IL VICARIO DI GESÙ CRISTO
E IL PAPA-RE

NELLA CAUSA ITALIANA DEL 1862

CATECHISMO POPOLARE

DI UN CATTOLICO

DEDICATO

AI NEMICI INTERNI E STRANIERI

DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE D'ITALIA

FIRENZE
GRAZZINI, GIANNINI E C.

1862

IL VICARIO DI GESÙ CRISTO

E IL PAPA-RE

NELLA CAUSA ITALIANA DEL 1862

CATECHISMO POPOLARE

DI UN CATTOLICO

DEDICATO

AI NEMICI INTERNI E STRANIERI

DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE D'ITALIA

FIRENZE
GRAZZINI, GIANNINI E C.

1862

PROTESTA DELL' AUTORE

Tutte le volte che in questo catechismo si nominano le autorità ecclesiastiche nelle rispettive loro gerarchie; cioè dal pontefice al chierico sagrestano; e così gli ordini regolari di ogni divisa, non s' intende fare oltraggio al di loro ministero, nè tampoco alla santità del carattere di cui sono insigniti: poichè l' autore nella parte spirituale pura e semplice assoggetta i suoi sentimenti in ossequio della religione cattolica e della fede richiesta dal Vangelo e dai dommi della vera Chiesa di G. C.

L' unico scopo è la istruzione contro i legittimisti, i reazionari e tutti quei briganti del mondo cattolico i quali seducono, ingannano ed avvolpinano con fraudolenze e falsità le masse popolari a credere ed a temere non il Dio della pace e della concordia, ma un simulacro feroce di turpitudini ambiziose, mascherato colle divise del cristianesimo.

Alessandro Mampieri.

AI CATECHISTI

Se mai non vi sembrasse adatto nè il modo nè lo stile di questo catechismo per la istruzione popolare, sarà in voi la fraterna cura di farlo intendere a chi nol potrebbe.

Fu proponimento che talune classi, benchè non istrutte, acquistassero colla lettura l'idea del soggetto, mentre contemporaneamente i fanatici del papa-re apprendessero la validità delle ragioni sufficienti ad abbattere il fantasma del governo temporale del papa, unica ed inesausta fonte degl'immensi mali che ne risentì, e ne risente tuttora l'Italia nostra. Col sistema adottato nel presente catechismo fu divisamento ancora di parlare a tutti in modo da farsi intendere, in specie a quei che contradicono, ed in genere a coloro che tali cose ignorassero.

L'amore del vero vi susciti in cuore la carità d'istruire, in virtù di quel sincero patriottismo che può soltanto rendere l'Italia una, libera e indipendente a fronte degl'interni nemici che disconoscono i più sacri doveri di nazionalità.

PREVENZIONE

AI BRIGANTI DI OGNI CETO E CONDIZIONE, AL CLERICATO REAZIONARIO, AI LEGITTIMISTI, E A TUTTI I PARTIGIANI DEL *PAPA-RE.*

Quantunque i più distinti scienziati italiani e stranieri abbiano svolto per tutti i lati la questione romana del *papa-re,* pure la risoluzione di essa rimane tuttora tra i dotti e tra le classi ragionevoli e civili. Intanto le masse del volgo ignorano la vera incompatibilità del governo temporale del papa al cospetto della religione, della politica, della civiltà e del diritto nazionale italiano, e non sanno la importanza delle ragioni per le quali l' Italia ebbe tanti secoli di schiavitù e di miserie, e non conoscono perchè Roma sola possa perpetuare il risorgimento nazionale italiano sulla ragione che ivi soltanto l'avida cupidigia delle ricchezze e del dominio assoluto fu sempre la fatal cagione delle più vili ambiziose immoralità.

Su questa massima severamente combattuta per tutti i lati dall' evangeliche dottrine si rinvengono le fondamentali passioni del clericato, dacchè per servire il fantasma di regale orgoglio allontanò la santità delle antiche sue istituzioni, e confusero i sommi pontefici romani il cielo col *mondo,* l'apostolica dignità colla *carne,* e il regno di Dio con quello del *demonio.*

Le storie di tutti i secoli cristiani somministra-

no pur troppo evidentissimi argomenti a concludere con certezza in qual modo cangiassero dai primi tempi le discipline e la integrità dei sacrosanti statuti non della Chiesa, perchè la è santa e indefettibile per se stessa, ma di coloro che l'amministrarono, ispregiando quella fedele semplicità che ne costituisce la divina imponenza.

Al venerabile ministero del santuario non potea che discordare immensamente la politica di un governo temporale; poichè per adattarla alle cose del Cielo fu d'uopo ai papi ed al clero assoggettare l'animo al predominio di abominevoli privati interessi, e costituirsi in una casta che alle circostanze e ai tempi conculcasse qualunque diritto di religione, di natura, e delle genti a sostegno dell'incompatibile potere che si arbitrò congiungersi al papato di S. Pietro.

Lo spirito degli scismi, la necessità dei concilii, l'indole della maggior parte dell'eresie, ed in fine la cronaca intiera dei papi, (sia ciò detto a coloro che il sanno), sono le luminose testimonianze sui colpevoli espedienti di che profittarono non solo per conseguire il più dispotico materiale impero, ma per conservarlo sotto la tutela del prestigio, facendo della religione il sacrilego pretesto. Quindi nella decisa opposizione dei due dominj era di assoluta necessità che la giustizia delle divine prescrizioni venisse vilipesa da ogni sorte di arbitrio, perchè sul seggio di S. Pietro si regnasse non con Dio soltanto, ma bensì col *sangue* e colla *spada*.

Venne finalmente il giorno in cui, ricolmo il calice delle iniquità, si commovesse il Signore a far intendere quanto isconvenisse la sovranità temporale alla santità del pontificio ministero, sì per lo scandalo di sostenersi non esser libera la Chiesa senza il dominio temporale nel vicario di G. C., sì per le aperte mene dei tanti fanatici propugnatori che si fan rei qualificati al cospetto dell'Evangelo medesimo pei manifesti attentati condotti oggi all'estremo contro la cristiana civiltà, mediante quegli studiati sofismi, diretti unicamente a sorreggere da un lato l'astuzia di *dominare* e *spogliare*, dall'altro ad illudere con più artificio le ignoranti masse popolari, come le più facili a credere e a temere. Di fatti tra questa classe spandono le proditorie insinuazioni di nefando partito, e tra queste san prescegliere i ben formati strumenti alle vendette, agli odj fraterni, alle reazioni vergognose e crudeli, agl'infami tradimenti, alle rapine, agli eccidi, e a tutti quei delitti, di cui oggidì così prescelti satelliti apprestano compiutissimi saggi. E questi soli e non altri possono apprezzarsi dal clericato a difesa degli abusivi poteri del *papa-re*, ma giammai della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Così oscurando la cattolica civiltà, tutta amore e mansuetudine, tentò invano la sfrontatezza tonsurata di nascondere scaltramente fra tenebre misteriose i politici arcani; poichè per le naturali tendenze lasciate dalla stessa divinità alla disputa volontaria delle sue creature, e sopra tutto per quelle inno-

centi e sincere ispirazioni della fede, troppo limpidamente si ravvisa la purità legislativa di G. C. a favore dei diritti della umana società che volle scevri dal servaggio d' ingiuste convenzioni, elevate soltanto per sete di dominio a far degli uomini vassalli e tributari, da chi non doveasi in virtù delle proprie ingiunzioni, anzichè amorevoli fratelli che nella unione di pace sotto lo stesso padre componessero il corpo visibile della Chiesa.

Dalla politica del governo temporale del papa furono in conseguenza temute le scienze, perchè nel discoprimento delle occultate verità non apparisse quel dolo, pel quale fu normale divisamento prevalersi della religione a convalidare un potere incompatibile colla potestà spirituale, e meramente usurpato. E di mano in mano che le dottrine di giustizia isvelavano gl' inganni tradizionali, furono solleciti i papi scagliare anatemi; e dissero increduli i novatori, filosofi dell' empietà tutti coloro che altrimenti divisassero e scrivessero: anzi coll' animata passione di un odio furente si dettero a confutarli, riportandone le più valide smentite. Le caste tonsurate confessarono loro malgrado i lumi del secolo, cioè quelli appunto per i quali volle Iddio che a gloria del cristianesimo, ad onore della sua Chiesa, ed a beneficio della umanità si diradassero le tenebre di tanti errori, con cui seppero scaltramente da XI secoli offuscare le menti all' unico intento di assoggettarle alla più dispotica schiavitù. Nè permisero giammai che in alcuno dei tanti concilii convocati si

discutesse sulla legalità del dominio temporale del pontefice romano; anzi decretarono che il parlarne sia un fanatismo sedizioso, un' audace miscredenza, un oltraggio all' altare ed al trono. E senza punto rispondere oggidì alle ragioni che addimostrano l'assoluta incompatibilità dei due poteri nel papa al cospetto del mondo intiero, che ne reclama rispettando la santità dei dommi teologici, si adirano invece e caratterizzano da settari e diffamatori i principi, i popoli e le nazioni.

Appena questo catechismo perverrà nelle mani di un prete ambizioso e fanatico delle cose temporali, di un legittimista, di un dotto brigante, e sopra tutti di un qualche padre della famigerata setta Lojolese, niun di costoro arrossirà certamente alle verità che si espongono, perchè indurito l'animo alle perfide ambizioni di dominio, essi intenderebbero anche in onta della verità e del vangelo che ciascuno riverente sottomettesse la ragione e i lumi stessi della fede ai loro sofismi. Inarcheranno le ciglia e diranno contenere questi scritti massime sediziose, settarie ed empie. Quindi impalliditi dal solo interno livore stimeranno infamie ed invettive i raziocinii qui dedotti dalla stessa loro dottrina siccome fecero contro il dottissimo teologo Passaglia. Ma di questa gente, e dei loro risentimenti già disse Dante:

« Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
« Si farà contra te; ma poco appresso
« Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia. »

Parad., c. *XVII.*

È d'altronde a consolarsi per non spettare ad essi il giudicarne; poichè la stessa legge di G. C. li esclude totalmente, e quella poi del buon senso li riguarda come parte viziosa ed incompetente alla discussione. Sono tutti, la Dio grazia, giustificati con pienezza di argomenti; nè dopo tanti secoli di litigio pubblico e solenne gli sarà permesso oggidì esser nel tempo medesimo giudici e condannati.

La loro discolpa la fan consistere nello slanciare impertinenti e disperate invettive contro popoli e sovrani, che per la giustizia non possono ulteriormente secondare le stomachevoli follie del politico dominio dei papi senza aprire un novello varco alle rivoluzioni mondiali. E quelle genti, che ciò intesero nel profondo sentimento di verità, si avvidero pur troppo in qual modo verrebbe posposta la religione al cumulo delle tante interessate viltà, che confusero i due poteri nel papa in assoluta e perfettissima contradizione, causa dei tanti mali che sopravennero in tutti gli stati di Europa, ed in particolar modo alla nostra Italia, ove le loro fazioni insegnarono in ogni tempo ai figliuoli di ribellarsi ai genitori, ai coniugati il tradirsi, ai fratelli l'odiarsi colla iniqua illusione che tali cose non erano delitti allorquando si praticassero in difesa della santa sede. Furon queste le massime dei Guelfi in un giorno, dei sanfedisti e dei briganti attualmente, e in ogni epoca del tremendo tribunale del S. Officio.

Gran Dio! La religione dell'amore e della ci-

viltà divenne in man di costoro, per l' avidità del regno temporale, lo strumento delle nimicizie e della tirannide ! ! ! E più assai ne sperimentarono gli effetti i governati da così fatta immediata duplice e contradditoria sovranità. Eglino più d' appresso ne risentirono i gravissimi danni, sino a manifestarne una tradizionale indignazione, e maledire perennemente i preti ai quali non bastò impoverirli allo stento il più insopportabile, ma obbligarli pur anco a soggiacere alla feroce schiavitù di straniere genti; non potendo nè le forze interne, nè i prodotti del piccolo stato del *papa-re* sostenere in modo alcuno lo smodato regal fasto della corte romana.

Coloro, che tali disordini avvertirono e si studiarono colle scienze e colla diplomazia o rinvenire o proporre il rimedio a cotante sciagure, e che infine colla voce e coll' azione insorsero ed insorgono a reclamare la ragione, sono tutti calunniati dalla politica tonsurata come increduli, ambiziosi di cariche e di onori, ignoranti, settarj, liberali impertinenti; e sempre a detto dei preti nemici della Chiesa e perturbatori dell' ordine sociale. Ma di qual ordine? Di quello che giova soltanto ai loro privati interessi, pei quali istituirono un dispotismo in odio deciso dell' umana tranquillità, prevalendosi di quella stessa religione che al contrario ispira divinamente la pace, la mansuetudine, la concordia, e la carità ! . . .

Di grazia: non potrebbe il clericato con tutti i proseliti tonsurati ed intonsurati esaminare a san-

gue freddo se le passioni perturbatrici siano più empie e vertiginose in loro stessi che in quelli i quali non ammettono il governo temporale nel papato? Ne giudichi la rettitudine della medesima religione al confronto delle risultanze.

I preti aspirano a distruggere ed opprimere con ogni sorta di ostinata rivalità chi resiste al potere temporale, perchè l' ebbero in maniera sistemato da estenderlo indifferentemente dal *papa-re* sino all' ultimo sagrestano. Il mondo illuminato riconoscendo che la forma appunto di tal governo e la scaltra, dispotica ed insensata politica che ne deriva sotto il prestigio impedisce il conseguire i diritti di pubblica ragione ed interdice i benefici della stessa civiltà cristiana, reclama la soppressione di così fatta indebita potestà, rispettando nel pontefice quella soltanto di vicario di G. C. E perchè l' Italia ne soffrì in ogni tempo le tristissime e dolorose conseguenze, gl' Italiani appunto a preferenza di tutti i popoli della terra hanno il diritto di rivendicare ciò che tolse ad essi il papato, cioè l' onore della più nobile nazionalità, e con esso il termine dei tanti e lunghi affanni. Vogliono l' Italia una, libera, e indipendente sotto un re che la governi collo statuto delle genti e delle altre civili nazioni. Gl' Italiani soltanto hanno il diritto di domandare alle potenze ingrandite la causa di tant' odio contro la loro nazionalità; come se non bastasse ancora la prolungata vendetta delle vecchie nimicizie, sulle quali, non cessato lo sfogo di tanti livori, ne sono vittime in-

nocenti gl' infelici figli di troppa secolare schiavitù. Dunque alla sola Italia si vorrebbe serbata una eterna desolazione

« Per servir sempre o vincitrice o vinta? »

A questa tremenda condanna la destinava il clericato, affinchè nella sola Italia vi fosse adunque l'imperio della barbarie, del disordine, della dissenzione, e d' ogni genere di umano degradamento?

La più nobile nazione di Europa, maestra delle arti e delle scienze, ammirata tuttora nei superbi avanzi della sua antica grandezza, dovea il pontificato, per mania di regno, dividerla, avvilirla, e farla schiava di tutte le genti della terra? In così abietta condizione conculcherebbe pertinacemente le più sacrosante virtù che volle Iddio dall'Asia all'Italia trasmesse, e quindi dall' Italia al comun bene del mondo cristiano. Non è rivolta l' ira dei liberali italiani contro la Chiesa, come ad inganno vorrebbero far credere le fraudolenti insidie del clericato, ma contro tutte le nazioni straniere, le quali o pel prestigio del *papa-re*, o perchè temono le scomuniche, comunque fulminate, o perchè ritengono le fondamenta delle loro monarchie dal sistema delle costituzioni pontificie, emanate sulle rovine dell'imperò di Roma e sulla storia di quelle ridicole investiture procacciate dalle usurpazioni morali, o in fine per quei subdoli trattati diplomatici, sui quali prevalse la influenza del gabinetto tonsurato sui vecchi impegni della corte romana per favorire in Ita-

lia il dominio di principi non italiani, per cui tutti gli stati si congregarono contro di noi. « Da quat-« tordici secoli si avventano a modo di belve ora « a vicenda, ora tutti insieme contro l'Italia. Cal-« pestano e spogliano i nostri campi ubertosi, ar-« rancano i vigneti e gli oliveti di questo giardino « di Europa; rompono e derubano gli ornamenti « aggiuntivi dalle arti nostre, non sapute imitare « da essi mai; appestano le nostre arie salubri, « uccidono i nostri figli, corrompono quanto ci re-« sta di virtù; ci tolgono quanto salvammo di for-« ze.... E poi ad ogni volta, negl'intervalli dal-« l'uno all'altro di questi periodici saccheggi ci « deridono, ci accusano, ci sprezzano quasi colpe-« voli noi dei loro delitti (1). » Il veggiamo ai dì nostri. Mentre insorge tutta Italia pel riacquisto della nazionalità e pel riscatto dal servaggio straniero, perchè fatto insopportabile e divenuto sino al degradamento umano, al confronto dell'attuale europea civiltà, mentre le più sagge diplomazie dei grandi stati ravvisano la giustizia della causa; mentre ad unanime suffragio si proclama un re col diritto delle genti; mentre dalle Alpi all'estremo lido di Sicilia si convocano legalmente le rappresentanze nazionali; mentre ad una voce si determina **Roma** capitale dell'Italia, ecco avventarsi un partito d'illusione diretto unicamente dal clericato, e deluse genti straniere da oltre i monti si appellano in soc-

(1) Ces. Balbo, *Della Monarchia rappres. in Italia*. Lib. I, cap. 7.

corso del *papa-re*; poichè col più sfrontato insulto al Cielo e alla terra si caratterizza come persecuzione alla Chiesa cattolica la giustizia nazionale; quasichè il dire Italia una, valga il medesimo di enormissima eresia; e il decimare la pingue rendita de' luoghi pii per soccorrere ai bisogni dello stato e delle popolazioni affamate sia lo stesso che defraudare il conveniente patrimonio del sacerdozio e dell'altare. Nò: non sono oggidì gl'Italiani che perseguitano la Chiesa, ma bensì i difensori del governo temporale del papa, i quali costituiti in setta secreta, contro ogni sentimento di cattolicismo, fomentano le proditorie fazioni in casa altrui, incitando il fraterno livore sotto il pretesto di quella stessa religione, istituita sulla reciproca benevolenza. Armati ad inganno per tutt'altro scopo, tranne quello che vantano, fanno miserabile mostra di abiette passioni; poichè non può sostenersi un potere che oltraggia col pubblico diritto le istituzioni eziandio di Gesù Cristo.

A vostra norma adunque sappiate una volta per sempre che noi Italiani vogliamo il pontefice massimo successore di S. Pietro, padre comune di tutti i fedeli, conciliatore delle umane discordie, esempio di mansuetudine e amore con quella celeste autorità che lo costituisce capo, pastore e curatore della Chiesa, e come tale lo avremmo a lode e a onore: ma giammai un monarca temporale appo noi specialmente, perchè furono troppi gli affanni risentiti a causa di così fatto dominio, pel quale

fu astuta politica l'allontanare dall' Italia qualsivoglia pensiero di nazionalità e di fraterna concordia, mentre nè coll' una, nè coll' altra avrebbero potuto i papi rinvenire l'elemento su cui basare il preteso diritto di regale sovranità. E ben l'intesero nell'avvedutezza di adottare il più severo dispotismo sopra due milioni e poco più di sudditi, circoscritti in 18,117 miglia quadrate; come ancora d'insinuare a dommatica credenza l'aver S. Pietro fondata in Roma la sua sede per profittare della grave importanza che destavano in tutto il mondo i superbi avanzi dell' impero dei Cesari. La fama di Roma più assai che l'umile primazia del principe degli apostoli ingigantiva la temporale sovranità del pontefice detto *romano* nel 607 da Bonifacio III per la dichiarazione ch'egli ne fece, mentre nei cinque secoli precedenti si eleggevano in Roma perchè ivi morì S. Pietro, lo che sarebbe avvenuto in Asia o in qualunque altro luogo ove avrebbe cessato egli di esistere. Ed in fatti sino al V secolo si riteneva dalle Chiese cristiane Gerusalemme madre di esse (1) quantunque già distrutta da Tito, sì pel titolo di città santa, come per esser quello il luogo prescelto da Dio « dove il Salvatore del mondo offrì il « primo sacrificio della nuova alleanza e stabilì la « prima chiesa, dalla quale la predicazione del- « l'evangelo propagossi nell' universo. »

Voi, faziosi partigiani del *papa-re*, diteci qual

(1) Storia dei Concilii ec.

documento vantereste che G. C. istituisse la sua chiesa in Roma? Narrateci poi, se il potete, quali furono i vantaggi del governo temporale dei pontefici? Svolgete la storia di 10 secoli e ne vedrete le vituperevoli conseguenze. Eccovi Roma oggidì città del vostro ordine sociale, ove nella qualifica di vilissimi briganti trovate l'asilo. Eccovi la città eterna: osservatela nell'andamento della cosa pubblica, penetrate nella putrida cancrena che difendete senza rossore in onta stessa della religione. Gittate lo sguardo sulle deserte campagne che la circondano, mirate come il languore della miseria e dell'afflizione è impresso nel volto di ogni onesto cittadino, come l'estremo della povertà sovrasta le classi che non dipendono nè dagl'impieghi, nè dalle esorbitanti ricchezze dei luoghi pii, nè da quei nobili, fatti già ricchi dal nepotismo dei papi. Ed in fine vi convinca il sentimento religioso del popolo che mentre non vuole il *papa-re* riempie le chiese ed assiste con divoto rispetto alle funzioni del culto. Quindi paragonate le legittime inchieste delle genti italiane alla baldanza vostra, dei preti, dei frati, dell'ultimo sagrestano, e di tutti coloro i quali oziando vivono del regno pontificale. Interrogate tutti gli altri ceti di persone sulla loro opinione religiosa e politica, e saprete allora in qual modo in Roma particolarmente pel governo dei preti si trattino i monopoli, le baratterie, l'estorsioni, gli arbitrii della sbirraglia, gl'insulti delle autorità, l'amministrazione della giustizia. Questa specie di cose

sapranno rivelarvi la depravata immoralissima anarchia che non ebbe mai la simile niuna capitale.

Dite ora qual' è l' oggetto del vostro zelo? Il principe segregato dai sudditi per la malizia di coloro che lo avvicinano, ovvero il capo della chiesa che tutti lo rispettano? Un governo che trasmette il potere amministrativo all' arbitrio di un ultimo dipendente, e che soprassiede alle fraudolenze, agl' intrighi di quell' autorevole ordinamento, che per estendersi indifferentemente sulla intiera casta tonsurata addiviene prostituito all' impegno delle donne e dei servi, ovvero una sovranità che potesse rendersi compatibile con quel potere spirituale negato al contatto delle passioni di regno, e di ricchezze?

La manifestazione di queste verità è per i preti un sacrilego delitto, e tanto sono essi accecati dai privati loro interessi che più non ascoltando la voce di Dio sull' incallite loro coscienze, si avventano come iene contro chiunque attentasse di esporle. Sfuggono la luce i figli delle tenebre e dell' inganno!!! Anzi pretendono in altri ciò ch' eglino non osservano. A loro soltanto sarà dunque lecito prorompere in espressioni ingiuriose e trattare da increduli imperatori, re, e chiunque isvelasse la cagione dell' italiche sventure, attribuendola a chi giustamente si conviene? Ed allorchè sono punti dall' intima convinzione con qual massima ritengono ad oltraggio fatto a loro ed alla Chiesa tutto ciò che si adduce in prova di diritti incompatibili ed usurpati a discapito fatale della più insigne nazione di Europa? Ed osano

poi di scrivere « Non è stato mai permesso presso al-
« cuna nazione ben costumata che gli scrittori accu-
« sino, calunnino, insultino niun ordine di cittadini;
« pure la maggior parte dei libri dei nostri increduli
« non sono altro che libelli infamatori. Infamarono
« del pari i preti che insegnano la religione, i ma-
« gistrati che la difendono, i sovrani che la proteg-
« gono, non rispettarono nè i vivi, nè i morti. Se
« avessero brama di essere istrutti non comincereb-
« bero col deprimere quelli che sono incaricati dar
« loro delle lezioni (1). » Bel servirsi delle leggi
senza adempirle! Si leggano i periodici passionati,
e i molti scritti del legittimismo reazionario e del
brigantaggio clericale, nei quali non si fanno che
invettive spudorate contro immaginate sette, sup-
posti settari; voluti miscredenti, sino all'ira di
vomitare improperii contro Napoleone III e Vit-
torio Emanuele. Farebber meglio cotestoro umiliare
l'intelletto al supremo volere di Dio che li corregge
e li ammonisce, senza lanciarsi a mordere come i
cani il bastone che li percuote, disconoscendo la ra-
gione della mano che agisce.... E senza lo stolto
ardimento di tentare il Signore, desistere una volta
dal prevalersi empiamente cogli agguati del prestigio
opposti alle cattoliche istituzioni, per sostenere la
sovranità temporale del papa, e distruggere in con-
seguenza colle guerre, col sangue, colle fazioni,

(1) Dizionario della Teologia Domm. e Mor. Articolo *Increduli*.

collo spirito di vendetta ogni menomo elemento di nazionalità italiana e di vero cattolicismo.

Dunque il vicario di G. C. per tre mila leghe quadrate rinunzierà alle fondamentali ingiunzioni del sacrosanto di lui ministero, di annunziare la pace, la concordia e la prosperità dei fedeli? Dunque inciterà agli odî fraterni, ad incessabili rivoluzioni, che di mano in mano procedano verso la separazione dall'attuale Chiesa di Roma colla sicurezza di coscienza di non aberrare dall'evangeliche dottrine allo scandalo dei medesimi propugnatori del *papa-re*, i quali caddero e cadono tuttora in patenti eresie? Settarî della tirannide non arrossiscono di scrivere col Borgia « che le grandezze temporali del papa debbono rico-« noscersi dal principe degli apostoli, perchè egli le « fondò, per cui il regno si dette non al papa, ma « a Dio e a S. Pietro (1). Con questa massima anticristiana teologizzano i dottissimi SS. PP. del nostro giorno, cioè confondendo il patrimonio sacro colla monarchia, sulla quale Artaud nella storia di Pio VII disse di più: « finalmente in conseguenza « di quei mezzi che fanno crescere e decrescere gli « stati e le sovranità, la Chiesa pur crebbe e de-« crebbe dietro l'effetto delle politiche e diploma-« tiche convenzioni. » Così per tutti i lati la sposa di G. C. divenne la schiava dei trattati diplomatici, e i suoi vicari, rinnovando lo scherno dei Giudei verso quel Cristo che rappresentano, si vestono di re-

(1) Difesa del dominio temporale della S. Sede.

gale potestà e conculcando il vangelo per intiero non vedono altro mezzo a sostenersi che favorire ogni straniera tirannide e dichiarare acerrima nimicizia alla pace, alla religione, ed in specie alla nazionalità italiana.

Orsù adunque, agl' ignoranti è debito l'insegnare, in conformità del precetto di misericordia, sian essi Italiani o stranieri; affinchè una volta per sempre, rimosse da loro le fatali illusioni, apprendano la verità nel vero senso della cristiana amorevolezza, nè vengan più oltre sedotti col credere che lo acquisto della onesta libertà nazionale in Italia valga lo stesso di far guerra infernale alla religione ed alla Chiesa, siccome vien supposto da coloro che lordati il cuore da private passioni avviliscono la dignità spirituale del pontefice facendo sinonimi *religione* e *politica*, *pace* e *guerra*, *concordia* e *discordia*.

Il partito liberale è ormai giustificato in Italia dal diritto nazionale contro le intollerantissime utopie dei tanti piccoli governanti i quali si rendettero incapaci a dirigere i loro sudditi nelle vie della giustizia sotto ogni rapporto religioso e civile. E per effetto delle diverse tiranniche signorie ottennero i papi a sostegno del loro governo temporale quelle infami discordie che avvalorarono con ogni sorta di oppressione, a solo scopo di assoggettare gl' Italiani allo spoglio di qualsiasi diritto; e quindi colla forza delle armi straniere condannarli alle prigionie, alle proscrizioni, e tutti gli arbitri del dispotismo. In tal guisa il partito del *papa-re* fu potente colla

intelligenza dei tirannetti d'Italia sino a che ne vidde le infelici popolazioni impoverite, avvilite, e fatte schiave per lui di tutte le potenze cattoliche. E mentre le ricchezze si accumulavano tra i partigiani della casta papale le prosperità nazionali furono ristrette al favore di pochi rimanendo a tutti la miseria e le lagrime.

Ora è vitale questione per l'Italia se possa e debba il pontefice ritenere più oltre la sovranità temporale, e se questa sia necessaria al libero esercizio della di lui spirituale autorità, siccome empiamente pretendono i fanatici senza criterio.

A sviluppare tale odiosissimo argomento e ad illuminare le menti del volgo è pertanto l'oggetto del presente catechismo, acciò risulti quale addivenga la sovranità temporale della S. Sede nelle deduzioni illusorie che se ne adducono in grave pregiudizio dei doveri sociali verso Dio e verso il prossimo. Quindi quanto si opponga alla religione di G. C., alla pace, alla prosperità, ed alla ragione delle più civili spettanze.

Le infime classi dei popoli cattolici sono troppo sedotte dagli agguati di coloro, i quali, rinunziando alla sublimità del di loro ministero, antepongono viltà passionate, e sollevano gl'ignoranti col pregiudizio alle faziose discordie, ai delitti, alle lordure di sangue innocente, per poscia averne in premio gli affanni, il depauperamento e la maledizione, ingannati a difendere quella religione che nessuno ardì, nè ardirebbe giammai oltraggiare.

CATECHISMO

Il Contadino e il Cattolico.

Catt. Buon uomo! Dacchè tutta Italia ha elevato il grido d'indipendenza proclamando un re della patria che la governi tutta intiera cogli augurii di pace e di prosperità, ti veggo assai mesto e pensoso. Anzi mi sembra scorgere nella tua tristezza tutti i caratteri di colui che o per mancanza d'istruzione o per debolezza di cervello, sente nell'animo un qualche incerto presentimento di timori e di mali. Per quanto io seppi di te credo indovinarla; e perciò mosso dal sentimento cristiano circa i doveri verso il mio simile, compassionando il tuo stato, amerei consolarti ove ti aggradisse. Orsù! dimmi il motivo di così torbida incertezza?

Cont. Signore! Nello scompiglio in cui siamo come si potrebbe stare allegri? Forse vi è ignoto ciò che avvenne in questo paese? Il saccheggio di canaglia che uccidendo e rubando gridavano *morte ai Frammassoni*, mentre i liberali ci avean promesso ogni bene. Ed ora guai sopra guai.... Ma quello che più mi affligge, e che mi tiene agitato sino alla risoluzione di abbandonare anche la moglie e i figliuoli è l'obbligo di accorrere alla difesa del papa;

poichè il mio curato molte cose spaventevoli mi ha dette su tal proposito...

Catt. Dimmi pure francamente che mai ti narrò ad incuterti una simile agitazione?

Cont. Eh!... I curati sanno tutto... E non senza perchè mi disse « Bada, figliuol mio, a non « farti sedurre dai liberali, perchè questa razza di « gente perduta e dannata non ha altro scopo che « quello di distruggere la religione ed il trono. Sono « indemoniati coloro che gridano: Viva Garibaldi, « viva l'Italia; e per cui nemici di Dio e dell'ordine. » Caro signore! Io sono cristiano davvero, e quantunque ignorante, pure comprendo che quanto dicono i preti, perchè servi del Signore, è tutto Evangelo.

Catt. Intendo l'inganno, e comprendo pur troppo il perchè la tua pace è turbata. Prosegui.

Cont. Mi disse ancora che i liberali sono protestanti, che non credono al papá come gl'Inglesi, i Russi, i Prussiani, i Tedeschi e gli Ebrei; che vogliono usurpargli lo stato... E mi ricordo quando gridava al pari di un ossesso dicendo: « Guardatevi « di pensare alla unione dell'Italia, perchè l'idea « è del demonio. L'immaginare soltanto la naziona- « lità italiana è un sacrilegio da scomunicato. Sotto « un pretesto così empio aspirano i liberali a disfarsi « del Papa e dei legittimi sovrani. » Queste cose le predicava in chiesa, e ci faceva piangere quando portava in paragone quel santarello del re di Napoli cacciato dal suo regno come un cane.... Quel

buon uomo del granduca di Toscana, il benefico duca di Modena, la timida duchessa di Parma, tutti spersi pel mondo a cagione dei rivoluzionari.

Catt. Questo è il sistema tenuto sempre da coloro i quali, invece d'insegnare le cose di religione nella nitida purità e secondo gli obblighi del proprio ministero, vi mischiano la politica, acciò sedotti gl'ignoranti da false massime, cadano facilmente negli agguati di un partito irragionevole, fazioso, crudele ed anti-cattolico. M'intendi?

Cont. V'intendo! Voi dite bene; ma il fatto sta che ora si fa guerra al Santo Padre, e già gli hanno usurpato la maggior parte dello Stato. Ora vogliono Roma per capitale dell'Italia; ma il mio curato, PRETE DOTTO ASSAI, già ci ha dimostrato che quanto possiede il papa è sacro, e chi se ne impadronisse è subito scomunicato, e si può ammazzare anche fosse un imperatore. *Roma poi è di S. Pietro*, ripetea egli con una voce da cannone.

Catt. In che deplorabile cecità ti condusse questo tuo curato. E veggo bene che innanzi tu sappia in quale inganno sei tratto, fa d'uopo che fedelmente tu mi esterni tutte le massime che in sequela di tali principj ti furono insinuate. Prosegui!

Cont. Voglio dirvi tutto. Sappiate che lo stesso parroco una domenica tra le altre, spiegando il Vangelo, fece conoscere che il papa era quello che avea sempre conservato la pace. Ci dichiarò inoltre che tutti i mali d'Italia erano avvenuti dalle orribili persecuzioni che si fecero e si fanno a lui e ai preti,

e concluse colle seguenti parole che ben ricordo. « Attendete a noi soli, perchè noi preti e curati « siamo pastori amorosi delle nostre pecorelle, per« chè procuriamo la salvezza delle anime acciò pe« nando in questa vita possano godere dopo morte « la gloria del paradiso... Noi tutto facciamo per « amore e per la carità evangelica. Al contrario i « liberali sono lupi rapaci, prepotenti, ambiziosi, « iniqui, empi, sacrileghi, e non perdonano mai: « mentre noi cancelliamo i peccati, e perdoniamo « a tutti per amor di Dio e del prossimo. »

Catt. Mentitori! E sappi intanto che per esser eglino, quali appunto dipingono a lor modo i liberali, posero l'Italia in perenni desolazioni apportandovi le guerre e la discordia come ti mostrerò dopo che avrai esternato tutti i tuoi interni sentimenti. Ti basti per ora il sapere che per dieci e più secoli è stato capace il governo temporale del papa non solamente di arrecare le tante miserie di cui siamo vittime innocenti, ma di tenere sempre in iscompiglio il mondo intiero. Hai ben ragione di rattristarti. Apprenderai per altro che dal detto del tuo curato al fatto della realtà avvi molta differenza; ed al lume di nostra religione la faccenda passa molto diversamente.

Cont. Giacchè voi promettete d'istruirmi, e di togliermi le inquietudini che mi affliggono, proseguirò a manifestarvi le massime e gl'insegnamenti che ho ricevuto. E dove crederete possa io cadere nell'errore, mi farete grazia rilevarlo; poichè in queste

campagne e nei nostri piccoli villaggi null'altro s'impara che quanto ci dicono i curati e qualche poliziotto; e quando noi contadini ci rechiamo in città, vediamo pur troppo di esser disprezzati. Siamo ignoranti, ed io appena leggo qualche poco lo stampato, e però nel timore d'ingannarmi voglio dirvi tutte le istruzioni pubbliche e secrete che ho ricevuto. Intanto diciamolà tra noi: Vi pare cosa ben fatta una rivoluzione di questa natura? Il parroco mi fece rizzare i capelli della fronte allorchè mi disse. « Non « dare ascolto a tutti coloro che gridano: Viva Vit« torio Emanuele re d'Italia! Questo re chiamato « dai liberali galantuomo fa tutto per la distruzione « di voi contadini e di noi preti. Vi porterà alla « guerra, vi aggraverà di contribuzioni. Sappi che « Italia una, libera e nazione sarà sempre un so« gno. » E dopo queste paróle gridava più forte: « Nò nò. Non sarà giammai! Il papa non può per« metterlo e noi non vogliamo. Siamo milioni di « preti in tutto il mondo, ed abbiamo gran potere « specialmente in Austria, in Spagna ed in Fran« cia. Chi pensa alla nazionalità italiana è un eretico « condannato non solo dal S. Padre, ma da tutti i « vescovi e cardinali. »

Catt. Di segreto poi quali cose ti disse?

Cont. Voi non parlerete?... E col patto di non palesarlo ad anima vivente io vel dirò. Sappiate adunque che nel dimandarmi certo danaro che serviva pel povero papa, abbandonato da tutti, sotto la questua dell' obolo di S. Pietro, mi soggiunse

di prender l'armi e recarmi a Roma in difesa del S. Padre e del re di Napoli. Che ivi avrei rinvenuto molta buona gente, chiamata da quei bricconi di liberali *briganti*. Quindi che mi fossi presentato... ai capi... non mi ricordo i nomi, ma li ho scritti in questa carta... Raccomandandomi poi la secretezza, mi fe' noto che qualcuno di questi mi avrebbe additato un capo banda, perchè io non era un signore da mettermi coi zuavi, i quali sono quasi tutti francesi, belgi, irlandesi, e di altre nazioni. Infine mi concluse che ciò farei per la santa fede, e che avrei potuto uccidere, assassinare, rubare, saccheggiare, e far di tutto per sostenere i diritti del papa e del re di Napoli. Di più mi fece conoscere quanto diverrei ricco ammazzando e spogliando nelle case dei signori, che sono per lo più liberali. E mi accertò che qualunque delitto per la santa causa della religione e della Chiesa rimaneva impunito, perchè trattavasi di difendere la prima sovranità del mondo, cioè quella temporale del papa, da cui dipende tener soggette le popolazioni all'arbitrio dei sovrani cattolici; e per ciò dovea tutto tornare come ai tempi di Sisto V. Il terrore colle forche, far teste, empire le prigioni e concedere libertà assolute agli sbirri, per la distruzione dei liberali, e dei moderni sapienti. Mi dette armi e danaro... Poi mi pose in dosso uno scapolare, che mi disse benedetto dal papa, un agnus Dei, alcune immaginette, inculcandomi di partire e andarne con Dio senza più curare la campagna, la mo-

glie e i figliuoli, essendo cose da posporsi alla religione.

Catt. Queste, o buon uomo, sono massime d'inferno! Dimmi tu se la religione che professi può ammettere cotante iniquità. E se G. C. fonte di carità, di mansuetudine, di sofferenza e di pace, si cangi per costoro in fomite di crudeli passioni vendicative, di barbarie, di tirannie; e quindi la sua legge in politica ambiziosa di regno terreno, e di ricchezze lordate di sangue? Eppure tale vogliono il Redentore cotesti vilissimi propugnatori della sovranità temporale del papa; poichè ardiscono confonderla talmente colla spirituale come se l'una e l'altra fossero la cosa stessa, ed entrambi ricevute dal Signore. Benchè tu sia un ignorante, pure giungerai à comprendere che i danari, le armi, il terrorismo, non sono dell'evangelo. E sai tu a quali trasporti d'imprudenza oggi si arriva? Apprendi bene. Il papa scrive nelle sue encicliche: « nequissimi e sacrileghi ardimenti esser quelli di procurare l'usurpazione e il decadimento del principato « spettante alla sede apostolica, affinchè rovesciata « e depressa la potestà e la maestà di essa, abbiasi « più facilmente ad oppugnare la Chiesa-cattolica. » Le promesse infallibili di G. C. dipendono dunque dai trattati e dalle convenzioni diplomatiche. La chiesa cattolica non può sussistere adunque senza il regno temporale del papa? La nazionalità italiana è dunque un sacrilegio?.... Sappi tu al contrario che la monarchia pontificia non spetta alla sede apostо-

lica, ed è una empietà il sostenerlo. Il dominio monarchico nel pontefice è vietato dalle istituzioni di G. C. La Chiesa e il principato sono due cose ben diverse, come a suo luogo ti esporrò. Intanto, per dartene un lampo di prova, ti basti il sapere come il clero siasi elevato furente, e di quali infamie siasi fatto capace per appoggiare la causa del *papa-re*. Il famigerato sacerdote don Giuseppe Rocchetti alla testa di alcuni masnadieri reazionari, alzato in alto un pugnale, gridò al cospetto di quelle bande di assassini « *Eccovi il Cristo del* 1861 *! ! !* Oltre le tante empietà scritte dai vescovi contro le stesse dottrine del vangelo e contro il pubblico diritto per sostenere quello che realmente fece sempre guerra al Cielo e alla terra, cioè l'odiato governo temporale del papa. Lo comprendi?

Cont. Se fosse vero quello che voi mi dite, certamente rinunzierei ad un partito così abominevole. D'altronde il mio curato è molto sapiente. Nientemeno che ha stampato dei libri contro l'Italia; e vi dico di più che giorni sono venne il vescovo a far la cresima, e predicò in Chiesa perchè tutti avessero praticato, quanto egli ci diceva. Eravamo jer l'altro insieme col parroco nella mia cantina, e mentre beveva il vino di un mio caratello, che tanto gli piace, m'insegnò per fino come avessi potuto toglier di vita.... non posso dirvi chi... Mi suonano ancora all'orecchio le sue parole: « Povero te, se non « farai a senno mio. Sarai scomunicato. Ti espellerò « dalla parrocchia. Ti manderò in carcere e nessuno

« saprà più di te. Ti farò come facciamo ai liberali
« quando incappano nelle nostre mani che o presto o
« tardi hanno da morire. Se poi seguirai i miei
« consigli ne avrai in premio lo spoglio che si farà
« nei paesi, allorchè anderemo ove non sono i sol-
« dati piemontesi e daremo il saccheggio a coloro
« che sono più ricchi. In fine godrai la benedizione
« di Dio per ogni liberale che uccidi. E se per mala
« ventura tu fossi morto da loro diverresti un santo
« martire, e senza toccare il purgatorio, dritto dritto
« voleresti in paradiso... Più che mai mi convin-
ceva col leggermi sovente i giornali di Roma, l'Ar-
monia di Torino, lo Stendardo Cattolico di Genova,
e talune sue lettere di secrete corrispondenze, da
farmi intendere che tutti quelli che vogliono l'Ita-
lia unita erano frammassoni, che Napoleone III era
un brigante, Vittorio Emanuele un usurpatore sco-
municato, Cavour un ministro protestante. Poi ag-
giungeva peste e vituperio contro Garibaldi, contro
Cialdini, dei quali tutti ne dicon bene meno che i
canonici e gli abati. Ditemi ora se con tali cose che
mi venner poste pel capo possa starmene allegro;
pensando ancora che oltre il curato e alcuni dei no-
stri vecchi, i quali stanno sempre in chiesa, anche
i frati che sono vicini alla mia campagna, e che vo-
gliono tanto bene a mia moglie, e alle mie figlie
giovanette, dicono lo stesso, e mi dipingono le
guerre, le gabelle, e tanti mali che ci verranno per
causa dei liberali italiani.

Catt. Perchè tu acquisti la dovuta fiducia ai miei

insegnamenti e a quanto sarò per esporti in appresso, conviene che tu mi dica se veramente sei cristiano cattolico.

Cont. Diamine! Sono battezzato!

Catt. Non basta. Conviene che colla stessa dottrina che ti hanno insegnata i preti abbia tu la capacità di fare un confronto della legge di G. C. colle orribili massime che ti vennero insinuate. Allora potrai chiaramente ravvisare quale opposizione vi sia tra la legge dell'amore e della carità e quella dei curati, dei preti, e dei frati che la pensano come narrasti. Anzi ti dirò esser cotanto diaboliche così fatte insinuazioni da insultare la ragione, la civiltà cristiana, e gli insegnamenti di G. C. medesimo. Comprendo bene che non era a portata della tua educazione l'avvederti della sopraffina scaltrezza colla quale tu fosti tratto ad inganno per iniqua seduzione, affinchè cecamente avessi tu seguito un partito il quale con sottilissima malizia ti confondesse nella intelligenza la religione e la politica sino a travolgere i sensi di ogni cattolica morale. Colla insinuazione di delitti orribili sotto le divise di virtù, collo spirito fazioso del sangue e delle stragi proditorie, colle attrattive delle altrui sostanze a derubarsi, coi saccheggi e col brigantaggio degli assassini non si dimostra che Roma è del *papa-re*, che l'Italia non deve rendersi indipendente nel suo diritto nazionale, e che i liberali sono empî; ma bensì che debba farsi ad altri quello che a sè non piace, e che il terrore, la miseria, l'oppressione e le lacrime siano

l'unica difesa del sanfedismo, e l'unico mezzo di conservare al papa il regno usurpato, ed ai tiranni l'infame loro dispotismo.

Cont. Ma ditemi, non si difende la Chiesa in questo modo?

Catt. Taci! La Chiesa non è soggetta alla umana difesa. Questo è l'errore che i preti spargono nelle masse a cui appartieni. Non hanno eglino altro scampo ove appoggiare i pretesti religiosi in sostegno delle loro passioni e dei loro arbitri tranne sull'ignoranza e sul prestigio; indizio della più selvaggia e brutale immoralità, capace a segregare dal cuore umano la purità del sentimento religioso, la nobiltà dell' onore, la gloria dell' amor patrio, ed ogni virtù evangelica. Da ciò proviene che i più saggi al cospetto di tanti scandali della casta tonsurata, i quali invocano la vera civiltà del cristianesimo, si ritengono per protestanti.

Cont. Così in vero il curato chiama i liberali italiani. Ma ditemi non vanno questi contro il papa?

Catt. Contro il papa come vicario di G. C.? Giammai! Ma bensì contro il dominio temporale di esso. E perchè tu possa apprendere cosa siano i liberali italiani, e cosa pretendano giustamente ed onestamente, voglio definirteli nel vero significato. I liberali sono tutti coloro che hanno cuore benefico verso la umanità, e veggono chiaramente i mali che l'affliggono alla luce della religione e del diritto delle genti, sentono l'animo forte per liberarla, ravvisandone la causa da crudeli oppressioni del più tirannico dispoti-

smo, fomentato dalla smodata ambizione dei *papi–re*. Con questi sentimenti espongono la loro vita e le loro sostanze, e si consacrano al riscatto della civile libertà cristiana. I liberali italiani proclamarono un re che riconobbero capace per le rare sue virtù ad unire e proteggere la nazionalità dell' intiera penisola, e che fosse il tutore della pace e della fraterna concordia sotto leggi conformi alla religione che professano. Pretendono eziandio essere amministrati con quella ragionevole sapienza atta non solo a render gloria e prosperità alla nazione, ma ben anco a sottrarla per sempre dall' antico servaggio, fatto insopportabile dalla miseria, dalle prigionie, dalle perenni proscrizioni, dalla serie degl' ingiusti supplizî e dalle tante barbarie che avvilirono la dignità italiana, pel dominio di quei tanti tirannelli, i quali vollero dei popoli, anzichè uomini, piuttosto vassalli da sollazzo. Intendono sottrarsi in virtù del diritto e della ragione dall' abiettissima dipendenza straniera, la quale fu sempre ripudiata da tutte le altre nazioni di Europa, per cui divennero grandi, potenti, ricche e civilizzate. Nè vogliono soggiacere più oltre agl' interminabili arbitrî interni ed esterni. Reclamano la libertà individuale per non vedersi ulteriormente circoscritti all' estremo nelle azioni anche onestissime, negli studi, negli averi, nella parola, nelle domestiche recondite cure, e perfino nel pensiero stesso di cui Dio solo è il giudice. Aspirano a rivendicare la civiltà sottratta dalla barbarie di crudeli oppressori; e vogliono in fine anch' essi fruire dei doni

della divina provvidenza elargiti sul creato non per uso e fine di un solo, nè di uno fra tutti, nè di uno fra molti, ma bensì che ne godesse la umana società nella pace e nell' amore. Queste cose non intende nè il *papa–re*, nè la politica del clericato per signoreggiare ONNIPOTENTEMENTE, nè quelle sette furenti, oggi accarezzate dalla vecchia aristocrazia, d' insensati fanatici e di ambiziosi legittimisti che risguardano nel dominio temporale del papa l'elemento principale per tenere in vilissimo ostaggio la sola nazione italiana; perchè la politica dei pontefici romani, fatti re, non ebbe altro scopo che indurre a crudeltà gli animi dei sovrani cattolici verso l' Italia, affinchè il loro dominio fosse da quelli difeso colle armi, mentre moralmente suscitavano ad arte le discordie e le fazioni, ottenendo umiliato il mondo intiero alla loro sovranità. Se invece avessero preferito la sola religione allo stato materiale, e la carità prescritta dal divino legislatore, cioè la santità del ministero spirituale al regale governo, non si avrebbe la fatal cagione delle infinite sventure che sovrastarono per tanti secoli l'Italia, facendola il teatro d'intestine nimicizie, di guerre desolatrici, e in fine di straniere violenti aggressioni.

Cont. Come i papi che sono tutti santi hanno potuto far tanto male?

Catt. L' han fatto perchè ebbero la smania di ambire alla potestà dei re e degl' imperatori. E ben si avvidero che altrimenti praticando, non sostenevasi questa loro male augurata ed immoralissima preten-

sione. Per ciò valse molto ad essi il profittare della potenza spirituale per assodare un regno che giammai gli conveniva senza gittare sull' Europa il guanto di una guerra ostinata a discapito sempre della infelice Italia, vilipesa in tal modo da genti non sue. E perchè lo scopo prefisso dai papi-re giungesse al suo fine, la divisero a brani, compartendone le porzioni a principi non italiani, acciò le si negasse ad ogni modo il naturale onore di nazione, ed i popoli divenissero impotenti ad aspirare alla prosperità e alla grandezza.

Cont. Ma come da tanto tempo che regnano i papi col governo temporale, solamente a' nostri giorni si fanno queste riflessioni, e si conclude che non gli conviene?

Catt. Queste riflessioni si son fatte sempre, e furono origine di scismi politici e religiosi. Ma perchè i papi seppero ispirare ed ingiungere a tutti i sovrani cattolici il dispotismo più severo ed accanito, e perchè chiamarono al governo degli stati di Italia i principi stranieri; così non v' era mezzo come valersi delle proprie ragioni nazionali, nè costituire le forze colle quali reprimere tutta l' Europa sempre congiurata per l' opera dei papi contro gl' Italiani. Giunse il momento in cui le nazioni più civili si elevassero contro gli arbitri del dispotismo organizzato in tutto il mondo dall' orgoglio clericale, che non trascurarono a questo effetto alcuno espediente pubblico e secreto, in specie l' aiuto dei gesuiti, dei legati e dei missionari; e soprattutto

to l' abuso della scomunica, colla quale prevalse a far credere con dolosa politica di sciogliere con essa e sudditi e soldati da qualunque giuramento di fedeltà e di obbedienza verso i loro dominanti, allorchè non avessero obbedito ai voleri del papa. Ora le vecchie massime bilanciate di tempo in tempo dal legale raziocinio sulla serie di tanti dolorosi avvenimenti, eccitarono nel popolo italiano il riconoscimento dei propri diritti, e per conseguenza veduta al colmo la immoralità delle oppressioni, attendeva impaziente l' opportunità per sollevarsi unanime, invocando la commiserazione del Cielo. Iddio finalmente ascoltò le grida dell' oppresso, e dette egli stesso un re italiano, di spirito leale e coraggioso, intorno al quale si raccogliessero i figli della sventura; talchè, fatta palese la legittimità della causa, oggi gl' Italiani si dichiarano apertamente nemici di tutti coloro che favorissero il *papa-re*, perchè alla testa della reazione, profanando egli l'apostolica autorità, pretende che tutto il mondo cattolico accorra barbaramente quasi a distruggere il popolo italiano e rinnovargli più feroce la indegnità delle catene. A qual fine acciecati da iniqua ambizione i propugnatori delle vecchie barbarie clericali, borboniche ed austriache, come pure i figli ingrati alla lor patria, i fratricidi partigiani dello straniero e tutti i fanatici tonsurati, si sforzano senza vergogna tacciare di setta e di empietà una intiera nazione, e dire un pugno di faziosi le moltitudini che gridano contro loro dalle alpi al capo estremo della Sicilia, senza re-

care oltraggio alcuno nè alla religione, nè alla potestà spirituale del pontefice, che reclamano la loro nazionalità, che vogliono un regime senza tirannia, che combattono lo spoglio e l'arbitrio, e che fan guerra alle mene del più odioso ed illegale dominio della papale monarchia.

Cont. Voi mi atterrite! Ma se la causa è giusta, ognuno potrà dire le sue ragioni, e mentre i liberali proclamano la libertà, perchè poi ammazzano i preti, e pongono in carcere i vescovi, i cardinali, e fan la caccia a quella povera gente che si arma contro di essi?

Catt. Per dovere di giustizia. Perchè i preti, i vescovi, i cardinali e tutti del partito reazionario vorrebbero aver la libertà essi soltanto, e negarla a tutte le popolazioni d'Italia; tenendole soggette alle loro particolari ambizioni. Qui si tratta di diritto pubblico contro il privato, e non del privato contro il pubblico. Si tratta di due cause, tirannica l'una, e civile l'altra. Si tratta infine di due partiti, il nazionale e il dispotico. Ora i partigiani del *papa-re* agiscono per interessi loro, e non per quelli della unità italiana; perciò costoro, o siano ecclesiastici o appartengano a qualunque ceto, meritano esser puniti, allorchè prestano l'opera loro per opporsi coi fatti alla volontà dei popoli; e ai diritti delle genti.

Cont. Con queste parole sembra mi si confonda un poco la mente a distinguere quale sia il partito che in realtà faccia guerra alla religione;

mentre tutti quelli che difendono il governo temporale del papa sono buonissima gente come preti, frati, monache, e persone pie ed anche ricche. Così pure diversi impiegati di città che ogni mattina ascoltano la messa, si confessano; come ancora alcuni che imprestano danari e generi, chiamati usuraj, i quali sembrano santi, perchè dicono che il 20 per cento serve pel bene delle anime del purgatorio e per l'elemosine.

Catt. Perchè non ti confonda, e non abbia equivoci a giudicare quale infine dei due partiti sia contrario alla religione cattolica ti esporrò le massime di entrambi. Quello che sostiene il *papa–re*, e il dispotismo sopra i fedeli, ha l'ambizione delle ricchezze, e di un impero arbitrario a modo dei Turchi e dei Cinesi; anzi con tutte le idee del paganesimo e della idolatria sconvolgono con tale accecamento l'intiera civiltà della morale cristiana rendendo empiamente compatibili due poteri che formano tra loro la più aperta contradizione; cioè innocenza ed inganno, semplicità ed astuzia, religione cattolica e fazioni sanguinarie, ordine ed anarchia, fratellanza e nimicizia, realtà ed ipocrisia per tener dietro impunemente ad ogni delitto, in onta della giustizia, della carità e della concordia. E ciò s'intenderebbe praticare sotto l'egida della sacra potestà di S. Pietro con ogni sorta d'irragionevole sfrontatezza. E tant'oltre ascende la seduzione dal lato politico da interpetrare le sorprendenti dottrine di S. Paolo nel senso del dominio temporale allorchè disse « Ob-

bedite ai vostri presuli benchè discoli: » che poi traducono i curati colle parole « *Fate quello che prete dice, e non quello ch' egli fa.* » Ma come non intendere il senso del dottore delle genti? V'era forse allora il governo temporale del papa?... Nessuno degli apostoli intese mai confondere religione e politica. Volevano convertire il mondo alla religione del Vangelo, ed esponevano la loro vita a mille pericoli, e coll'esempio edificarono i più dotti filosofi della Grecia e di Roma che li videro e li ascoltarono. Non sussisterà giammai al cospetto della legge divina l'impossibile amalgama di religione e politica per quante immaginate necessità possano opporsi alle parole di G. C. ed ai fasti cristiani dei primi secoli della Chiesa. Ora mio buon uomo, ascolta il principio del contrario partito, cioè dei liberali italiani. Questo per giungere alla ricupera dei diritti sacrosanti della civiltà cristiana, conculcati dal *papa-re,* insorge a procacciarsi un più giusto governo, e mercè la divina volontà di 25 milioni d'uomini, e non un pugno di faziosi, rivolgono concordi gli animi loro a Vittorio Emanuele II di Savoja, il solo principe italiano, che sulle norme del di lui glorioso genitore sentì i lamenti delle popolazioni e la giustizia della causa nazionale. Meritò in conseguenza che per voto unanime e sincero fosse proclamato re dell'Italia, una, libera e indipendente, perchè fu egli solo che la difese, e perchè nella genealogia di questo eroe « non fu un « tiranno, scrive Cesare Balbo, non ne fu tirato « fuori uno mai nè dai loro nemici politici, nè dai

« sudditi ribelli, nè dai fuorusciti che non manca-
« rono pur troppo. » Nè poteva esservi scelta comparabile in bontà ed in grandezza ed in religiosa pietà. La voce del popolo è voce di Dio, per cui il Signore lo volle, il Signore lo assiste; e lo videro i tirannetti d'Italia col *papa-re* sul campo di Lombardia, nella ridicola campagna di Castelfidardo, nell'assedio di Ancona, e in quello memorabile di Gaeta. Questo è il partito che comprime l'anarchia dei faziosi reazionari, e il dispotismo clericale; e per esso soltanto potrà godere l'Italia la vera tranquillità, e la speranza di un avvenire felice. Ora dimmi quale dei due partiti sarà dunque eterodosso? O chi prende la religione a pretesto d'iniquità, e sorprende inermi villaggi per uccidere e saccheggiare, che arma le bande da masnadieri, che opera negli agguati e che accumula ogni specie di delitto proditorio e crudele, ovvero chi nell'unione d'Italia vede la gloria nazionale, il trionfo della civiltà cristiana, e la esaltazione della Chiesa? Poichè frenate negli ecclesiastici le violente passioni d'interesse e di dominio, cesseranno di conculcare il Vangelo e i doveri del loro sacro ministero, senza empiamente prostituirlo per sorreggere colla forza la regal corona sul capo del Vicario di G. C. che a lui la niega l'apostolica istituzione. Il cristianesimo tutela la libertà civile, e vieta che colla politica delle mondane attinenze si profani il tempio, il culto e la dignità sociale. Non volle il Signore che si governasse la sua Chiesa coll'arroganza e le presun-

zioni di dominio a guisa dei Caligoli e dei Neroni, nè che il Pastore dei fedeli proscrivesse le sue pecore, per raccorvi lupi e iene avide di sangue, come veggiamo a nostri dì accorrere a Roma pontificia vagabondi masnadieri coperti di delitti, lordati di abominevoli carneficine, privi di ogni retto sentimento di giustizia e di religione. Cotestoro sono i campioni onorati del *papa-re*. Cotestoro rappresentano il cattolico ovile. Cotestoro infine fan parte della gran setta, i cui fautori, scrivacchiando istudiati sofismi, scambiano la croce col pugnale, i sacramenti di carità colle congiure, il vicariato del Redentore colle seduzioni di tirannide, di guerra e di sterminio.

Cont. Incomincio a persuadermi. Ma non è di fede che il papa debba esser sovrano temporale a modo degl' imperatori e dei re? Il curato sempre ci dice che perdendo egli il suo stato, molto ne soffrirebbe la religione..

Catt. Che dici mai!.. Sappi che il sostenere la necessità del governo politico del *papa-re* per l' esercizio della supremazia spirituale della Chiesa è una patente eresia, perchè sarebbe una massima opposta alle dottrine di G. C. e di S. Pietro. La politica di regno temporale nel Padre dei fedeli fu sempre accompagnata dall' ambizione, dall' orgoglio più sfrenato, e quindi dalla più fiera ed inetta amministrazione. Queste nefande passioni, indivisibili dall' interesse sono maledette dallo Spirito Santo. Se FUORI DELLA CHIESA NON VI È SALUTE, secondo la sentenza degli Apostoli e dei Dottori ecclesiastici,

così le cure di re nel pontefice sono FUORI DELLA CHIESA, anzi totalmente contrarie a quelle della sacra di lui rappresentanza. G. C. dette a S. Pietro la sola podestà di sciogliere e legare spiritualmente per le cose del regno del Cielo, e di pascere le sue pecorelle, raccogliendole intorno a sè coll' amore e colla mansuetudine senza sbandarle coll' ira insensata del dispotismo, arrogandosi il *papa-re* nel tempo stesso l' autorità di Aronne e di Mosè, di Samuele e di Saule, di S. Pietro e di Nerone. O SACERDOTE O RE. Questa è la sentenza che la legislazione di G. C. ha emanato verso il suo vicario. Come dunque può soffrirne la religione? Forse il possesso politico di un piccolo stato è ciò che forma la morale del Vangelo? Vedi ora, buon uomo, che non fu Cavour il protestante, non è Ricasoli, non è il parlamento nazionale, non è Vittorio Emanuele, non sono infine gl' Italiani che fanno guerra alla religione per rivendicare i loro diritti: ma al contrario debbono ritenersi per eretici scandalosi tutti coloro che si valgono della religione per propugnare il dominio temporale del pontefice.

Cont. Come va poi che taluni cattolici, ed in specie i vescovi, i canonici, i frati, i parrochi vanno predicando da per tutto che il papa debba essere assolutamente anche re, perchè dicono che tale lo ha costituito Iddio medesimo?

Catt. È una illusione ingigantita dal fanatismo, e dalla stolta mania di comandare e di arricchire. E tanto se ne riscaldano tutte le classi del clericato

da strepitare a guisa d' indemoniati con parole e con opuscoli contro l' Italia unita. Il dominio temporale del papa è di una certa forma curiosa da estenderne il potere dal pontefice sino all' ultimo prete; mentre poi voglion danari chi per le decime, chi per l' altare, chi pei sacramenti, chi per le dignità, ed in complesso per le contribuzioni esorbitanti del *papa-re*. Gli altri sovrani almeno percepiscono le rendite dello stato, e non altro; ma nel governo papale quelle dello stato e del sacerdozio. Infine non potendo reggere le tante contradizioni della sovranità mondana al cospetto della legge evangelica, venne la casta alla conclusione di stabilire tre codici di procedura *celeste, terrestre* ed *infernale*; cioè l'arcano e tremendo del S. Officio, il canonico, ed il civile. Intanto si escludono dalla legge del fòro secolare gli ecclesiastici pel privilegio di giudicarsi tra loro a fine di sottrarsi da qualsiasi laicale dipendenza. Quando avvenga farsi convenire giuridicamente dal cardinale al più povero abatucolo, da un generale di frati al più abietto torzone, dall' abbadessa delle monache sino alla fattora, ciò deve praticarsi innanzi un prete, e tra cani non si pregiudicano. E guai se un padre di famiglia, o qualunque onesto cittadino facesse a loro il minimo torto, non ha più bene. Ti sostengono la loro arroganza con quel detto di G. C. *Chi tocca un prete, tocca una pupilla dell' occhio mio.*

Cont. Dunque il governo temporale del papa è contrario alle buone leggi civili, alla religione, ed alla morale del vangelo?

Catt. Non solo contrario, ma ereticalmente opposto per massima e per principio fondamentale. Ti dirò di più che si rende contradittorio e nocivo alla legalità di qualunque diritto comune. È contro le buone leggi civili perchè le diverse caste tonsurate han fra di loro una repubblica di tanta anarchia per quanta ne dipende dall' ambizione di più padroni sul campo stesso. Diceva un viaggiatore di senno, dopo che ebbe percorso l' intiero stato Pontificio « *Tutti comandano, nessuno obbedisce.* » Il papa può tutto, ma nulla può nell' amministrazione del mostruoso suo governo. Tutto il mondo conosce che in Roma vale più il cameriere di un cardinale che il ministro di stato, e sovente più la donnetta che il cavaliere. I più intriganti sono alla testa degli affari, e i più inetti si destinano a reggere le cose di pubblica importanza. Così pure nelle provincie i delegati sono papi, i vescovi sono papi, gl' ispettori di polizia sono papi, infine i gendarmi, le spie, gli sbirri sono tutti papi. È poi contro la religione, poichè G. C. per sè, per gli Apostoli, e per coloro che amministrano ogni specie di ecclesiastica rappresentanza negò il desiderio delle ricchezze, come causa di qualunque depravazione. Volle maledetti e segregati dalla sua Chiesa gli uomini di cupidigia. D' altronde il sistema del governo temporale del *papa-re* ha per iscopo d' invertire l' onesto e congruo sacro patrimonio di S. Pietro alle vistose rendite che ottennero i chierici nella successione dei secoli anticristiani, cioè da Gregorio VII a Paolo V, sotto lo specioso titolo di pie istituzioni,

di benefici, di prebende, di legati pii ec. ec., quali proprietà talmente seppero accrescere da divenire padroni di tre parti del suolo italiano. È finalmente un tal governo contro la morale del vangelo perchè la sola idea nei preti di esser decimati delle loro pinguissime provvisioni, il solo prevedere l' intercettamento delle loro pinguissime rinvestiture li rende energumeni contro l'attuale movimento italiano che designano a lor modo in persecuzione della chiesa, dichiarandolo Pio IX di una politica *invaditrice, iniqua, e ippocrita* e non a frenare le omai intollerabili loro baldanze. Schiamazzano come stolti contro la indipendenza d' Italia non per sentimento religioso ma per preferire alle loro private passioni il sacrificio dei fratelli, la dignità della patria e le prosperità nazionali. Con ispudorata ipocrisia si servono della religione per predicare a noi futura vita quando eglino aspirano al totale godimento della presente.

Cont. Da una parte è pur vero che i preti vogliono troppo. Mi rammento che tempo fa mi morì una bambina, e non avendo come pagare il mortorio per le cattive stagioni, il curato con tutta l' amicizia, mi citò innanzi al vicario per dieci franchi e mezzo; nè valse esporre la mia impossibilità. Mi convenne creare un debito col padrone per pagarlo. Ma d' altronde che ne vorreste dei preti? Mi pare che secondo il vostro modo di dire dovrebbero di troppo assoggettare la loro dignità pel sostentamento e per servire il culto con quella decenza che richiede il santuario, e perciò dicono che il papa debba avere uno stato.

Catt. Forse pel provvedimento del vicario di Cristo, dei preti, delle chiese vi è bisogno del governo temporale del *papa-re*? Eran forse monarchi i pontefici, quando per tutto il mondo cristiano si erigevano chiese dai sovrani e dai popoli, e quando le si provvedevano di rendite per la pietà dei credenti? Tutti i fedeli congiunti nell'amore tra di loro e verso Dio han sempre concorso a sostenere la Chiesa, ma senza spoglio, senza catene, senza torture e senza violenze del vicario di Cristo divenuto potente e dispotico re. Non sanno riconoscere i preti interessati ed i fanatici legittimisti, che rimontano ad elementi insuscettibili, negando all'Italia la parte essenziale, cioè la personalità dello stato, da cui dipende la indipendenza nazionale? Eppure tutta Europa conosce che la nazione italiana è la più nobile per antichità e per insegnamento. Lo nega il solo clericato, perchè in tutti i tempi volle oscurarne la grandezza. Gli stranieri che ci dominarono la ricordano pur troppo, e conoscono ad evidenza per fatto proprio in qual modo ogni virtù di civiltà nascesse da Italia. Il regno temporale dei papi rendette depressa una gloria cotanto insigne e grandiosa, perchè la loro politica fece sempre guerra alla nazionalità italiana. Eglino soltanto ci sottoposero alla schiavitù di genti nemiche. Forse la loro potestà spirituale non poteva estendersi nel mondo cattolico senza il dominio di poche leghe quadrate che non vale la pena a costituirne uno stato? Ecco il grande assurdo. Per quella stessa religione

che in virtù dell' amore rendeva l' Italia più libera e civile sulle rovine dell' impero del mondo pagano, si volle invece coprirla di obbrobrio servile al cospetto delle altre nazioni, affinchè gl' Italiani non avesser d' onde rivendicare, difendere ed ingrandire la loro rispettabile nazionalità. Voglio spiegartene chiaramente la causa. Quando i pontefici non intesero consistere la sacra di loro autorità quale G. C. la trasmise a S. Pietro, cioè pura e scevra da mondana e politica sovranità, profanarono se stessi, e rendettero a G. C. il medesimo scherno che gli fecero i farisei, allorchè il beffeggiavano dicendolo re dei Giudei. Titolo che poscia a ludibrio soltanto gli posero sulla croce. E il suo vicario, quasi a convalidare quel sacrilego oltraggio, ne fa pompa, e ne contamina la Chiesa coll' oro, colla diplomazia, colle guerre, e col sangue !!!

Cont. Ma oggi divenne necessario il dominio temporale del papa. Senza una tale sovranità diverrebbe egli un suddito di tutti i potentati, quando ha il potere sopra gl' imperatori e i re. Non lo rispetterebbe più alcuno mentre rappresenta il signore che è padrone del mondo.

Catt. Siamo sempre nello stesso prestigio, cioè confondendo religione e politica. È d' uopo che tu distingua potere da potere. Quello del pontefice è tutto spirituale, e con esso è il più potente dei sovrani cattolici, e perchè tale si renda, gli è di necessità assoluta seguire l' istruzione e l' esempio del divino istitutore, il quale colle parole e coi fatti di-

chiarò solennemente non essere il suo regno di questo mondo, ed in molte occasioni volle contestarlo. Dopo i prodigi operati nella Tiberiade colla portentosa moltiplicazione dei pani e dei pesci, le turbe attonite voleano esaltarlo a dignità di dominio, ma Gesù conoscendo che l'avrebbero rapito e fatto re, si nascose di nuovo nel monte (1). Nacque pure in una stalla, visse sempre povero, umile, mansueto e pacificamente amoroso verso gli uomini. Non venne al mondo per giudicarlo, ma per salvarlo. Non per opprimere le sue creature ma per sottrarle dal giogo delle tirannie, e civilizzarle colla libertà più conveniente alla sociale civiltà. Volle diradare le tenebre con novella luce di fraterna benevolenza, perchè l'umanità apprendesse che tutto è fatto da Dio per l'amore (2). Niun santo Padre dei secoli Apostolici, niun concilio dei più ecumenici fecer motto del governo temporale del papa; ma intesero di sostenere quella disciplina ecclesiastica che, limitando i diaconi alla semplice amministrazione del patrimonio delle chiese, richiamava il sacerdozio a non imbarazzarsi di cose politiche, le quali conducono l'animo sempre alla fazione e a partiti odiosi, totalmente sconvenevoli ai ministri di religione.

(1) Jesus autem cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus (*S. Gio., cap. VI, v. 15*).

(2) Non enim misit Deus filium suum in mundum ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. (*S. Gio., cap.* 3, *v.* 17).

Cont. Credo che voi sbagliate. I preti, i frati, le monache e tutti quelli che noi chiamiamo *codini* risguardano invece l'attuale movimento italiano come una positiva persecuzione alla Chiesa, avendolo dichiarato il papa in tutte le sue proteste.

Catt. Questo appunto è l'ingannevole pretesto diabolicamente elevato per illudere le masse volgari. Intanto voglio dirti coi teologi cosa vuol dire *persecuzione alla Chiesa.* « Così vengono nominati i tempi nei « quali i cristiani furono tormentati dagl' imperatori « pagani a motivo della religione professata da « loro (1). » La persecuzione alla Chiesa è contro i fedeli che la compongono, e non quando i fedeli stessi ne combattono i profanatori. S'intende adunque che il perseguitare la Chiesa vien praticato con violenza, per fatto morale e puramente religioso. Ma nel caso d'Italia si tratta di politica sulla quale niun rapporto può comprendersi contrario alle istituzioni della Chiesa. È nell'esame dei fatti risulta invece che i principi che sostengono il *papa-re* non ebbero mai lo scopo religioso, ma sempre il politico, per cui sono eglino e non gl' Italiani che dichiarano la persecuzione alla Chiesa, vale a dire ai fedeli, più assai di quanto fece la pagana sovranità. In un tempo si perseguitavano i fedeli per la religione che professavano, oggi si perseguitano per l'abominio del governo temporale del papa. Gl' Italiani, intanto per XVIII secoli non dettero giammai negli scismi

(1) Richard, Giraud, Bergier ec. Dizion. di Teolog. Domm. e Mor.; Art. Persec. alla Chiesa.

come quei di Francia, di Germania, di Spagna e dell' Austria. I più famosi eresiarchi furono tutti stranieri e di quelle genti che divennero ora Albigesi, ora Ugonotte, ora Riformati, ora Luterani, ora Calvinisti ec. ec. — La Russia è scismatica, e vuole il *papa-re*, mentre in Polonia fa chiudere le chiese cattoliche perseguita i vescovi e i missionari. L' Austria vuole il *papa-re*, quando la maggior parte del suo impero è diviso da Calvinisti, Luterani e Riformati. La Francia vuole il *papa-re*, quando tuttora una gran parte del suo clero pecca di giansenismo, e di singolarità di sentenza sugli articoli famosi della Chiesa gallicana; e quando tollera la varietà dei culti. La Germania tutta protestante vuole il *papa-re*. La Spagna per una guerra civile di tanti anni soppresse i frati, cacciò i vescovi, spogliò i preti, bruciò le chiese e i conventi, e vuole il *papa-re*. Non è adunque la persecuzione alla Chiesa quella che dipende dalla rivoluzione d' Italia, la quale collo spirito nazionale toglie al papa la immoralità del temporale impero, e gli esalta il vicariato di G. C. No: il pontefice non può essere insignito di regio dominio, e quando ciò intenda sostenersi, è follia contro Dio. Roma sia pure la residenza del pontefice massimo, del vescovo dei vescovi, quantunque il Signore non abbia ingiunto prescrizioni locali alla sua Chiesa; poichè è l' aggregato dei cattolici che la costituisce, ma questa Roma stessa sia pur anco Italiana, e non isolata ad un dominio d' insopportabile assolutismo, e venduta alle passioni

private di una casta la quale insidia direttamente la legge del Vangelo a discapito della civiltà. Non si faccia parlare la storia a modo dei faziosi partigiani, ma bensì com'esige la verità tradizionale. L'Italia può esser una, libera e indipendente nazione col pontefice che gloriosamente la protegga e la tuteli. Anzi la di lui spirituale autorità può renderla grande, civile, eroica e potente più assai di quello che fu sotto i consoli e sotto i Cesari.

Cont. Allora verrebbero tutte le potenze che proteggono il *papa-re* e farebbero una guerra all'Italia, perchè ricordo che il mio curato diceva essere impossibile l'Italia unita, perciò il papa deve essere a Roma, affinchè gl'Italiani non ingrandiscano come ai tempi degli antichi Romani.

Catt. Sei in un grandissimo errore. Non è più l'epoca di tali illusioni; nè gl'Italiani avrebbero oggidì tanta possanza politica da conquistare. Il cristianesimo ha molto civilizzato le genti. L'Italia unita sarebbe ben poco al confronto di tutte le distinte nazioni di Europa. Non siamo più al caso di antichi sogni. Vogliamo essere uniti, e godere dei benefici nazionali al pari della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra, e di quanti popoli che senza ragione solo a noi il contrastassero. E se il pontefice proseguisse a contendere un tal diritto, torni in Gerusalemme o in Antiochia, e lo venereremo egualmente come il successore legittimo di S. Pietro, non essendo un domma di religione che il papa debba aver sede a Roma, siccome si sforzano dimostrare i preti

reazionari e i legittimisti agli sciocchi e agl' ignoranti.

Cont. Voi mi fate sbalordire. A dirvi il vero mi sembrate un eretico.

Catt. T' inganni, perchè non conosci ancora cosa n'ebbe il clericato dal governo temporale del papa in pregiudizio dell' Italia. Fece tutto per esso contro le dottrine di G. C., e sì le disprezzò da non attendere se non che ad ambizione e ricchezze. I preti per un tal dominio sovvertirono l'animo loro, e furon vinti per nostra sventura dalle più vili passioni, talchè apostatando dal fondamento di religione, divennero nemici de'loro simili. E talmente sono accecati per le ingenti loro ricchezze da sembrargli l' unità italiana piuttosto un attentato contro la divinità, anzichè una grazia del Cielo, che intende una volta per sempre illuminarli e porre un limite alle sfrenate loro cupidigie. Non ricordano costoro adunque il famoso precetto che Nostro Signore dette agli Apostoli, tra quali era S. Pietro: « Non vogliate, disse loro, « possedere nè oro, nè argento, nè danaro nelle vo« stre sacche. Non andate per via con bisacce, nè « abbiate due tuniche, nè calzoni, nè bastone; im« perciocchè è degno l' operajo del suo cibo (1). »

Non ricordano ciò che il divino legislatore rispose a quel giovane che diceva aver adempito i

(1) Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris; non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam; dignus enim est operarius cibo suo (*S. Matteo, cap. X, v.* 9, 10).

precetti dalla sua tenera età, e che sembravagli null'altro mancare a renderlo giusto. « Se vuoi es- « ser perfetto, gli soggiunse, va, vendi tutto ciò « che hai, e dallo a' poveri, e riceverai il tesoro in cielo (1). Non ricordano come G. C. medesimo cacciò dal tempio i venditori dicendo loro che il santuario non avea a convertirsi in spelonca di ladroni? Non ricordano come fu tentato dai Giudei per iscoprire se eravi in lui taluna ambizione di arrogarsi il regno di Gerusalemme, allorchè gli dissero: Che ti sembra o Signore? È lecito dare il censo a Cesare o no (2)? Non ricordano quando disse agli Apostoli « Voi poi non vogliate chiamarvi maestri; « imperciocchè è uno il vostro maestro, e voi siete « fratelli. Il maggiore tra voi sarà il vostro mini- « stro (3). » E quindi nella preveggenza del divino suo consiglio profetizzando sul futuro dominio temporale dei papi, proseguì a dire. » Guai a voi ciechi condottieri, che dite: « Chiunque giurerà pel tempio è nullo, chi poi giurerà nell'oro è tenuto. Stolti e ciechi! Qual cosa è maggiore l'oro o il tempio che il santifica (4)? » Come ora potrei sem-

(1) Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo. (*S. Matteo, cap. XIX, v. 21*).

(2) Quid tibi videtur? Licet censum dare Cæsari, an non? (*S. Matteo XXII, v. 17*).

(3) Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis. Qui major est vestrum erit minister vester. (*S. Matteo, cap. XXIII*).

(4) Væ vobis, duces cæci, qui dicitis « Quicumque jura-

brarti un eretico. Tu lo diverrai se persisti nelle massime del tuo curato; perchè lo spirito del vangelo è spirito del disinteresse; ed affinchè nel sacerdozio non si destasse giammai voglia alcuna di regno terreno lo istituì il Signore col suo esempio totalmente spirituale. Dunque non potranno in verun tempo, e sino a che vi sarà la religione di G. C., la quale è eterna, conciliarsi nel sacerdozio ricchezze e cattolicismo, come nel pontefice due potestà, o l'una o l'altra; cioè, o spirituale o temporale.

Cont. Queste sono tutte verità, ma nè il mio curato, nè tutti i preti specialmente ricchi, ed infine lo stesso papa per la sua sovranità la pensano così. Anzi dimostrano i legittimisti, i codini, e tutti i vescovi che il pontefice non può esser libero nell'esercizio della sua autorità spirituale senza il dominio eguale a quello dei re. Deve essere indipendente, nè conviene che addivenga suddito di un sovrano secolare.

Catt. Ella è questa l'astuta massima della politica di assolutismo, e la furberia del partito che si formano i preti nelle masse ignoranti del volgo. Chi mai potrebbe rendere il papa suddito di qualsivoglia sovrano, benchè privo del dominio temporale? Anzi ci dicano i moderni propugnatori del *papa-re*, fra' quali i dottissimi vescovi di Francia, di Germania e di Spagna, con tutti quei legittimisti che

verit per templum, nihil est: qui autem juraverit in auro templi, debet. Stulti et cæci! Quid enim majus est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum? (*S. Matteo, cap. XXIII*).

fanno tanto strepito, ci dicano pure quando mai si rese libera la Chiesa, ma quale la istituì G. C., dopo che l'ebbero avviluppata colla politica della diplomazia e colla sovranità temporale? Qual fu il papa indipendente dacchè la sede di S. Pietro fu avvilita e fatta schiava a regal dominio terreno? Tutti gl' imperatori che si dissero difensori della Chiesa furono in ogni tempo i più grandi e i più ostinati nemici dei papi. Pur tuttavia ogni re cattolico, e il re stesso d'Italia oggi costituito e che risegga in Roma, meritamente prescelta capitale del regno italico, rappresenterà sempre un magistrato politico e sarà il protettore della Chiesa come lo fu Costantino; Pipino, e Carlo Magno imperatori dei Romani, quando i papi aveano il solo potere spirituale, poichè a tutti i sovrani cattolici, come figli del comun padre, impone l'obbligo d'impiegare la loro autorità, acciò la Chiesa sia indipendente e le sue leggi vengano eseguite. La questione non versa punto su quella libertà morale necessaria al pontefice pel disimpegno del supremo suo ministero, la quale fu sempre rispettata; nè fu giammai impedito alla potestà ecclesiastica di far leggi sui costumi e sulla disciplina cattolica. Non è questa la difficoltà, ma bensì la incompetenza del potere civile assoluto e dispotico che G. C. vietò a S. Pietro costituendo in lui il fondamento della sua Chiesa, in quanto ad una autorità sovrumana unicamente pastorale e paterna; perciò gl' ingiunse di pascolare il suo gregge « Pasci le mie pecorelle, gli disse, e non impera

su d' esse. Se alla autorità ecclesiastica appartiene il diritto esclusivo di regolare i costumi nella evangelica civiltà, non è per questo che debba necessariamente regnare. Se deve emanare le leggi per conservare i dommi e la integrità della chiesa non viene di conseguenza che possa far codici penali. Sarebbe stato in vero una faccenda curiosa se S. Pietro e gli apostoli avessero ritenuti tribunali civili e criminali per le cose forensi, se avessero dovuto giudicare laicalmente, segnare sentenze di morte, inquisire i rei di Stato, e lordarsi nei negozi dei delitti comuni. A questa idea come potrà dirsi da alcuni teologi: « Che il papa sia sovrano temporale non è di « certo un gran male per la religione (1). » Quali vantaggi arrecò alla dignità della di lui rappresentanza? Scismi!!! Quali beni n' ebbe l' Italia? Ci farà grazia ridircelo il vescovo di Tours, e quello d' Orleans quando vedranno senza passione la vera causa delle nostre tante rivoluzioni. Quando rammenteranno che nei tempi precedenti a Costantino, i papi tennero più di 20 Concili tutti disciplinarii, e per la buona amministrazione dei beni ecclesiastici; ma nè in quelli, nè in tutti gli altri posteriori venne giammai sanzionato il governo temporale del papa. In che si fa dipendere questa sognata necessità? I teologi meno passionati degli attuali e assai più giusti dissero « Non è vero che i pastori della Chiesa, attri« buendosi una missione divina, si rendano indipen-

(1) Diz. Enciclop. dell' Ecclesiastico di Bergier, Giraud, Richard ec. Art. *papa.*

« dènti dai sovrani. Essi ne dipendono nell' ordine
« civile come tutti gli altri sudditi, devono sotto-
« stare ad ogni legge, insegnare ad altri questa som-
« missione, e darne lo esempio (1). » Non è Vittorio Emanuele che spoglia il papa del suo dominio temporale, sono gl'Italiani tutti che reclamano la loro proprietà nazionale ad essi usurpata dal *papa-re*. Nulla si toglie alla Chiesa; nè può volerlo forza umana. Tutt' altra è la questione che s' intende maliziosamente mascherare: è di diritto pubblico e cattolico.

Cont. Come dunque il papa acquistò da tanti secoli la sovranità del misto impero? Il mio curato mi spiegò che avea diritto sopra il suo stato assai più legittimamente che tutti gli altri sovrani su quanto oggi posseggono. Egli è il più antico Signore, per la ragione che il regno temporale gli fu donato, e non lo conquistò colla guerra come han fatto gl' imperatori e i re. Il tempo forma padronanza su quello che si ritiene in qualunque modo.

Catt. Ti ammetterei queste massime allorchè non si trattasse di religione. Ma qui, o buon uomo, l' argomento è vitale alla santità della Chiesa; poichè se la dura così, tutta Italia non crederà più al *papa-re*, la chiesa monarchica si cercherà altrimenti tuttaltri fedeli che la ricompongano. La religione cristiana nulla prescrive sui secoli perchè essendo divina ha eterni i suoi diritti. Se per quattordici secoli può

(1) Nella più volte citata enciclopedia dell' ecclesiastico. Art. *pastore*.

sanzionarsi la ragione di un possesso tra gli uomini, questo non sarà giammai al cospetto del Signore. Da Adamo a G. C. percorsero centinaja e centinaja di secoli, e poi venne il momento in cui Iddio volle esser soddisfatto. Tu non potrai chiaramente intendere queste verità senza che io ti narri in succinto la verissima storia dalla quale possa rilevare come i papi, dividendo l'Italia, e recandovi sempre la desolazione, siano riusciti col prestigio religioso, coll'avvilimento e colla discordia civile ad assodare il loro dominio temporale per tanti secoli. Ascoltami.

Dopo le famose questioni del protettorato richiesto dai pontefici all'imperatore d'Oriente contro la invasione longobarda, che minacciava Roma, Stefano II domandò l'aiuto a Pipino, allora padrone della Francia. Questo re passò le Alpi, sconfisse Astolfo longobardo, e dette al papa l'esarcato di Ravenna in quanto alle rendite e non in quanto alla sovranità, perchè i Ravennati si governavano con statuti speciali. Desiderio che successe ad Astolfo riprese l'esarcato, e saccheggiò i contorni di Roma. Adriano papa in seguito chiamò Carlo Magno, il quale vinse Desiderio, e il fece prigione: così distrusse il regno longobardo in Italia. Leone III quindi nella Chiesa di S. Pietro lo incoronò colle parole « Vittoria ed anni, e lunga vita a Carlo Augusto « grande e pacifico imperatore dei Romani coronato « da Dio. » E il dichiarò suo primo giudice. Nota bene come queste parole dimostrino che in quei tempi il papa non avea sovranità temporale. Decaduta

poscia la dinastia di Carlo Magno, tanto i papi, quanto tutti i signorazzi d'Italia si rendettero indipendenti. Ma divenuti successivamente imperatori dei Romani i sovrani di Alemagna deposero perfino i pontefici che si arrogavano la signoria di Stato. Ma non cessando nei papi la brama di regno, adottarono ogni mezzo per conseguirlo stabilmente; e videro il più efficace seminare le zizanie del municipalismo, risvegliare il vecchio odio alla Italia delle straniere genti, e procurare coll'aiuto dei baroni e della feudalità di dividerla nelle più piccole frazioni, siccome ottennero in fine dilaniando vilmente la più insigne nazione pel conseguimento di una sovranità del tutto contradittoria al carattere del di loro spirituale principato, ed alle istituzioni di G. C.

Cont. Sembra dunque che i preti questa volta la sbaglino assai, e da quanto voi mi dite apprendo che tutti i mali d'Italia avvennero pel dominio temporale del papa. Come poi fecero a divenire così potenti sino al più severo dispotismo?

Catt. Profittando in prima delle continue discordie fra i principi stranieri pel possesso d'Italia e Roma, poscia delle donazioni che convertirono in assolute signorie. Torniamo alla storia perchè tu meglio comprenda. Da S. Pietro sino a Stefano II, cioè per otto secoli, la Chiesa romana, come tutte le altre chiese materiali, erano provvedute di semplici patrimoni, fondati dalle spontanee oblazioni dei fedeli, la cui amministrazione si affidava ai diaconi; perchè ai preti, secondo la disciplina di quei

tempi più acconci alla religione, non conveniva *che lasciassero la parola di Dio per servire alle mense* (1). In conseguenza di questa massima apostolica i soli diaconi ebbero la cura del temporale, cioè dell'entrate ecclesiastiche, dell'elemosine dei fedeli, e di quanto occorreva al culto e a' suoi ministri. E questi diaconi, i quali avean l'uffizio di servire nelle Agape non poteano neppur sedere coi preti: tanto si alienava dal sacro ministero sacerdotale qualunque contatto d'imbarazzo amministrativo economico. Lo spirito adunque delle donazioni non fu giammai di costituirne un regno, ma in sussidio ed alimento dei poveri, ed alla provisione del papa, dei vescovi e del culto pubblico. Quindi alla Chiesa romana ov'erano i corpi de' SS. Pietro e Paolo, ed ove risiedeva il pontefice, vennero assegnati i censi e le decime speciali colle donazioni destinate precisamente al mantenimento dei poveri ed ai lumi della basilica di S. Pietro. Il di più era serbato pel tesoro o erario pontificio ad uso particolare del *patriarchio-lateranense*, residenza del papa (2). Infine il patrimonio del vicario di G. C. consisteva nel danaro detto di S. Pietro (3) e nelle decime, siccome ne fanno fede veridici documenti, tra quali è notabile il decreto del secondo concilio di Tours

(1) Bingham, Orig. Eccl., tom. 1, lib. 2, cap. 20 e con questo tutti gli Storici della Chiesa.

(2) Moroni, Diz. Eccl. Art., *sovranità del papa*, ed altri scrittori ecclesiastici.

(3) Orsi Giuseppe Ag. Dominio temporale del papa.

convocato appunto per supplire alle decime tolte dai Longobardi alla Chiesa romana, allorchè nel 566 invasero l'Italia e depredarono Roma; e dopo che nel 574 sotto il re Alboino si divisero l'Italia intiera quei 36 duchi, pei quali avvenimenti si rivolsero i papi ai principi di Francia. Il mentovato concilio stabiliva per legge soddisfarsi le decime al pontefice romano. E l'altro di Maçon, convocato nel 585, aggiunse la pena della scomunica contro i morosi. Successivamente nel 753 Pipino assegnò alla Chiesa di Roma un patrimonio sacro, che fu poi confermato ed ingrandito con maggiori rendite da Carlo Magno, per il sussidio ed alimento degli ecclesiastici, e per l'acconcio dei lumi (1). Così stavan le cose circa le rendite del pontefice dal 174 al 961, epoca nella quale i Carlovingi dominarono Roma e l'Italia tutta.

Cont. Certamente un patrimonio sacro non può divenire una monarchia tanto per un principio di morale apostolica, come mi avete spiegato, quanto perchè sarebbe contro l'elemento del vero legato. Ma in qual modo poi fecero i papi che le prebende della chiesa divenissero signorie della S. Sede?

Catt. Invertendo quello che fu donato a G. C., a S. Pietro e ai poveri fedeli per erigere colle stesse donazioni, non senza sacrilegio, una sovranità assoluta e dispotica con ogni diritto burgensatico di vero e misto impero, e colla potestà del sangue e

(1) Pro sussidio et alimento, se luminorum concinnatione. (Dipl. Caroli).

della spada. Profittarono i papi della opportunità dei tempi, in specie allorchè nei secoli VIII, IX e X era spenta la disciplina ecclesiastica, e si abbandonava il clero ad ogni licenza di simonie e concubinati. Non si pensò che ad usurpare le altrui proprietà per arricchire i benefici delle chiese, ed aumentarne le rendite. Ed affinchè i sacri patrimoni si cangiassero in privati interessi del pontefice, dei vescovi e del clero, e costituissero poscia un dominio del tutto estraneo alle cose di Dio, s'immaginarono a suo tempo lettere, diplomi, bolle apostoliche, testamenti, e quanto conveniva a far credere che le donazioni per l'alimento dei poveri di G. C., per il culto e pei ministri del santuario fossero titoli invece al successore di S. Pietro per conseguire un regno temporale ed ingrandirlo ove lo avesse potuto al pari dell'impero de' Cesari, vagheggiandone il pensiero sui memorabili avanzi di Roma pagana.

Incominciarono i papi in tal guisa a vantare la proprietà di stato politico invertendo in tutt'altro senso il diploma di Carlo Martello, indirizzato a Gregorio II nel 717, circa le rendite di Ravenna quando quell'esarcato era in possesso degl'imperatori di Oriente, e quando regnava in Italia Luitprando, col quale lo stesso Gregorio II fece lega contro Leone imperatore detto l'iconomaco. Così dettero pure sembianza di vero al codice Carolino, ai diplomi di Ludovico pio, di Ridolfo, e successivamente alle lettere di diversi loro predecessori, infine alle carte della contessa Matil-

de per prevalere sulle opinioni sempre colla forza morale, trasformando le pie elargizioni nei diritti di temporale sovranità. Ma tali remoti documenti furono chiaramente smentiti sulla interpretazione della S. Sede a causa delle tante contradizioni storiche, che la dolosa colpabilità non potea mettere in accordo; poichè si dette ai papi quello che contemporaneamente si verificava in altrui dominio, trattandosi di rendite e non di stato. Intendi o non intendi che le donazioui fatte alla Chiesa romana non eran quelle di sovranità, ma bensì di puro e semplice patrimonio ecclesiastico?

Cont. Bramerei però che voi mi portaste ragioni sufficenti perchè io me ne possa meglio persuadere.

Catt. Se mi porrai mente potrò colla storia meglio spiegarti come fecero i papi ad arrogarsi l'autorità temporale. Stando alle primitive istituzioni, i patrimoni delle chiese, e più assai di quella di Roma ov'era il vicario di Cristo, servivano, come ti dissi, al provvedimento dei sacerdoti, dei ministri, delle vedove, degli orfani, dei poveri, ed in fine a tutte le ragioni del culto. Dal I secolo al VII e precisamente nel 600, secondo che scrisse Giovanni Diacerno nella vita di S. Gregorio I, si annoveravano 23 patrimoni delle diverse chiese; dalle cui rendite il papa ed il clero ricevevano le congrue provvisioni. Ora in due secoli circa posteriori, cioè da S. Gregorio I a Stefano II, epoca di Pipino re di Francia, e poco dopo di Carlo Magno, non poteansi certamente ridurre all'immorale estremo di

sovranità temporale le istituzioni della chiesa e del papato; nè i diritti di un tal potere poteano devolversi al pontefice, nel momento stesso che egli nelle incoronazioni li riconosceva di assoluta spettanza ai medesimi donatari nelle qualifiche d' imperatori di Roma, d' Italia, e dell' intiero occidente. Furono censi e non regno ch' ebbe il successore di S. Pietro, perchè Roma giurava fedeltà non ai papi, ma ora ai Longobardi, ora ai Franchi, ora ai Carlovingi, ed ora ai Germani che la dominarono. Di fatti sollevata l' Italia da Berengario contro i successori di Pipino e di Carlo Magnó, sul cadere del secolo IX, Guido duca di Spoleto fu eletto imperatore dei Romani. Muore Guido vincitore di Berengario e gli succede Lamberto. Quindi scende Arnolfo da Germania, combatte i Franchi e prende Roma. Qual' era allora il dominio temporale del papa? Non è difficile rilevarsi da quanto Formoso pontefice praticò in quel rincontro. Egli nel pontificato di quattro anni e pochi mesi incoronò pel dominio di Roma ed Italia i nominati principi Berengario, Guido, Lamberto ed Arnolfo. Dopo Formoso venne un certo papa Stefano, il quale non solo riprovò la condotta del suo predecessore, ma incominciata la follia di regnare nei papi, ne fece disotterrare perfino il cadavere, ordinando si gettasse nel Tevere. Vedi perfidia d' inveire contro i morti! . . . Ma venne assassinato da una fazione, così permettendo Iddio, dopo tre mesi di papato. Allo incominciare del secolo X, Ludovico viene di Francia e vince Berengario. Que-

sti poscia nel 905 debella Lodovico, il fa prigione, gli cava gli occhi e il rimanda al suo regno in Francia. Succedono al pontificato Sergio III e poco appresso Giovanni X, i quali si giovano dei dissidi tra i molti potentati del tempo sulle contese del dominio d'Italia, ed omesse le cure del loro sacro ministero, dato bando di ogni disciplina ecclesiastica, aspirano a sovranità. Datisi per tal fine ad ogni licenza scandalosa furono seguiti dal clero; talchè non più il tempio e la carità, ma insensate cupidigie di ricchezze e di dominio occuparono il papato e la chiesa di Roma. In tal guisa dal secolo X incominciarono i papi ad avvolgere l'Italia nella serie funesta d'infiniti guai. Il dottissimo Bossuet, vescovo di Meaux, nella storia di quel tempo scrisse. « La « Chiesa ancor geme a cagione degli scandali che « soffrì nello spazio di questo secolo X. Non vi ha « cosa che più inorridisca degl'infami commerci « del papa Sergio III con Marozia, e di Giovan- « ni X con Teodora (1). »

Cont. Diamine! Non vorrei che mi deste ad intendere delle favole.

Catt. Nò davvero. Tu sei cieco ancora, e per illuminarti è necessario prevenirti in prima che la storia dei papi è stata scritta da più di cento penne d'uomini sapienti assai, e la maggior parte di essi furono preti, i quali raccolsero certissimi documenti. Ti giuro di non mentire, e ne chiamo tutto il mon-

(1) Continuazione della storia universale Ann. 919.

do in testimonio. Prosegui intanto ad ascoltarmi, affinchè in un compendioso racconto giunga io a persuaderti su quanto fecero i papi per assodare in futuro la loro sovranità temporale, sempre in onta della spirituale e a pregiudizio della Italia. Torniamo ora a Giovanni X per proseguire cronologicamente. Costui, raccolte le astuzie degli ultimi suoi predecessori, intrigò a segno da attirarsi l'odio di politica gelosia di Marozia già moglie di Guido, la quale il fece strangolare entro un carcere, anche nel proponimento di far pontefice il figlio che nel suo stato vedovile ebbe dal papa Sergio III.

Cont. Che dite mai! Il papa avea un figlio? E poi bastardo?

Catt. Ne sentirai delle peggio... Tu devi aver pazienza in ascoltarmi. Strangolato Giovanni X come ti ho detto, venne Leone VI, ma visse pochi mesi. Poi Stefano VIII che governò empiamente la Chiesa per due anni, secondo i tempi. Infine ottenne Marozia di vedere sul seggio di S. Pietro il figlio spurio avuto da Sergio nella età di venti anni col nome di Giovanni XI. Alberigo allora figlio di altro letto di Marozia sollevò il popolo di Roma e fece morire in prigione Giovanni e sua madre. In tanti trambusti, cagionati dalla politica dei papi, i Saraceni ne profittano e saccheggiano l'Italia. Lotario fatto re, è avvelenato. Berengario II dopo Lotario si oppone alla lega del clero che volea il dominio d'Italia patteggiando coi conti e baroni. In quel mentre muore Agapito II dopo dieci anni di pontificato che mol-

to contribuì alle barbare colluttazioni di quell' epoca, e gli succede Giovanni XII figlio di un patrizio romano. Costui ascese al papato di diciotto anni, e fu il primo a cambiarsi il nome, per fine meramente politico.

Cont. Come! Come! Un papa così ragazzo poteva essere il Vicario di G. C.?

Catt. Vi è di peggio ancora. Questo Giovanni XII istigato dalle massime di regno divisò cacciare Berengario II, allora re d' Italia, a qual'effetto chiamò Ottone I di Germania. Lo incoronò imperatore di Occidente giurandogli inviolabile fedeltà e soggezione; ma per l' avidità del dominio temporale mancò alla promessa, per cui tornato a Roma l' imperatore, lo fece deporre da un concilio, e pose nel suo posto Leone VIII « Tuttavia scrive Bossuet, dopo la partenza di Ottone, Giovanni si ristabilì in Roma, e « ne cacciò Leone; ma finalmente le sue dissolutezze « lo fecero perire: fu ucciso a pugnalate, essendo stato colto in letto con una femmina (1). » Benedetto V dopo Giovanni fu deposto dall' imperatore dopo 18 giorni, e morì rilegato in Amburgo. Venne poscia Giovanni XIII e fu cacciato da Roma attiratosi l' odio per tirannie praticate sulla voglia di regnare. Dopo lui Benedetto VI compiti sei mesi di papato fu chiuso in prigione ed ivi strangolato nel 974. Venne Benedetto VII, e in otto anni di pontificato si assoggettò in tutto e per tutto all' arbitrio di Otto-

(1) Continuazione della storia universale, anno 964.

ne III. Quindi Giovanni XIV venne incarcerato in Castel S. Angelo e vi morì di stento e di veleno. Dipoi Giovanni XV per vergogna non lo annoverano tra i papi (1). Giovanni XVI si vuole un antipapa. Negò l'obbedienza e la soggezione ad Ottone III che di anni 17 scese in Italia perchè fosse pontefice Gregorio V suo zio. Costui per assicurare gli elementi della sovranità temporale ordinò in un concilio che gli Alemanni soli avrebbero diritto di eleggere il re dei Romani, che dopo essere stato incoronato dal papa prenderebbe il titolo d'imperatore e di augusto. Fu questi il primo papa Alemanno che governando Roma con assoluta autorità e come un vicerè dell'imperatore, perchè zio, dette in protettorato alla S. Sede l'influenza germanica tanto fatale in seguito all'Italia per la difesa del *papa-re*. Crescenzio però console di Roma sollevò il popolo, ed oppose a Gregorio un tal Filagato vescovo di Piacenza, ma il partito imperiale seguì l'indignazione di Ottone, il quale dopo aver fatto troncar la testa a Crescenzio fece cavar gli occhi a Filagato o secondo alcuni Bilagato che avea preso il nome di Giovanni XVI, e abbandonollo al popolo che lo uccise con molte indegnità. Ottone III dopo la morte di Gregogio V elesse pontefice Silvestro II il quale per la sua furberia consolidò la

(1) Dicono gli storici che vogliono discolpare le lordure dei *papi-re*. « Giovanni XV non è annoverato tra i papi se « non per far numero sia che non fosse consacrato o per al- « tre ragioni » (Diz. della Teol. Mor. e Domm. di Bergier, Richard, e Giraud — Art. Gio. XV).

politica del papato colle corti di Europa. Vedi tu cosa avveniva per assodarsi i papi nel governo temporale! La chiesa peraltro e la disciplina degli ecclesiastici punto non curavasi, talchè dall'anno 869, si contrastava il clero le simonie e i concubinati. Basta leggere i 22 canoni sulla disciplina pubblicati dal primo concilio Lateranense tenuto il 1123 per inorridire. Giovanni XVI e dopo lui Giovanni XVII furono due pontefici capaci a suscitare le discordie municipali per tutta Italia, in specie tra' Pisani, Lucchesi, Fiesolani e Fiorentini, germe poscia di quelle dissenzioni delle quali tanto ne profittarono i papi. Venne Benedetto VIII figlio del prepotente Gregorio conte del Tuscolo. Costui in undici anni di pontificato senza punto interessarsi del sacro di lui ministero pel bene della chiesa derelitta, combatteva invece coll'antipapa Gregorio VI, e mischiavasi nelle cose del tutto estranee al supremo sacerdozio. Chiamò Arrigo II già da lui incoronato imperatore d'Occidente e re dei Romaui con Cunegonda sua consorte, e pone l'Italia in nuovo scompiglio, Giovanni XI incorona Corrado II il salico, e con questo papa hanno origine i Franconi e Ghibellini a Pavia, i quali distruggono il palazzo regio. Benedetto IX figlio di Alberico conte del Tuscolo fu messo sulla S. Sede di soli dieci anni. Avvenne questa ridicola esaltazione nel 1034. Perchè tu apprenda a qual grado di empietà fossero giunti i papi pel dominio temporale, e per alienarsi dalle cose di Dio, mi servirò delle parole del citato vescovo di Meaux

Bossuet « Questo papa non lasciò di essere ricono-
« sciuto, e fra le altre azioni famose che fece, sciolse
« Casimiro principe di Polonia dai voti e dall'ordi-
« ne del Diaconato e gli permise di ammogliarsi...
« Benedetto lasciò il pontificato e lo ripigliò, e die-
« de luogo ad uno scisma che non fu estinto se non
« con una simonia.(1). » Egli vivente ebbe quattro competitori al papato, Silvestro, Giovanni, Gregorio VI e Clemente II. Questi due ultimi si ritengono per legittimi benchè contemporanei; e in fine Benedetto fu tenuto ad abdicare. Eletto quindi Damaso II insorse di nuovo Benedetto. Dopo questi orribili scompigli avvenuti unicamente dai papi per usurpare in ogni modo un dominio di sovranità, senza curarsi delle fatalissime conseguenze che ne risentiva l'infelice Italia, sempre vittima sventurata del papato, successe Leone IX lorenese, il quale nel 1053 marciò alla testa delle sue truppe contro i Normanni, e fu sconfitto e prigioniere in Benevento. E mentre egli si occupava della politica, Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli animò lo scisma greco contro gli scandali della chiesa di Roma; che il papa, per non arrossire, accusò quel patriarca di *avvertenze rituali lesive al culto dei latini.* Si avvide Leone IX forse per ispirazione, e fu il solo, che non conveniva al successore di S. Pietro imbarazzarsi nella politica ed apportare guerre di sangue, per cui riconobbe nell'avvenimento della di lui prigionia piuttosto la punizione del

(1) Contin. della Storia Univ., anno 1033.

cielo anzichè la causa della giustizia, e volle darsi ad opere di pietà. Dal 1055 fino al 1073 sempre più aumentava lo scisma degli antipapi. Era di fatti Onorio II sul seggio di S. Pietro quando nel 1073 venne eletto Gregorio VII, che incominciò il suo pontificato con aprire una contesa tra l' impero e la chiesa per la investitura dei benefici. Questo papa oltremodo ambizioso, si studiò abbattere la potenza imperiale, e convengono tutti gli storici più accreditati che la di lui politica tendeva ad impossessarsi di tutti i troni se gli fosse stato possibile. Quantunque sia molto discolpato dai difensori del dominio temporale del papa, pur tuttavia non cessa neppur egli ad intrigare come i suoi predecessori. Visse in tempi che la Chiesa di G. C. era profanata con diabolica sfrontatezza. Giunse questo pontefice ad intimare la deposizione dell'imperatore Arrigo IV; ma una tale audacia senza alcun precedente esempio gli costò la elezione di Clemente III fatta dall' imperatore, e quindi indusse Gregorio a salvarsi in Castel S. Angelo. Ricorse allora a Roberto Guiscardo che avea scomunicato. Vedi come per sostenersi contradicevano al loro ministero, rivolgendosi a chieder soccorso da colui che avea segregato dalla Chiesa. In quel rincontro Roma fu posta a sacco e fuoco dai Normanni. Il papa si ritirò in Salerno ove morì lasciando l' Italia accesa dalle più fiere discordie e tutta Europa in disordine, oltre i tanti mali che ne soffriva la Chiesa. I sanguinosi litigi mossi da questo papa all' impero coll' aiuto del Normanno Guiscardo che si riconciliò a

tal fine, e colla influenza della contessa Matilde, partigiana di Gregorio e donna scaltra nell'agitare i partiti, furono la infausta origine delle due fazioni Guelfe e Ghibelline che tanto poscia desolarono l'Italia, originate unicamente pel dominio temporale che il papa intendeva usurpare al diritto dell'imperatore. L'accordo di Gregorio e di Matilde fatto a Canosa tra le loro secrete confidenze ebbe per iscopo di venire entrambi potenti, di disfarsi dei Normanni che l'aveano difeso, e di contrastare all'impero qualsiasi predominanza su di loro. Matilde dava al papa delle signorie onde aver partigiani, il pontefice assicurava la contessa per ingrandirla. Ben si avvide Arrigo di tali mene e lasciò in Italia suo figlio Corrado, perchè sopra tutto facesse guerra a Matilde. Quindi si spiegano le due fazioni, i Guelfi pel papa, i Ghibellini per l'imperatore; e la sovranità temporale pontificia sorge sulle fondamenta di una politica dolosa, fazionaria e di sangue, oltraggiando la Chiesa di G. C. coi delitti abominevoli della discordia e delle stragi fraterne. Bandita la carità ed ogni evangelica virtù, invadono la sede di S. Pietro le furie infernali, e il papa stesso per avidità di regno intima una persecuzione alla sua Chiesa, le cui conseguenze ti saranno note in appresso. Eccoti l'origine del *papa-re*. Che ne dici ora?

Cont. Dunque prima di Gregorio VII non aveano i papi il governo temporale?

Catt. No. Aveano i patrimoni, i censi, le decime e null'altro, come già ti ho spiegato. Nè credere al-

trimenti, poichè su questo particolare che tanto risguarda l'interesse privato del papa e del clero si fecero parlare le storie a modo del partito da Gregorio VII in poi. S'immaginarono codici, lettere apostoliche, ed altri scritti apocrifi, tra quali è celebre una certa lettera di tutto pugno di S. Pietro spedita dal paradiso, e che Stefano II rese ostensiva a Pipino, quando il sollecitava a resistere in Italia in di lui soccorso. O tempi di cecità!

Cont. Come avrebbe fatto S. Pietro a mandar una lettera dal paradiso a Roma?

Catt. Questo nol so. Ma ti assicuro che è falsa. Nè poteva S. Pietro interessarsi di quel dominio temporale che G. C. nol pretese, e nol volle nel suo vicario in terra. E ti convincerai che sempre si servirono i papi della religione per riuscire nei loro intenti di politica sovranità, e lo prova bastantemente l'aver sottoposto alla pena di scomunica non solo le cose sacre, ma bensì i poderi, le case, i danari, le rendite, i canoni, i livelli, ec. ec. purchè siano di spettanza anche ad un facchino di qualche sagrestia. Torniamo ora alla storia. — Morto Gregorio VII e desolata l'Italia negli orrori della guerra civile, ebbero principio le leghe lombarde nel 1092 sotto Urbano II, il quale consacrò Corrado figlio di Arrigo IV re d'Italia, già nemico dei due suoi predecessori Gregorio e Vittore III, nella speranza che quell'imperatore avrebbe riconosciuto la primazia politica del papato. Pasquale II dopo di lui pose in opera maggior malizia; poichè seppe fomentare gli odi di En-

rico I d' Inghilterra e dell' imperatore, allo scopo che costui venisse detronizzato, come l'ostacolo potente al consolidamento della sovranità temporale del papato. Il vicario di G. C. in tal caso invece di giovare alla concordia e alla pace divisò meglio tradire l'obbligo del suo apostolico ministero e mettere la discordia tra principi cristiani a solo titolo di usurpare. Quindi ricusò d'incoronare Arrigo V il giovane, perchè non ottenne da lui che prima riconoscesse la regia papale autorità, per cui sceso in Italia giunge a Roma e fa prigione Pasquale, e lo rilegò per due mesi in un castello di Sabina (1). Intanto tre altri papi contemporanei turbavano la Chiesa per le medesime ambizioni, Alberto, Teodorico, e Silvestro III. Le città d' Italia eran tutte in guerra tra loro. Tumulti, stragi e morte erano le continue istigazioni da Roma. La contessa Matilde rilegata in Toscana muore di rancore, e non potendo altrimenti dar sfogo al livore guelfo che alimentava, fece erede delle sue ragioni il papato. La disciplina ecclesiastica da 254 anni avea smarrito ogni sentiero di evangelica morale. Papi, antipapi, sconvolgimenti faziosi, e così la sola Italia divenne l' infelice vittima dell' ambizione pontificia che l' inondava di sangue. In mezzo a tante sciagure Callisto II nel 1123 convocò un concilio generale che fu il primo Lateranense per reprimere in specie l' enormità degli scandali e delle simonie degli ecclesiastici. Poco e nulla se ne apprezza-

(1) Monte Soratte.

rono le risoluzioni come apprenderai dai fatti consecutivi.

Cont. Con questi racconti in vero mi fate rizzare i capelli sulla fronte. Prima di andare innanzi vorrei conoscere cosa è il concilio.

Catt. Il Concilio è un consesso di vescovi, e padri della Chiesa riuniti dal papa per discutere su cose di religione, e di disciplina. E quello di cui ti parlo può dirsi l'effetto di un lucido intervallo che il papa Callisto ebbe nella sua coscienza. Si trattò con 22 canoni della riforma disciplinare al clericato sempre crescente in concubinati e simonie. Gli effetti però di questo Concilio furono tutt'altro; poichè l'anno appresso morto Callisto nacque in Roma un tumulto tra clero e popolo. Volevano i cardinali pontefice Tibaldo prete di S. Anastasia, e l'altro partito un tale Lamberto che fu papa col nome di Onorio II. E questo ancora per la solita ambizione di unire il regno del mondo con quello di Dio, scomunicò Corrado e Federigo nepoti di Arrigo V, a causa di quell'odio divenuto implacabile tra papi e imperatori. Le fazioni guelfe e ghibelline si accesero vieppiù, e senza prevedere Onorio le conseguenze di tanto inasprimento tra le genti italiane, si dette più fieramente alla politica di dominare, velando i suoi pretesti sulle investiture ecclesiastiche già rinunziate dallo stesso Arrigo V. Alla morte di Onorio vennero eletti nel giorno stesso tre pontefici Anacleto II, Vittore IV e Innocenzo II. I partiti guelfi si divisero sul diritto dei concorrenti, ma infine fu riconosciuto Innocenzo, il

quale per sua prima impresa pontificale prese le armi, ed egli stesso alla testa dell'esercito, combattè contro Ruggero; ma questo principe lo vinse e il fece prigione.

Cont. Ma come i papi andavano pure alla guerra?

Catt. Facevano di tutto per il dominio temporale, perchè volevano con esso aver soggetto il mondo intiero. E i potentati di Europa erano da loro dichiarati sempre sudditi collo specioso nome di figli; ma sempre sommessi alla loro volontà, altrimenti scomuniche. Venne Celestino II e dopo lui Lucio II, e quantunque entrambi di breve pontificato, seguirono le passioni dei loro predecessori; tanto più che il primo fu discepolo di Pietro Abelardo, e il secondo irritò in modo il popolo romano in undici mesi e quattordici giorni da sollevarlo intieramente contro di lui, quantunque taluni storici ne attribuiscano l'avvenuto ad Arnaldo da Brescia che strepitava sulla incompetenza della sovranità temporale del papa. Nel 1045 fu eletto Eugenio III, ed eccoci all'epoca di Federigo I Barbarossa. Intanto questo papa per consolidare completamente il suo dominio reale volle costringere i Romani ad abolire le dignità senatorie e patrizie. Rinvenute le opposizioni scomunicò Giordano senatore, ma il popolo irritato cacciò Eugenio da Roma; e talmente si rendette odioso da doversi rifugiare in Francia. Morì in Tivoli, ove si ritirò per non soffrire il dispregio popolare. Adriano IV, già accusato di vari delitti presso il di lui predecessore, fu ambizioso da cardinale e crudele da

pontefice. Scomunicò tutti i Romani, perchè non deponevano i loro senatori, come se il popolo fosse nello scisma religioso colla Chiesa. Scomunicò Guglielmo re di Sicilia come usurpatore dei beni ecclesiastici: mendicato pretesto. Scomunicò Federigo, e accese di furore le fazioni italiane. Ebbe tanta sete di regno e di civile potestà, che per giungervi dispoticamente avrebbe distrutta la sede di S. Pietro. Lo manifestò nell'odio verso Arnaldo da Brescia pel quale seppe dissimulare amicizia coll'imperatore che lo proteggeva, per averlo anche proditoriamente in di lui potere. L'ottenne e il fece bruciar vivo, e disperdere al vento le sue ceneri. La causa di tanta vendetta fu di aver predicato Arnaldo ai Romani « che il papa nulla « avea di temporale, e che apparteneva ai Romani « medesimi il governare la città. » Ma il popolo di Roma tosto si avvide degl' iniqui modi coi quali Adriano intendeva farsi re, per la quale alterigia fu costretto trasferire la sede pontificia in Orvieto, quindi in Anagni ove morì. Proseguivano le fazioni a spiegare l'inimicizie quando venne eletto Alessandro III. Anche costui si vide nel giorno medesimo della di lui assunzione al trono l' altro papa Vittore IV, il quale sostenuto da alcuni cardinali, e da buona parte del clero, contrastava ad Alessandro la dignità, e poco dopo altri tre pontefici contemporaneamente, cioè Pasquale III, Callisto III, ed un Innocenzo. Questi cinque papi insieme mantennero lo scandalo nella Chiesa, e dettero occasione agli scismi di Francia e di Alemagna. Vittore IV fece imprigionare Alessandro,

e lo scomunicò dopo il concilio di Pavia, ove non avea voluto intervenire, e si rifugiò in Francia. Tornò in Roma, ma fu costretto ritirarsi a Benevento. In 22 anni di tali pontificati scese Federigo cinque volte in Italia apportando ovunque le guerre e la desolazione. Vedi quanti mali cagionarono i papi per conseguire il dominio temporale? Sarebbe lungo il narrarti le dissenzioni di tutta Europa provocate dalla pontificale ambizione. Nel XII secolo non fuvvi principe d'Italia e di altrove a cui non fosse lanciata la scomunica. Per acquistare una idea dell'indomabile prepotenza dei papi-re basti il sapere che Celestino III, succeduto a Clemente III nel 1191, fece distruggere il Tuscolo antico municipio romano, perchè ribelle alla di lui soggezione, ed ordinò dopo la strage dei cittadini, che le pietre si trasferissero a Roma per saziare in quegli avanzi quotidianamente la sodisfazione dell'ira e della vendetta (1). Questa specie di umanità era nell'animo di quei papi, ed una tale civiltà di costumi recava alle genti la dispotica sovranità del vicario di G. C., del pastore dei fedeli. Farebbe inorridire il racconto delle crudeltà praticate in questi secoli dai papi e dai loro partigiani contro tutti coloro che avessero comunque contraddetto al potere sovrano del pontefice. I vescovi di tutto il mondo ne difendevano il regale primato perchè vedevano in quella autorità il loro ingrandimento, e molto cospirarono nelle pro-

(1) Quippe lapides etiam oppidi translati in Capitolio ad exsatiandam quotidiano hostilis ruinæ aspectu iracundiam. (Ciaccon. Vita di Celestino III).

vincie italiane per la distruzione dei Ghibellini. Venne poscia Innocenzo III eletto di trentasette anni, e con lui incomincia il secolo XIII la cui ricordanza è per l'Italia di lutto e di lagrime, perchè sotto il di costui pontificato irruppero le fazioni con più violenza in ogni sorta di misfatti. Scomunicò tutti i principi del suo tempo, e per regnare con impero, disconobbe ogni sentimento di carità e di pace che gli avrebbe ispirata l' autorità di padre della Chiesa. Il sistema di governare contro la propria istituzione cagionò 18 anni di guerre religiose per gli scismi e l' eresie prodotte dagli abusi del clero e dell' assolutismo dei papi. Federigo II ripete i diritti dell' impero di Occidente e della corona d' Italia. Onorio III successore di Alessandro fu costretto incoronarlo nel 1220, ma poco appresso lo scomunica, mentre i tempi minacciavano l' Italia delle più orribili carneficine, fu eletto Gregorio IX della stessa famiglia d' Innocenzo, cioè dei Conti per avere un re potente e severo, anzichè un pontefice che in mezzo a tante sciagure avesse conciliato la pace. Scomunicò anch' egli Federigo per non aver proseguito il viaggio di Terra Santa nella spedizione della crociata, e tanto fecero Gregorio e i di lui successori Celestino IV ed Innocenzo IV per inasprire l' animo di quell' imperatore, da proclamare una guerra di religione contro di esso. Lo indussero ad assediare Roma due volte; e infine tanto accrebbe l' odio delle fazioni guelfe e ghibelline per la ostinatezza dei papi che vollero inondata di sangue l' Italia intiera. Nel 1248

Firenze si fa capo dei Guelfi ad istigazione ed intrigo d'Innocenzo IV. I due partiti, distogliendo per furore ogni sentimento di pietà e di cristiana concordia, infierivano per fino tra coniugi, tra germani, tra figli e padri, ed è orribile il dirlo, tra gli stessi ministri della religione di G. C. Ogni delitto era impunito, non escluso il parricidio. In tali odi intestini, su queste civili discordie, sulle atroci carneficine, e la desolazione più compassionevole fondavano i papi il loro regno temporale, perchè altrimenti nol potevano. Le difese elevate dal clericato per iscusare i pontefici, e dar la colpa di tanta sciagura al mal costume delle popolazioni, alla poca venerazione verso il *papa-re*, ed in fine alla miscredenza quando in specie si tocca il dominio temporale della S. Sede, e con esso le ricchezze diffuse in tutti i tonsurati, si fa consistere dai preti, secondo il loro solito, nell'accusare gli storici e dire che « si sono scagliati ad « oscurare la memoria dei pontefici pii e retti, senza « contar per nulla i tempi e le circostanze in cui « vissero (1). » Come se la santità della Chiesa dovesse adattarsi alle idee dei tempi. Non così la intese Dante Alighieri e con lui tanti saggi suoi contemporanei. Quell'insigne cattolico, addolorato nel considerare la successione del Vicario di Cristo sulla terra non più scortata dalla carità e dalla pace, ma lordata dagli odj, dalle guerre e dalla vergognosa cupidigia di regno terreno, immagina ascoltare nel

(1) Bergier, Giraud, Richard, Baronio, ed altri.

paradiso S. Pietro, che fatto rosso di santo sdegno dicesse:

« . . . . Se io mi trascoloro,
« Non ti maravigliar; chè dicend' io,
« Vedrai trascolorar tutti costoro.
« Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,
« Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
« Nella presenza del Figliuol di Dio,
« Fatto ha del cimiterio mio cloaca
« Del sangue e della puzza, onde il perverso,
« Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Paradiso, *C*. 27.

Quindi infervorato il gran poeta del sentimento religioso sulla considerazione dei tanti mali che aggravavano l' Italia per le discordie ambiziose tra il vicario di Cristo e l' imperatore, cagione infausta delle fazioni di sangue, gli sembra ascoltare, dopo quel giusto risentimento del principe degli apostoli, la sentenza del rimprovero e soggiunge:

« Non fu la Sposa di Cristo allevata
« Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
« Per essere ad acquisto d' oro usata.
« Non fu nostra intenzion che a destra mano
« De' nostri successor parte sedesse,
« Parte dall' altra, del popol Cristiano;
« Nè che le chiavi che mi fur concesse
« Divenisser segnacolo in vessillo,
« Che contra i battezzati combattesse;
« Nè che io fossi figura di sigillo
« A privilegi venduti e mendaci,
« Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
« In vesta di pastor lupi rapaci
« Si veggion di quassù per tutti i paschi:
« O difesa di Dio, perchè pur giaci!

Paradiso *C*. 27.

Non ardirà certamente alcun prete a qualunque dignità ecclesiastica appartenga, nè tampoco qualsiasi legittimista aristocratico, o altri che faccian parte di passionate lordure, deridersi dell' autorità di Dante, o attribuirgli la verità di dire per esser egli ghibellino; poichè i dotti della Chiesa cattolica dicono di lui. « Questo sommo scrittore italiano vuol' essere « annoverato pure fra i teologi (1). » L' Abate Anton Maria Salvini scrisse al Redi:

« Ed ho imparato più teologia
« In questi giorni che ho riletto Dante,
« Che nelle scuole fatto non avria.

Il P. Gio. Lorenzo Berti uomo di eminente ecclesiastica istruzione esaltò colle scienze della Chiesa la dottrina teologica contenuta nella Divina commedia di Dante Alighieri.

Cont. O che storia di spavento! E vorrebbero adesso rinnovare le medesime scene con i partiti? Dunque il governo temporale del papa è nocivo alla civiltà cattolica, alla prosperità della nazione italiana, anzi direi ancora alla sicurezza stessa dei principi governanti. In fine mi pare che offenda pure le cose di religione.

Catt. Ci vuol poco ad intenderlo su quanto ti ho narrato, e che mostra ad evidenza come il clericato abbia la necessità di praticare astuzie, inganni, sofismi col pretesto di morale e di domma per sostenere un governo la cui sovranità non può essere

(1) Dizion. della Teolog. Domm. e morale. Art. Dante.

legittimamente documentata senza ledere nel papa medesimo l'autorità spirituale. Dacchè i pontefici governarono sovranamente, e posero sulla cattedra di S. Pietro la politica ambiziosa ed usurpatrice di una diplomazia aristocratica, assoluta e dispotica, lordarono le cose più pure della legislazione cristiana perchè appunto si servirono di quella morale per assoggettare al loro arbitrio popoli e potentati.

Cont. Voi fin qui mi avete fatta una pittura delle cose cattive dei papi, ma pure vi sono stati dei santi, e non mi fate parola di quelli buoni, e che han fatto bene alla chiesa e alla religione. Pare che per voi sian tutti pessimi, e che non vi abbiano ad esser più pontefici.

Catt. Sei in errore. E perchè mi vanto di esser cattolico, davvero ti assicuro che sino a quando riguardo il papa come vicario di G. C., e che sia legittimo successor di S. Pietro, credo tutti meritevoli di venerazione, nonostante ancora taluni difetti perdonabili assolutamente alla umana debolezza, perchè anche il papa è uomo; ma considerato nel lato della sovranità temporale, ti parlo schiettamente, non potrei apprezzarne alcuno pei perenni delittuosi disordini morali e civili, di cui furono cagione, pretendendo mettere insieme due autorità le quali per massima sono contradittorie nel medesimo individuo, destinato dal signore colla sola missione di padre dei fedeli, e non contemporaneamente di re. Tutti i papi che furono dal 1025 sino al 1272 videro indifferentemente e senza porvi rimedio alcu-

no l'accanita lotta dei Guelfi e Ghibellini, mentre non doveano permettere, per la causa del loro dominio, una guerra tra cattolici cotanto lunga e sanguinosa. Anzi fomentarono le fazioni cangiate poscia in Bianchi e Neri, e colla stessa idea proseguirebbero ad animare gl'interni livori d' Italia e ricolmarla di sventure se il potessero. Con questi orribili dissenzioni consolidarono i pontefici la loro potenza. Dopo Innocenzo IV, ove restammó, tennero la stessa politica Alessandro IV e Urbano IV; e non si opposero a Manfredo che sconvolse l' Italia per undici anni tra le turbolenze dei partiti perchè favoriva a suo talento il papato. Venne poi Clemente IV, il quale sedotto Carlo d' Angiò alla di lui soggezione, intriga per la decapitazione in Napoli di Corradino (1). Gregorio X procurò conciliare la pace tra i partiti, e non l' ottenne perchè la cancrena era divenuta incurabile. Nel 1294 il card. Gaetani obbliga Celestino V ad abdicar il papato, perchè santo qual fu, avrebbe voluto richiamare nel successore di S. Pietro i doveri apostolici, e il Gaetani tra i massimi tumulti di Roma brigò pel pontificato che l'ebbe col nome di Bonifacio VIII. Costui ambizioso oltre ogni credere, temendo che gl' inganni da lui orditi per ascendere alla sede di S. Pietro venissero discoperti, fece imprigionare nel Castello di Fumone il santo Celestino e vel ritenne tutto il tempo di sua vita. Scomunicò Filippo il Bello re di

(1) Giannone, Storia del Reame di Napoli.

Francia perchè questi si ricusò riconoscerlo superiore a tutti i re; lo che portò nell'animo dei Francesi che Bonifacio non fosse legittimo papa. Venne in Italia Guglielmo di Nogaret, si unì con Sciarra Colonna, e scortato da duecento cavalli si recò in Anagni ove erasi ritirato. Fattolo quindi prigione, lo condusse in Roma, e da tale oltraggio fu punto in maniera il suo orgoglio che ne morì di dolore nel carcere, e secondo alcuni di suicidio, avendo prima scomunicato i Colonnesi. Ma Benedetto XI che venne appo lui essendo uomo meno irreligioso rivocò la bolla contro Filippo e contro i Colonnesi. Clemente V successe a Benedetto. Veduti costui i tumulti, le vicende del papato tra i conflitti dei Bianchi e Neri, e tutti gl'inconvenienti del tempo, trasferisce la sede pontificia in Avignone. Colla elezione di Clemente si accese lo scisma di occidente tra papi ed antipapi che durò per oltre un secolo, e si estinse nel 1417 col Concilio di Costanza. Dal 1305 sino all'anno anzidetto i fedeli non seppér mai qual fosse il vero pontefice canonicamente eletto. Nel 1377 Gregorio XI restituisce la sede in Roma dopo 72 anni di assenza. Fra il qual tempo si contendono l'impero d'occidente e il regno d'Italia Arrigo VII, che ricevette la corona a Milano tra le fazioni dei Torriani e dei Visconti, e Lodovico IV di Baviera con Federigo il bello figlio di Alberto d'Austria, il quale fu disfatto e tenuto prigione dal 1313 sino al 1325 col rinunziare alle competenze dell'impero, benchè il papa Giovan-

ni XXII si sollevasse contro Lodovico che scomunicò per non aver favorito il dominio temporale della Chiesa. Intanto Lodovico scende di Germania ed è incoronato a Milano. Sei anni dopo i Ghibellini eleggono Giovanni re di Boemia, e Benedetto XII conferma le censure contro Lodovico. Sempre crescendo i tumulti fazionari in Italia, per la sovranità pontificia contro quella dell'imperatore, non fuvvi città che restasse immune da guerra fratricida.

Fatto papa Clemente VI Roma è sollevata da Cola di Rienzo. In tutti i punti d'Italia la guerra civile infieriva sino a che nel 1378 se la dividono vari principi tra loro, mentre cinque papi si depongono e si scomunicano scambievolmente nel lasso di 28 anni per sete di dominare; cioè Urbano VI Clemente VII Benedetto XIII Clemente VIII e poco dopo Benedetto XIV. Milano è abbandonata ai Visconti che percorrono la Lombardia colle armi. Gregorio XII viene deposto al concilio generale di Pisa da un altro papa. Intanto Ladislao di Napoli invade Roma e Toscana, e la politica dei papi, opposta totalmente al carattere e ai doveri del successore di S. Pietro, divenne usurpatrice di ogni ragione, dacchè ambiva a dominare con frodi ed astuzie tali da gittare sull'Italia gli eccessi della sventura. Ora amici ora nemici dei principi stranieri, che più o meno seguivano le loro prepotenze, ottennero delle eccezioni ad un diritto usurpato colla sola forza morale, animata dal sentimento delle discordie. Dai tempi di Marti-

no V Colonna nel 1418 fino ad Alessandro VI Borgia, 1492, la preponderenza diplomatica dei papi fe succedere le signorie italiane, e Federigo IV emanò appositamente il famoso codice feudale, con cui si dettero a più di cento piccoli tirannelli potestà illimitate. Ogni conte, ogni marchese, ogni barone era il despota delle vite, delle sostanze, e perfino dell'onore domestico di qualunque dei loro sudditi senza distinzione, e l'Italia colle guerre interne ed esterne compiva la propria desolazione. Sarebbe troppo lungo il racconto se dopo questo tempo ad una ad una narrar ti volessi le nequizie prodotte dal dominio temporale del papa fino a nostri giorni, incominciando da Cesare Borgia duca di Valentino, il quale col favore di suo padre pontefice Alessandro VI fece pompa di delitti inauditi. Ti accennerò soltanto che nel secolo XVI spiegarono i papi–re la loro sovranità in modo che fecero sbigottire l'universo pei modi come l'ebbero, e come fieramente l'esercitavano. Disparvero gli antipapi perchè potente e severo divenuto il loro dispotismo avea possibili competitori, ed impossibile qualsiasi conciliazione sopra ogni specie di pensiero che si opponeva alla loro regal volontà. Tutti i baroni e i signorazzi italiani secondavano i progetti d'inveire contro l'oppresso popolo di questa classica penisola, affinchè mai più fosse Italia nazione, e la sola forza dei tormenti accecasse alla più subordinata obbedienza, non dirò gl'individui, ma la stessa umana ragione. La giustizia amministrata col convincimento delle torture, e le

vessazioni brutali eran la via d'imporre il silenzio e la schiavitù. Non rinvenivasi in tanto avvilimento altra risorsa che soggiacere al vassallaggio, e tacere.

Cont. I nostri vecchi in vero raccontavano i tratti di corda, la frusta, la mordacchia, e tante cose brutte, tra le quali mi rammento la faccenda dei trabocchetti, ed ancora nel castello del villaggio se ne vede un avanzo. E poi l'altra infamia di rendere il tributo delle figliuole che andavano spose ai baroni innanzi di coricarsi al letto nuziale. Eh mi ricordo nella mia fanciullezza quando mia nonna che morì di 94 anni mi raccontava che una tal sorte avvenne anche ad essa. Ma giacchè siamo entrati in questo discorso, ditemi: su questa specie di costumi abominevoli avea colpa forse il dominio temporale dei papi?

Catt. Tutta la colpa! ..... Perchè il papa per servire contemporaneamente Dio e il mondo, dimenticò l'uno e rovinò l'altro. La religione dovea essere l'unica cura dei pontefici, e non la diplomazia. Colla rappresentanza del divino legislatore erano nell'obbligo strettissimo seguirne l'esempio, e perciò volle G. C. che fossero assistiti dallo Spirito Santo. La scorta del loro ministero era l'amore e non le stragi e le morti. La responsabilità più grave dei pontefici innanzi al Signore, di cui sulla terra fanno le veci; consiste nell'unire i fedeli con santa concordia, vegliare per la tranquillità della Chiesa, e non farla da mercenari, come disse il Salvato-

re (1), i quali non sostenendo il carattere di pastori fuggono alla vista dei lupi che gli rapiscono le pecore e gli disperdono l'ovile. Il buon pastore consacra tutto se stesso per amore de' suoi armenti. Non possono darsi contemporaneamente disimpegnati gl'incarichi di pastore e di re nelle ingiunzioni ch'ebbe S. Pietro. Di fatti più i papi ingrandivano nella sovranità temporale, più essi ne curavano l'ambizioso dominio, e più l'ovile dei fedeli disordinava, e gran parte dell'armento non riconobbe la voce del suo pastore. Non ebbe mai pace nè la Chiesa nè l'Italia, nè alcun regno cattolico dai papi-re, e come crebbero in potere così eccedettero in tirannici abusi, affinchè niuno osasse contendere a loro la follia e la empietà di aberrare dagli evangelici sentieri col mezzo stesso della spirituale autorità. Giulio II in dieci anni di pontificato profittando sulle opere diplomatiche de' suoi predecessori, dopo aver brigato per ascendere alla sovranità pontificia colla esclusione del card. Giorgio d'Amboise, dichiara la guerra al duca di Ferrara perchè vendea il sale più a buon mercato di quello che il papa spacciava in Cervia; e per questa causa si arma contro il duca e contro Luigi XII re di Francia. Quel sovrano corrispose ostilmente come conveniva, e fece battere una medaglia col motto: Disperderò il nome di Babilonia (2): Questo modo di procedere fece sì che molti cardinali convocassero contro

(1) S. Giovanni, cap. X, v. 11, 12, 13 ec.
(2) Perdam Babylonis nomen. (Isaia).

di lui un concilio a Pisa, mentre egli ne convocava un altro al Laterano. Più guerriero che pontefice pose in iscompiglio tutta Europa, e imperversò gli animi a serie turbolenze; poichè dopo lui venuto Leone X si sollevarono nuovi scismi. Era inevitabile che dopo avere il papa profanato il sommo suo sacerdozio colla politica, e fattosi il monarca dell' orgoglio, dell' interesse e della crudeltà nella idea di dominare il mondo e rinunziare al Cristo che rappresentava, non insorgessero poi degli uomini i quali alle insensate contradizioni dei due poteri si stessero indifferenti. Lutero e molti suoi dotti contemporanei, veduti gli scandali provenienti appunto dalla sovranità pontificia, apostatarono dal cattolicismo e gran parte del gregge dei fedeli seguì la voce di altri pastori. È rimarcabile quindi che essendo la monarchia pontificia puramente elettiva e di partito, ognuno dei papi dimenticava la politica del suo predecessore, inalzando un nuovo impero senza curare il passato, e fatti stupidi dall' illimitato loro potere, non prevennero giammai i mali maggiori, anzi li provocavano sempre guidati dalla loro sfrenata ambizione. Leone X fu amico di Carlo V che allora era in guerra con Francesco I re di Francia per cacciar d' Italia i Francesi. Clemente VII tre anni dopo si alleò coi Francesi e coi Veneziani contro Carlo V, ed ecco che le armate di Carlo spingono a Roma e danno alla città quel celebre saccheggio che non si rammenta senza orrore, e il papa per esser liberato dal Castel S. Angelo ove si

racchiuse gli convenne cedere ad una taglia vergognosa, e quindi costretto a fuggire travestito da mercadante. Tutte conseguenze del dominio temporale. Venne Paolo III e con esso la fondazione della famigerata compagnia di Gesù. L' opportunità dei tempi, e la diplomazia che sedeva sacrilegamente sulla cattedra di S. Pietro, contribuì a quell' istituto d' ippocriti tristissimi ch' ebbero per vanto di fortificare il regno temporale del pontefice; per rendersi anch' eglino i padroni del mondo, s' introdussero nelle corti con quella raffinata scaltrezza da volpi che la si rendesse capace a combinare la impossibile amalgama del vangelo e della tirannia. Ed affinchè le genti non penetrassero nei perfidi agguati, assunsero la pubblica istruzione a lor modo.

Cont. Piano Piano. Non tanto innanzi, o mio signore. I gesuiti insegnano il ben fare, e son davvero gente illuminata e benefica. Finchè mi dite del governo temporale del papa, vi ammetto pure che non convenga al vicario di Cristo, ma di quei padri non vi è che dire. Sono caritatevoli, non vanno girandoloni per le case e casini come praticano gli altri frati. Istruiscono la gioventù con tanta grazia. In conclusione io gli amo perchè sono eglino davvero il sostegno della religione.

Catt. Tu torneresti tra le tenebre di una ignoranza abominevole con una prevenzione di tal natura! I gesuiti, affinchè tu lo sappia, formano una setta da far paura. Eglino non conoscono che simulazione, ipocrisia e ricchezze. E per non di-

scendere alla loro storia, mi torna soltanto l'accennarti che Clemente XIV, in due secoli e più dopo la fondazione di questa nefanda compagnia, fu costretto sopprimerla con bolla del 21 luglio 1773 a richiesta di tutte le potenze cattoliche del mondo. E in questa circostanza sappi che il papa non la fece da re, ma da Vicario di Cristo. Nè sai ancor poco... Questa razza di settarj apparentemente sono amici di tutti, ma nemici dell'intiero uman genere. Egoisti in sostanza, filantropi in apparenza, poveri all'aspetto, ricchissimi in secreto, disinteressati nell'esteriore, e scaltri depredatori in occulto... Dotti per inganno, ignoranti per malizia, umili nel volto, superbi nel cuore, indifferenti nei costumi, ed intriganti nell'opera. Buon uomo! Non giudicare di essi per quello che vedi da loro. Ti converrà meglio dubitare, che credere così ciecamente. Ti dico in fine che non avvi al mondo una società secreta come quella dei gesuiti, la quale abbia arrecato tanto male alla cristiana cattolica civiltà per lo spirito d'incitare il dispotismo nei principi, e di limitare la meccanica loro istruzione ai popoli. Meschino te! se persisti nel credere i gesuiti, quali non furono giammai. G. C. non può avere apostoli di cotanta farisaica istituzione!

Cont. Stando a quello che mi dite posso concludere che il papa non senza perchè certamente li cacciò per tutto il mondo cattolico. Tornate ora alla storia dei papi, sulla quale vado persuadendomi che il papa non può essere re, e che col governo temporale non sta con G. C.

Catt. A me sembra di averti detto abbastanza. Ciò non ostante voglio soggiungerti quanto operarono dal secolo XVI sino al cadere del XVIII per giungere all' apice della loro potenza. Paolo III Farnese, approvata la società dei PP. gesuiti, volle pur anco stabilire l' inquisizione contro gli eretici, ma con tutti i mezzi di terrore che si praticavano in quei tempi di arbitrio. La Chiesa era nelle solite turbolenze per l' abuso del potere temporale del capo di essa, e pel mal costume di tutto l' alto clero romano, i cui scandali di prepotenza, di concubinato e di signoria detter luogo alle tante opinioni religiose che in fine ha diviso il gregge dei fedeli. In Inghilterra infieriva lo scisma e tutto il regno si separò dalla chiesa. In Francia, nelle Spagne, e sopra tutto nella Germania le massime di Lutero, di Calvino, e di altri riformatori oltre l' immensa schiera dei novatori, si propagavano rapidamente; poichè tutto il mondo cristiano sbigottiva dell' ambizione pontificia e della sensibilissima alienazione che i papìre avean fatto delle cose del cielo per quelle della terra. Lo stesso Paolo III dette a Pier Luigi Farnese, suo figlio, Parma e Piacenza cogli stati di Castro e la contea di Roncilione. Vedi a qual grandezza mondana era giunto il Vicario di G. C. con detrimento notabile del gregge cattolico e della morale evangelica e sopra tutto della infelice Italia. Avvezzati alla crudeltà i baroni, così volendo il gabinetto tonsurato, Pier Luigi, praticandola fieramente co' suoi sudditi, fu assassinato in Piacenza. Giulio III

severo e nemico della pace prese le armi contro Ottavio Farnese, duca di Parma, figliuolo di Pier Luigi, lo che importò la discordia col re di Francia, il quale si accese di tant' odio verso il papa e le di lui prepotenze che protestò contro la legittimità del Concilio di Trento che in quel tempo si celebrava, proibì accedervi ai vescovi de' suoi stati, ed ingiunse a tutti i sudditi di non portare oro ed argento in Roma, o in qualunque altro luogo dell' obbedienza del papa. Paolo IV che successe a Marcello II si unisce col re di Francia per cacciare d' Italia gli Spagnuoli che la infestavano. In quattro anni e pochi mesi di pontificato si fece poi talmente odiare pe' suoi rigori, e per la smodata severità, che subito dopo la sua morte il popolo romano furente mise in pezzi la sua statua, ch' egli vivente si fece erigere nel Campidoglio, e tutti i suoi stemmi vennero oltraggiati all' ultimo spregio. Incendiò la casa dell' inquisitore, e proruppe finalmente in quegli eccessi, i quali sviluppano o presto o tardi dalla intollerabile sofferenza. Eccoti a prova cosa divennero i papi pel dominio temporale. Prendine uno di questi e paragonali a quelli dei primi sette secoli della Chiesa. Vedrai qual differenza vi passi, e come abbiano costoro la tendenza di ricondurre i cattolici verso il paganesimo, e manomettere la civiltà del Vangelo. Pio V volea ridurre la Chiesa alla vera disciplina cattolica, ma non era più in tempo, per cui si dette a spiegare la ferocia contro gli eretici, ordinando che fossero bruciati vivi. Il clero per altro pro-

seguiva nelle dissolutezze e negli arbitri. Questo pontefice con tutta la sua morale si avvide essere in pari tempo *papa-re*, allorchè, dopo la vittoria di Lepanto contro i Turchi, rivolse la sua politica a consolidare col suo dominio quello ancora dei tirannelli d'Italia, ai quali conferì poteri e leggi di assolutismo. A quel di Firenze dette il titolo di Granduca della Toscana; e perchè l'Italia avesse più ferma la catena del di lei servaggio animò i principi cristiani a difendere la monarchia temporale del papato, dichiarandola il più sicuro appoggio della religione (1). Sotto questo papa domenicano inalzava il S. Officio l'orrido spavento della infame sua inquisizione. Occulti giudizj erano le principali istituzioni, ed inappellabili sentenze di spietatissima morte o sur un rogo, o murato in una parete, o morto di fame e di veleno eran le condanne ai rei, cioè a coloro che non piegavano la fronte al *papa-re*, ed a suoi decreti. G. C. legislatore di carità e di pace avea detto « Chi mi vuol seguire mi segua » Gli apostati dalla religione erano separati dal gregge dei fedeli, secondo le dottrine di S. Paolo, insegnate a Tito, a Timoteo e ai primi vescovi delle chiese da lui fondate, nella speranza del loro ravvedimento. Vedi quale immensa diversità passa tra la legge di G. C. e quella dei papi fatti principi sovrani.

Cont. Corpo di bacco! Non mi parlate del S. Officio, perchè al solo pensarvi mi sento un brivido

(1) Sue lettere apostoliche *ad principes*.

per la vita. Il parroco del villaggio vicino, accusato da una meretrice di non so qual cosa di confessionario, fu arrestato dalla Inquisizione e sono 15 anni dacchè non si ha più nuova di lui. Era poi un buon uomo. Andate pure innanzi colla storia dei papi.

Catt. Gregorio XIII, in tredici anni circa di pontificato si applicò alla fondazione dei collegi pei Gesuiti soffiando in tal guisa sullo scisma degli Ugonotti, cioè dell'eresia di Calvino, che produsse tante stragi e tante turbolenze in Europa. Egli godette del suo regno in grembo ai PP. della compagnia di Gesù, i quali se ne servirono per intrigare presso tutte le corti cattoliche e fu questa l'epoca opportuna di cui profittarono per costituire quelle loro arti subdole e trar partito da una politica che assoggettasse il governo del mondo alle torbide illusioni delle loro indegnissime brame. Al quale scopo ottennero la pubblica istruzione pei giovanetti, carpita con inganno da tutti i potentati cattolici, nel proposito di fondare una educazione mondiale che fosse adatta alla schiavitù delle nazioni, e meglio loro convenisse a conseguire ricchezza e potenza: come i fatti dimostrano evidentemente. Morto Gregorio s'inalza al papato Sisto V.

Cont. Sisto V! Tra di noi contadini ancora si nomina Papa Sisto, e raccontava mio nonno che in un tempo quando voleasi far paura ai fanciulli impertinenti si dicea: Ecco papa Sisto! E lo temevano come il demonio.

Catt. Questo fu un *papa-re* che portò la sovra-

nità temporale al più spudorato eccesso, perchè non fu mai con S. Pietro, ma bensì colle forche, coi patiboli, e colla politica. Capriccioso e despota minacciava morti e scomuniche senza riguardi. Il suo terrorismo però, non confacendosi al vicariato di G.C., servì ad aumentare le discordie e i partiti religiosi. Scismi da per tutto, e i pochi fedeli del gregge disperso dal governo temporale del pontificato, erano come quelle pecore che vedendo l'uragano si attruppano tra di loro nella paura senza punto curare il pascolo. I gesuiti con Sisto V fecero progressi antievangelici, e la carità voluta dal Redentore non era più nella Chiesa. Le guerre degli Ugonotti infierivano, ed egli come re prendeva parte agli avvenimenti degli stati di Europa. Contribuì all'assassinio di Enrico III re di Francia, eseguito per un frate domenicano chiamato Jacopo Clemente colla impunità del S. Officio. Senza entrare nel merito della di lui condotta sanguinaria, e dei fasti decantati di questo insigne *papa-re*, giova soltanto che io ti ripeta le parole di uno storico ecclesiastico, perchè tu comprenda qual fosse lo stato del papa, ed a quale grado d'inciviltà l'avessero condotto i pontefici mediante il loro governo. Dice lo scrittore:
« Devesi alla severità stessa di Sisto V se gli Stati
« della Chiesa vennero in poco tempo liberati da
« una quantità di assassini e di ladri, che organiz-
« zati in bande numerose commettevano i più orri-
« bili eccessi nelle città e nelle campagne, e trova-
« vano poscia nei palazzi dei cardinali, e dei prin-

« cipi un asilo che li sottraeva alla pubblica giustizia « ed al gastigo dovuto ai loro delitti (1). » Eran queste le gemme dei successori di S. Pietro? Eran questi i prodotti che doveano ritrarre dai fedeli i padri della pace, i beatissimi della mansuetudine, i santi reggitori della carità cristiana? Come finì poscia? I Romani che mal tolleravano il di lui governo dispotico e severo, e il peso delle gravissime imposte che esigevano le superbe intraprese di questo pontefice, si vendicarono di lui mettendo in pezzi la statua che era stata eretta nel campidoglio, e sfrenando in ogni sorta di oltraggio all'abborrita sua memoria. Gregorio XIV venuto nel 1590 si gittò nella lega contro Enrico IV. Costui più per favorire il re di Spagna, che aspirava alla corona di Francia, anzichè arrestare cogli espedienti religiosi i progressi degli Ugonotti, mandò delle bolle colle quali rinnovò le scomuniche già fulminate contro Enrico, come se una sola non fosse stata sufficiente. Il parlamento di Tours condannò quelle bolle come scandalose e contrarie ai santi decreti e ai diritti della Chiesa, e dichiarò Gregorio nemico della pace, e della unione dei fedeli, nemico del re e dello Stato, aderente alla congiura di Spagna, dice Bossuet, fautore dei ribelli, e del reo parricida di Enrico III. Il parlamento di Parigi al contrario emanava editti di pacificazione. Ma infatto le guerre di Fiandra che allora ardevano fecero palesi gl'intrighi della corte di Roma, e

(1) Enciclopedia dell' Ecclesiastico, Berger ec. Art. Sisto V.

quanto avvalorasse la immoralità dei partiti cristiani. E tanti mali perchè? Pel maledetto dominio temporale, pel quale i papi doveano adottare politiche contradittorie e fluttuanti tra le due autorità incompatibili l'una con l'altra, per cui doveano trascendere ove l'ambizione, e non la virtù evangelica, li conduceva. — All'entrare del secolo XVII vieppiù abusavano dei doveri della primazia sacerdotale per le cure di ben conservare le ricchezze ecclesiastiche, divenute in modo eccedenti da ingrandire sfrontatamente a nobiltà e dovizia il loro nepotismo; siccome avean già praticato i papi delle famiglie Conti, Colonna, Orsini, Piccolomini, Della Rovere, Cibo, Borgia, Farnese, Caraffa, Aldobrandini, Peretti; e nel secolo di cui ti parlo fece lo stesso Paolo V Borghese, il quale ebbe un litigio clamoroso colla repubblica di Venezia circa i beni stabili degli ecclesiastici, e delle corporazioni religiose, che finì al solito colla fulminazione della scomunica. Intanto in Francia continuava la guerra degli Ugonotti. Questo papa governò oltre i sedici anni in mezzo a tutti gli agi asiatici di una vita monarchica. Urbano VIII in seguito pensò d'ingrandire il dominio colle usurpazioni, poichè unì alla monarchia della S. Sede, il ducato di Urbino, le contee di Montefeltro e di Gubbio, la signoria di Pesaro, e il vicariato di Sinigaglia. Seppe poscia con mendicati pretesti confiscare al duca di Parma lo stato di Castro, e la contea di Ronciglione. Fece cardinali due nepoti che dispiegarono la più sfrenata alterigia, e arricchì la

casa colle rendite della Chiesa. — Innocenzo X era il Panfili, cioè il cognato della impudentissima Donna Olimpia, la quale governò col papa, ed ebbero insieme i due dominî; perchè quella scaltra conferiva vescovati e prebende ecclesiastiche, mediante pagamenti che richiedeva. La faceva da papessa. Da Innocenzo X in poi fu sempre più oltraggiata e vilipesa la dignità spirituale, e non si pensò che a ricchezze, a potere dispotico, ed a compire il sacrificio dell'Italia, spogliandone la popolazione colle gravose imposte, e senz'altra provvidenza che quella di servile oppressione. Innocenzo fece grandi i Panfilii e i Doria. Quindi Alessandro VII i Ghigi suoi nepoti, e così Clemente IX i Rospigliosi, Clemente X gli Altieri, Innocenzo XI gli Odescalchi, Innocenzo XII i Pignattelli, Clemente XI gli Albani, Clemente XII i Corsini, Pio V i Braschi ec. ec. E fecero tutti distinguere le fortune del loro nepotismo coi *miracoli di S. Pietro*. Queste grandi famiglie compongono la odierna nobiltà romana, e i più papisti tra costoro impediscono a Roma qualunque prosperità civile e industriale pei vastissimi lati fondi che comprendono colle basiliche e i luoghi pii tutto l'Agro romano, e che precludono ogni mezzo a dividere tra la popolazione di Roma le necessarie agricole risorse. Eccoti nella succinta storia le conseguenze del governo del papa. E se tutto tutto avessi a narrarti non mi basterebbe un anno; ma credo che quanto ti accennai sull'argomento sarà bastevole a persuaderti che l'unione dei due poteri nel pontefice, oltre l'aver prodotto gravi danni alla Chiesa,

tenne sempre in discordia tutti i principi di Europa, e condannò l' Italia nostra ad ogni sorta di perenni sventure.

Cont. Quantunque debba credervi, perchè infine mi parlate di fatti storici, pure non si potrà giammai occultare le grandezze dei papi nelle opere di pubblica munificenza a decoro e maestà della Chiesa. Io sono stato a Roma. Vidi il Vaticano, S. Pietro, e le tante meraviglie di quella città. Le belle chiese, i magnifici palazzi, le fonti, e tante e tante cose che mi fecero stupore. Or tutto questo non si deve forse ai papi? Come avrebbero potuto farlo senza la di loro monarchia temporale?

Catt. Eran troppo insigni gli avanzi della Roma dei Cesari, i quali seppero sfoggiare nel di loro augusto e potentissimo impero su quanto rinvennero in tutto il mondo conquistato di civile e di buono nelle arti e nelle ricchezze. Per inalzare i grandiosi monumenti nella classica città vi raccolsero e uomini e cose da far corrispondere il lusso e il fasto a quella corte, a quel senato, e a quel popolo fatto grande dalle contribuzioni del vasto impero che signoreggiava le genti nella più elevata e doviziosa possanza. Sulle rovine di tanta grandezza v' era ben poco a cercare ed a creare, poichè i cultori delle arti d' ogni tempo dell' èra nostra ebbero la sola Roma a maestra, e viddero in essa, siccome veggono tuttora nei meravigliosi avanzi, il bello positivo dell' architettura, della scultura, e della pittura. La circostanza del luogo, le cose altrui, e le accumulate rarità

pagane apprestavano ai pontefici il tenue fastidio di adattarle ai monumenti cattolici che di secolo in secolo lentamente erigevano. In ogni zolla di terra rinvenivano marmi, obelischi e sculture; in ogni rudero di costruzione nobiltà architettoniche e dipinture preziose. E questi modelli nel servire d' istruzione agli artisti che acquistarono rinomanza, detter campo ai pontefici di applicarli alle loro opere col concorso pur anco dei principi e dei popoli cristiani. Roma cattolica non avrebbe un Vaticano senza Roma pagana. Sarebbe per te troppo elevata la ragione, e forse non suscettibile della tua intelligenza il persuaderti con chiarezza su tale argomento. Ti giovi il sapere che facilmente si possono elevare opere grandiose quando i materiali non debbono cercarsi e dopo essersi fondate in origine da Costantino imperatore. Distrussero piuttosto i papi molti ragguardevoli monumenti tra' quali l' anfiteatro di Flavio per edificare i sontuosi palagi dei loro nepoti, come fece il Farnese e tanti altri, di cui avvi in Roma evidentissima testimonianza. Tolsero i bronzi al Panteon per decorarne la chiesa di S. Pietro. In fine seppellirono portici, fori, e quanto a loro non piaceva che rammentasse la pagana magnificenza. Ma colle tante accumulate ricchezze non doveano forse i papi rendere imponente e dignitosa la sede del vicario di G. C., ed apprestare al culto tutti i mezzi onorevoli nei rapporti della divinità ? Han fatto bene, ed abbian lode su questo particolare, quantunque siavi gran parte della loro ambizione nelle ampollose lapidi, in cui se

ne legge la ricordanza. Ciò non conclude esser questi i buoni effetti della loro monarchia. Non sono le fabbriche, per la cui erezione ha concorso tutto l'orbe cattolico, e nella maggior parte l'interesse della pietà dei fedeli, che valgano a provare la compatibilità dei due poteri, bensì la morale, ma non quella delle storie fatte parlare a modo dei tonsurati. Valga a dimostrarlo la stessa Roma nelle sue perenni sventure sofferte dai papi–re in confronto delle opere pubbliche cotanto esaltate ed ammirate nella di loro munificenza. — Dopo un secolo circa dalla emanazione delle leggi cristiane di Costantino, Alarico nel 409 dà il sacco coi Visigoti. Genserico coi Vandali pratica lo stesso e ne asporta immensi tesori. Poi Odoacre cogli Unni e i Goti replica maggiori eccidi, e distrugge quanto poteva la barbarie degl'invasori. Teodorico e gli Ostrogoti invadono, e compiono lo sterminio di Roma. Totila rinnuova il saccheggio. Vengono poi i Longobardi e fino al cadere del secolo VII rendono Roma la città delle lagrime e del lutto. In questa prima epoca, cioè dopo cessate le persecuzioni pagane alla Chiesa, ed introdotto il cristianesimo da Costantino, come religione dominante, avrebbero potuto i papi colla loro autorità spirituale sottrarla da tanti mali, come lo fece il papa Leone I con Attila, e con tutti i potentati del suo tempo, per quella morale fermezza che lo costituì grande e magnanimo, senza che avesse neppur l'idea di temporale dominio. Eran santi quei papi, e perciò temuti e venerati. Quando però in-

cominciarono ad ambire a tutt' altra autorità, voglio dirti come per essi Roma soggiacque a più gravi discapiti di quelli che le barbare genti aveanle per lo innanzi apportati. Arnolfo prende la città ai tempi di Formoso, e come già ti ho narrato, Stefano VII che gli successe, lo fece cavare dal sepolcro. Vedi rabbia insensata! Quindi levategli le vesti pontificali, di cui lo avea fatto rivestire, gli fece troncare tre dita della mano per avere incoronato Arnolfo a re di Roma e d' Italia, ed ordinò che il cadavere si gittasse nel Tevere. — Giovanni X sollevò la città: e Giovanni XII vi chiama i Germani. Le sciagure di Roma da Carlo Magno a tutto il secolo X fanno inorridire per le intestine discordie suscitate dalle continue vessazioni dei papi. La lotta del dominio temporale coll' autorità spirituale produceva, oltre gl' interni scandali sediziosi tra clero e popolo, anche l' attirare sulla città le armi dei re e degl' imperatori coronati dai pontefici per la lesione dei diritti loro arrogati sovente dagli arbitri del papato. Enrico IV nel 1083 la prende di assalto; e Roberto il Guiscardo, chiamato poi in aiuto da Gregorio VII, vi recò in fine il sacco e il fuoco a causa delle false mire di quel papa. Enrico V, scomunicato da Gelasio II e da Calisto II, perchè colle sue genti venuto in Italia puniva la imprudente ambizione di Pasquale II, strazia Roma coi massacri. Dal 1153 al 1190 sceso cinque volte Federigo in Italia contro i papi-re e i loro intrighi di monarchia, palliati sempre col pretesto di

religione, rivolse il suo sdegno contro la città. Gregorio IX, Celestino IV, Innocenzo IV per opporsi allo stesso Federigo iscompigliano l'Italia e sottopongono Roma a quelle infelici vicende di stragi e miserie da non ridirsi senza raccapriccio. Dal 1255 sino al 1266, fumante il suolo italiano di sangue fazioso e fratricida, raccolgono sopra Roma le più atroci sventure Alessandro IV., Urbano IV e Clemente IV. E pel governo temporale la Chiesa non ebbe mai la sua morale indipendenza, poichè la politica di regno fu e sarà sempre contraria alle istituzioni di G. C., quantunque il clericato si lusinghi addimostrare il contrario con ragioni insensate e più empie ancora della stessa papale regia monarchia. La più celebre città del mondo fu vittima di tanti reiterati saccheggi, e per otto secoli, nei quali incalzarono i papi le loro ambizioni di regno, cioè dal secolo VIII sino al secolo XVI, la vollero straziata dai partiti del clero, dei nobili e del popolo: quindi avvilita, povera, spopolata e negata ad ogni prosperità agricola e commerciale, mentre i pontefici ora a Viterbo, ora a Orvieto, ora in Anagni, ora in Avignone isfuggivano i pericoli. Bonifacio VIII odia la Francia, e Roma ne risente gli effetti. Nel 1404 stanca dalle sevizie dei papi si solleva contro Innocenzo VII che fugge a chiamare in soccorso Ladislao di Napoli, e pone la città sotto le avanie di un dispotismo crudele. Qual fosse ai tempi di Clemente VII quando soffrì il memorabile saccheggio delle armate di Carlo V, nel maggio 1527, ne dicono ab-

bastanza tutte le storie. Da Clemente a Sisto V nuovi disastri straziarono Roma. Infine condannata alla discrezione dei papi-re, divenne di tempo in tempo il fomite delle perenni rivoluzioni nell' Italia intiera che per 14 secoli non ebbe mai pace. E mentre da un lato la religione di G. C. civilizzava le genti, dall' altro tornavano all' epoche pagane, spinte dagli errori, dalle apostasie, dagli antipapi e da tanti scismi che non mancarono alla Chiesa dacchè venne contaminata dal sangue fraterno fatto versare dai vicari di G. C. per usurpare i diritti dell' impero. Mio buon uomo! La storia del *papa-re* è la storia di un potere arbitrario, empio e tirannico. Nel 1455 fu inventata la stampa quando i pontefici giunsero a predominare tutti i principi cattolici colla loro politica mista di religione e sovranità, quasi cesarea, per cui gli valse far consegnare dai monaci, dai vescovi e dalla classe tonsurata gli originali che si vollero. Quindi era ben di ragione che nascondessero a loro profitto quanto più convenisse, e così far parlare le cronache non a modo della verità, ma bensì secondo il loro privato interesse. E siccome non mancarono uomini di coscienza; così avvenne che ove l' esposizione dei fatti si trasmettea da costoro nella verità, contro gli abusi dei pontefici e l' alienazione ch' essi faceano dalle cose di Dio, erano condannati come eretici, e le loro opere vietate a leggersi sotto pena di scomunica. Voglio concludere con una similitudine curiosa. Immagina il papa come un uomo armato di due lance e due scudi. Se tro-

va un nemico della religione lo combatte colle armi del potere temporale, se al contrario è assalito nel potere temporale il combatte colle armi della religione. È questo il modo da rappresentare il vicariato di G. C.? E' poi il gregge cattolico si disperde, e i fedeli non rinvengono la Chiesa! Il Vangelo e la giustizia sono doveri prescritti dal clericato, e poi si pretende tanta ignoranza negli uomini da non avvertire tali patenti empietà. Converrebbe proibire la lettura dei libri santi, in specie degli Evangelisti, le lettere di S. Paolo ed altri, quando il *papa-re* bramasse che i veri cattolici tacessero. Ma Iddio stesso permise che le menti fossero illuminate fino ad intendere come in mezzo a tanta civiltà ardisca il mondo tonsurato di provocare la giustizia di Dio coll' insulto alla umana ragione, confondendo il papa come vicario di Cristo e successore di S. Pietro col papa despota, tiranno ed arbitro dei destini di tutto l' orbe cattolico. Cristo non pretese, e non volle che i suoi fedeli soggiacessero a tali schiavitù vergognose..... Ma siamo fuori di Roma.... Torniamo all' infelice città, e veggiamola in ciò che ottenne dal papato. Grandi monumenti, palazzi sontuosi; obelischi, fontane, tempii di grandiosa struttura, musei, biblioteche, curie, fòri, lusso ed imponenza materiale. L' amministrazione dei sudditi e la morale equivoca del governo quali effetti produssero? Le storie veridiche, vietate a vergogna dei fautori del clericato imperante, ci ridicono la lunga serie delle sollevazioni fatte dal popolo ro-

mano contro i papi–re dal secolo IX sino a Cola di Rienzo, nel qual tempo giunsero ad espellerli di città, e per mal governo insidiargli la vita, oltraggiarne le insegne, ed esaltare altro pontefice che fosse realmente il vicario di G. C., il capo ed il pastore di tutta la Chiesa cristiana, e non il profanatore di così alto ministero colla presunzione usurpata di laicale sovranità. Quindi da Cola di Rienzo in poi, cercando di rendersi indipendenti, chiamarono su Roma il disordine, si fecero detestare per le anarchie, per le guerre, per le dissenzioni, e per quanti mali apportò la contesa coll'impero, a causa d'invertire le donazioni fatte alla Chiesa in uno stato politico, e pretendere essere questo il titolo autentico e rispettabile. Ma per venire a testimonianze viventi di mezzo secolo e poco più sopra le manifestazioni continuate contro il papato sovrano. Nel 1798 Roma repubblica e Pio VI in esilio. Nel 1808 governo francese e Pio VII deportato. In questo anno, cioè dopo XI secoli che i papi avean tutto operato a consolidare il loro mal governo scrivea una dotta penna di Ancona in versi quello che, dopo 54 anni, oggi si ripete in prosa e che addimostra la pertinacia del clericato, e come sempre di male in peggio imperversasse:

« Bonaparte non è, Roma, il nemico;
« Che toglie al papa il temporale impero:
« È l'infame governo, il ministero,
« Sacro alla malafè, sacro all'intrigo.
« È l'oppression del popolo mendico,
« L'oblio dell'evangelico sentiero,
« Le simonie, gli scandali del clero,
« L'odio, le usure, il fomite impudico.

« L'erario in man dei ladri, esca ai delitti:
« Giudici senza onor, senza dottrina:
« Prezzolate sentenze, empî rescritti.
« È questa, è questa, o Roma, la rovina
« Del *papa-re*, de' suoi pretesi dritti,
« Che chiaman su di lui l'ira divina.

Alla lettura di questi versi, mentre i saggi di esperienza locale ne riconoscono la verità, il clericato grida: Menzogne! Empietà!... Settari!.... Nemici della Chiesa!... E così non potendo dimostrare il contrario, accecati i preti, i frati, le monache, i curati, i vescovi e tutti i partigiani della signoria tonsurata, non veggono la umiliazione di Roma, divenuta non più la patria de' suoi cittadini, ma il ricettacolo di gente sbandata ed abborrita, ove il principe seppe allontanare la benevolenza di chi vi nacque o di chi vi potea appartenere: per esser piuttosto tutelato dalla forza straniera, ripudiando l'affezione nazionale, nel cui seno risiede; anzi opprimendo la parte più nobile dei fedeli che lo circonda. Quali ne sono in fine le giustissime conseguenze? Nel 1831 agitazione rivoluzionaria, e Gregorio XVI popola inesorabilmente le prigioni e le fortezze di rei di Stato. Nel 1849 si proclama una nuova repubblica, e Pio IX fugge da Roma. Ed oggi? Tel dirò in appresso.

Cont. Ora mi ricordo che nelle sere d'inverno veniva a veglia nella mia casa di campagna il figlio del fattore che fu al seminario di Roma, perchè il padre in tutti i conti volea farlo canonico di città,

mentre saprete bene farsi ricca la famiglia che può avere un prete. Costui però si tolse il collare, piacendogli tutt' altra cosa. D' appresso il mio focolare leggeva i Reali di Francia, la storia delle guerre, e tanti altri fatti di battaglie tra i re; dai quali avvenimenti mi sembra che anche il papa può essere un sovrano come gli altri, conquistare, farsi grande e monarca al pari degl' imperatori.

Catt. No! Sai tu che cosa voglia significare la paròla PAPÀ? Vuol dire, come già ti spiegai, padre e pastore dei fedeli, capo della Chiesa di G. C. e suo Vicario in terra. Per ciò, in virtù della sacrosanta primazia spirituale, i suoi diritti, i suoi doveri e le sue funzioni consistono nel solo ministero che risguarda l' istruzione evangelica, il giudizio sui dommi della fede, e la direzione morale di tutta la società cattolica; alle quali cose si oppone direttamente lo interessarsi di regie spettanze, come pratica il monarca di uno Stato, il capo di una nazione, il quale deve comandare con ragioni che non possono convenire giammai alla santità del pontificato senza lederne le attribuzioni, trasgredire i precetti del signore, ed aggravare la propria responsabilità al cospetto di quel Dio, di cui fa le veci sulla terra. I difensori del preteso dominio temporale del papa appoggiano le loro false ed empie assertive nella insensatezza di dichiarare bugiardi e nemici della Chiesa gli storici che lealmente raccontano gli ambiziosi e colpevoli intrighi dei pontefici per cangiare la sede di S. Pietro in tribunale di ragion di Stato. Quindi

giudicano come increduli, settari e calunniatori tutti coloro che non rinvennero nei papi–re la carità, l'eroismo, la vita umile e mansueta e lo spirito animatore della pace e della concordia, come appunto furono di lodevolissimo esempio i molti papi che precedettero nei primi secoli dell'era cristiana, e che non avevano e non ambivano regno.

Cont. Secondo il vostro raziocinio vi passerebbe gran differenza allora tra Chiesa e Stato della Chiesa, mentre il mio curato me la canta per una cosa stessa.

Catt. La Chiesa, dicono i teologi molto più saggi del tuo curato e dei fanatici tonsurati, consiste nella società dei fedeli componenti un solo corpo, del quale è capo invisibile G. C. ed il visibile il suo vicario in terra, che appunto è il papa. È d'uopo quindi non confondere il corpo coll'anima, come han fatto taluni odierni vescovi di Francia, e come intendono i legittimisti, e gl'ignoranti; poichè corpo della Chiesa vuol dire ciò che avvi in essa di esteriore e visibile, cioè i fedeli quali noi siamo, senza i PP. e gli adepti della compagnia di Gesù, e quindi i pastori che la governano nell'amministrazione dei sacramenti e in tutti gli esercizi del culto. Per anima s'intende poi quanto è d'invisibile, cioè lo Spirito Santo, le virtù cristiane, e sopra tutto la carità, principio e fine di ogni cattolica dottrina, quella positivamente che pel dominio temporale disconobbero i papi-re e convertirono nelle carneficine, nelle stragi, nelle inimicizie, nelle vendette e nelle

oppressioni. Da ciò vedrai che lo Stato della Chiesa è quella specie di signoria, che costituisce un'autorità del tutto estranea ed incompatibile colla Chiesa stessa una, santa, cattolica, indefettibile ed infallibile; cioè quella cura vilissima ed indegna all'eminente carattere del gran sacerdozio, e di quella sublime visibilità che è il prodotto della fede. La Chiesa non abbisogna di umano sostegno; nè della difesa materiale delle armi perchè la protegge Dio stesso. E quello che i papi impresero a sostenere colle milizie non è la Chiesa, ma lo Stato; non è la religione, ma l'interesse.

Cont. E in qual modo allora può pretendere la S. Sede e il partito clericale cattolico che il volere di tutti gl'Italiani per costituirsi in nazione libera e indipendente con un re eletto, sia una guerra alla religione?

Catt. È una assurdità prodotta, come ti dissi, dalla cupidigia delle cose temporali, perchè intende il papa col mondo tonsurato essere identico il dominio e il patrimonio ecclesiastico senza distinzione. Ma sovranità e beneficio canonico non concordano, bensì autorità spirituale, e rendite della Chiesa stanno benissimo insieme. Qualunque sofisma al contrario confonde la santità e purità del cristianesimo per la ragione che la nazionalità italiana non aspira a privare la Chiesa delle opportune provvisioni, ma di esonerare il papa di una giurisdizione usurpata, e che ha recato a lui una apostasia dalle basi del sacro ministero, ed all'Italia tanti mali da non sop-

portarsi più oltre. Cosa mai ha che fare la religione col politico attuale movimento italiano? Avverrebbe ora al pontefice ciò che avvenne ai piccoli baroni. Furono soppressi i loro domini da sovranelli perchè limitavano l'autorità suprema del principe, ma ritennero gli ex feudi in quanto alle rendite ed alle proprietà allodiali. Così al papa è d'uopo sopprimergli il dominio temporale, perchè si oppose per 14 secoli, e persiste ad opporsi, alla giustissima causa della nazionalità italiana, salvando le rendite dovute al di lui ministero. La Chiesa non può avere un regno, bensì un patrimonio, nè questo fu giammai della condizione da cambiarsi in stato politico, nè di accrescerlo coi trattati, colle usurpazioni, e colle conquiste di titolo sovrano... La qualità e l'indole del beneficio ecclesiastico, di qualunque entità, consiste nel solo godimento dei frutti, ed il possessore eletto non può esercitarvi il diritto dell'impero e della spada, tanto per le istituzioni del cristianesimo, quanto perchè il dominio diretto essendo esclusivamente della Chiesa, cioè del corpo morale di G. C., il pontefice non può averne che l'utile dominio; e perciò non ha la facoltà di disporne nè circa la sostanza, nè circa l'uso: tanto più che le possidenze della Chiesa non sono ereditarie nè di conquista, ma semplici fiduciali concessioni. Come dunque senza offesa della religione potrà un beneficio sacro sottoporsi a condizioni diplomatiche e farsene regno, stato e governo?

Cont. Com'è poi che il mio curato disse niente-

meno essere scomunicati tutti coloro i quali pensassero solamente di togliere al papa il dominio temporale, perchè è della Chiesa, e nessuno potrà mai spogliarlo di tal sovranità? Più: ci lesse le ultime allocuzioni di Pio IX, nelle quali condannava di sacrilego attentato l'occupazione delle Marche dell'Umbria e delle Romagne fatta dal re Vittorio Emanuele. E ci concluse che il papa non può sbagliare. Questo poi è di fede!

Catt. Il papa nelle cose di religione, cioè di domma non sbaglia; ed è pur vero che è di fede tutto ciò che decide coll'autorità spirituale in quanto alla Chiesa; ma in politica, mio caro, ha sempre sbagliato per disgrazia dell'umanità, e per mala sorte d'Italia nostra, e di tutti quegli Stati che oggi lo difendono. I suoi errori su questo proposito furono, sono e saranno, se Dio non provvede, sempre fatali alla pace delle nazioni cristiane, ed alla desiderata rigenerazione italiana. Dacchè i papi si arrogarono la sovranità temporale, caddero in altro eccesso, cioè di abusare dell'apostolica autorità fulminando scomuniche a chiunque, il quale contro un tal dominio commettesse audaci attentati anche col pensiero. Punirebbero come eretici coloro che risguardando gli abusi della più insensata amministrazione civile, gridano contro il governo pontificio: ed oggi i cardinali, i vescovi, i parrochi e i ceti ecclesiastici più immorali, stretti tra loro a perfido partito col *papa-re*, acciecati da Dio stesso, perchè vuol punirli, dichiarano increduli, nemici e persecutori della Chie-

sa tutti i popoli dell' Italia che unanimi e concordi elevarono la voce, colla ragione del diritto pubblico e religioso, ad invocare l' unione ed un re solo, nello scopo di liberarsi una volta per sempre da tanti piccoli tiranni, dominati ed istruiti nelle barbarie dalla diplomazia dal *papa-re*, e che per tanti secoli pretesero di negare ai fedeli quella stessa civile libertà, di cui gli fece dono celeste il divino Legislatore. Ed affinchè e popoli e principi fossero soggetti al dispotismo politico del pontefice, inalzato senza limiti dall'abuso del potere spirituale, ridusse il *papa-re* gli uni a cieca e servile abjezione, e gli altri a despoti inesorabili, senza di che non godevano di quella investitura che i papi maliziosamente si riserbarono a conferirla come loro piacesse, dichiarandola competenza della assoluta loro onnipotente sovranità. Quindi, ove per poco avessero contradetto a qualsiasi atto di volontà della corte romana, allora col prestigio dei fulmini vaticani sollevarono le nazioni contro i loro principi, sciogliendo sudditi ed armate da qualunque giuramento di fedeltà. E sempre per ambizione anticattolica, non mancò alcun popolo della terra a risentirne gli effetti nelle perenni inquietudini di secoli e secoli. Intendimi una volta! La regale signoria non fu mai della Chiesa, perchè G. C. volle nel capo di essa mansuetudine e pace, e che del ministero sacerdotale non si facessero tiranniche baronie. Non è della religione, perchè l' istituto cristiano non insegna al clero la diplomazia, nè di riprovare le concessioni dei monarchi a sollievo dei loro sudditi, nè

di approvare le massime del terrore con ogni genere di crudeltà, nè di proclamare che invece della clemenza abbisognano *palchi e teste* per frenare lo spirito delle rivoluzioni. Vedi qual cecità! Voler piuttosto i cattivi tonsurati dichiararsi contro qualunque sentimento di cristiana ragione, anzichè riconoscere nel *papa–re* la sorgente di tante sociali sventure prodotte dal totale aberramento dal retto evangelico sentiero nel governo della Chiesa! Dimmi quando mai la religione insegnò la vendetta? Eppure dopo la sollevazione di Roma nel 1849, appena il cardinale Antonelli ricùperò in sue mani le redini del dominio temporale pontificio, ordinò coll' intelligenza di Pio IX, e colla congiura di non pochi briganti poliziotti, suoi pari, far man bassa a tutti, in specie ai Romani, esternando la nefandá politica d' impoverire e dar esempi con supplizi. Nè si vergognò costui, lo che sarà di eterna esecrata memoria, minacciare ai Romani di ridurli a nutrirsi di fieno, e lasciar loro le sole lagrime per piangere. Di fatti vedovò i matrimonj, distrusse le famiglie intiere, destituì militi ed impiegati, esiliò la più culta parte del popolo, inalzò ad illimitati poteri la sbirraglia, e fece riboccare le prigioni di tanti infelici, la maggior parte dei quali vi rinvenne pur anco la morte propinata. Dimmi ora se il sommo sacerdote possa avere attribuzioni di regno, e se la religione possa combinare colla di lui sovranità temporale. Non crederanno i nostri posteri al sangue fraterno versato in Italia dal 1847 al 1861, per la dolosa politica del gabinetto clericale nel-

la spudorata apostasia dalla fede, e da S. Pietro. Vuoi intenderla? Il papa non può regnare in tal modo nè colla Chiesa nè per la Chiesa, meno che non abbia per iscopo di rinnovare i tempi di Tiberio, di Caligola, di Claudio, di Nerone e dei Cesari anteriori a Costantino, i quali abbellirono Roma più dei pontefici, ma vessarono i popoli con inumane barbarie. Il tuo curato, e tutto il clero che la pensa al contrario, è nella più patente eresia, perchè non avvi strada di mezzo, o *l'apostolato e il vicariato di G. C. col vangelo e colle istituzioni della Chiesa, o il dominio temporale coll' inferno e col demonio.* E per ciò a trionfo della religione, dell' onor nazionale italiano, e della pace universale deve ricondursi il papato alla grandezza del sublime e divino suo ministero, e nettarlo da un regno che iscompiglia l' Europa, e che fu sempre la sorgente inesausta di guerre, di turbolenze, di rivoluzioni, e del più ingiusto servaggio all' umana e cristiana condizione.

Cont. Ma come poi si combinano queste cose colle ragioni del papa, che alla parrocchia ci furono lette dal curato, contro Vittorio Emanuele, il quale lo dichiara distruttore della Chiesa?

Catt. Le ragioni del papa meritano una formale distinzione. Se sono quelle di *papa-re* non hanno luogo, in specie se le confonde colla religione, come fece nelle allocuzioni emanate in tutte le presenti circostanze d' Italia. Egli dichiara « scellerati e sa-« crileghi ardimenti il tentare la usurpazione e la « decadenza del *principato civile* della S. Sede Apo-

« stolica, per esser questo un espediente di far « guerra più facilmente alla Chiesa cattolica (1). » Dunque la Chiesa potrà essere abbattuta, allorchè il papa venga privato del maestoso dominio temporale? Questa, questa è la massima che oltraggia la vera ingiunzione che G. C. dette a S. Pietro, come nella medesima allocuzione si manifesta; lo che dimostra apertamente esser piuttosto un sacrilegio il pretesto della S. Sede che per convalidare il suo governo si pone in contradizione della divina morale del Vangelo col farla consistere nello stato materiale di 2,000,000 e poco più di sudditi. La nazionalità italiana non ha per iscopo la guerra alla Chiesa, anzi al contrario la rispetta e la vuole, riconoscendo nelle sue istituzioni la regola della civiltà e del costume, e l'unico mezzo di ogni presente e futura felicità. *Sia libera la Chiesa, ma in libero Stato*; per cui non sono ardimenti di audaci usurpazioni l'abolire il *principato civile* della S. Sede, ma è piuttosto l'ambizione di regnare nei papi che le fece guerra da mille e più anni, fomentando gli scismi tra' fedeli, e i fratricidi tra gente e gente italiana e cattolica. Fu la indisciplinatezza degli ecclesiastici, e finalmente lo scandalo a tutto il mondo

(1) Qui nequissimis et sacrilegis ausibus civilem Romani Pontificis, et hujus Apostolicæ sedis principatum usurpare ac diruere exoptant, ut scilicet civili ejusdem Pontificis et sedis potestate et majestate depressa et eversa, catholicam ecclesiam facilius oppugnare queant (Allocuzione di Pio IX, dell'anno 1860).

cristiano di prostituire la religione per un potere di orgoglio ed usurpato. E senza paventare i fulmini del Cielo si ardisce asserire che il dominio temporale della S. Sede rende la Chiesa indipendente, e libero il papa nell'esercizio della spirituale autorità. L'indole di questa proposizione è talmente empia da distruggere la stessa divinità della Chiesa, la vera santità dei primi secoli cristiani, le integerrime dottrine degli Apostoli, e qualunque sentimento di carità e di fede. Qui non si tratta di divergenze religiose nè delle libertà di coscienza e di culto volute dalle società secrete, dai filosofi novatori, dai carbonari, dai giacobini, dai protestanti, dai calvinisti, dai luterani, o dalle sette di qualunque specie, ma di cattolicismo puro e semplice, devoto al Vangelo molto più di quello dei reazionari e dei legittimisti dei nostri tempi, della casta tonsurata e dei RR. PP. Gesuiti. Si tratta di massima che fonda il suo diritto su quello voluto da G. C., e perciò consentaneo a quello di natura e delle genti. Si tratta di non ammettere nel pontefice il misto potere dei protestanti, come nella monarchia d'Inghilterra, nell'autocrazia della Russia, nel regno di Prussia e negli altri Stati della Germania, perchè non ebbero l'investitura spirituale come l'ebbe S. Pietro. Il solo papa di Roma non può regnare colle due potestà senza far onta al Cielo ed alla terra, senza desolare il gregge cristiano, e senza accrescere fatali sventure alla infelice Italia, che fu sempre il teatro dei massacri vituperevoli ed orrendi pel *papa-re.* Ti voglio dimo-

strare con due fatti di epoche ben lontane, anzi estreme, quanto disconvengano al pontefice i due poteri. Era il IX secolo dell'era cristiana, e precisamente l'anno 859, quando Fozio patriarca di Costantinopoli, uomo di straordinario ingegno de' suoi tempi, si opponeva al pontefice romano in politica ed in attinenze di culto. Niccolò I, allora pontefice, scrisse all'imperatore d'Oriente, perchè ponesse freno allo scisma, le seguenti parole: « Gesù Cristo « ha separato le due potestà, affinchè gl'impera- « tori cristiani avessero bisogno dei pontefici per « la vita eterna, ed i pontefici si servissero delle leg- « gi degl'imperatori per le cose temporali (1). » Ciò fa bene intendere che non potevano i papi far leggi civili, come precedentemente si verifica dal Codice legislativo di Giustiniano, emanato nel 551, da quello dei Longobardi di Rotarico nel 644, dal Carolino nel 795, pubblicato dopo la distruzione dei 36 ducati italiani. Non avendo adunque giurisdizione legislativa doveano dipendere dagl'imperatori di Oriente, di Occidente, e dai re d'Italia; per cui non possedevano quel regno, sul quale tanto strepito fanno oggidì a solo motivo delle ricchezze per esso acquistate e del fasto non conforme allo spirito dell'evangelica povertà. Veniamo ora ad un altro estremo, conseguenza indispensabile dell'abuso di religione. Napoleone III, Vittorio Emanuele, Cavour,

(1) Dizion. dell'Ecclesiastico. V. Niccolò I. — Fozio. — Scisma d'Oriente.

Ricasoli, il Ministero, il Parlamento italiano, la milizia, e tutti quei liberali che fanno ostacolo al *papa-re* sarebbero scomunicati, tutti reprobi, tutti malfattori! E il papa pontefice e re, e i preti reazionarì di quale innocenza si renderanno mallevadóri al cospetto di Dio per giustificare quello che la legge di G. C. gli vieta? Ci restituiscano nella integrità quanto l'apostolato lasciò alla sua Chiesa, cioè la purità della fede, e la sincerità dell'amore. Si spoglino delle nefande cupidigie di regno, e delle tante accumulate ricchezze in pregiudizio delle popolazioni. Rivolgano il cuore alla divinità del cristianesimo, e lascino non solo in pace il mondo, ma l'Italia di cui fecero ludibrio di avvilita schiavitù e di miserie. Guardino il residuo dei buoni cattolici che abbastanza scandalizzarono coi partiti infernali, sostenuti coll'inganno e col danaro raccolto colla supposta garanzia di S. Pietro, per la occulta difesa di una ragione che ha sempre lottato contro il Vangelo, e contro i diritti sociali. Non impediscano agli oppressi riscattati di porgere le preghiere al Dio Creatore Onnipotente per la liberazione dalla loro schiavitù, come han praticato empiamente molti vescovi italiani nella festa nazionale del 2 Giugno 1861, e in particolar modo il cardinale Cosimo Corsi arcivescovo di Pisa. Costui protestava (1) che a render grazie a Dio dal popolo della sua diocesi, che è una parte del gregge cattolico, s'invadeva la sfera della giu-

(1) Giornale l'*Armonia*, 7 Giugno n.° 134, 1861.

risdizione ecclesiastica. Orribile bestemmia! Inoltre, che lo stesso popolo che inalza al Signore il cantico di gratitudine, il *Te Deum*, manifesta « *una violazione alle leggi religiose e canoniche, e coll' affronto rivolto contro l' autorità della Chiesa*.... E più appresso soggiunge essere questa « *un' offesa fatta a Dio e alla Chiesa*, e poi dichiara quell'atto una *sacrilega funzione, per un fine riprovato dalla Chiesa*. E sempre Chiesa!!! E per questo regno materiale detto dai tonsurati Chiesa, si chiudono le porte del santuario ai fedeli? La nazionalità italiana adunque, secondo le massime di tali tonsurati, tenderebbe alla distruzione della Chiesa? Infamia ella è questa più assai della stessa eresia, animata da una superbia simile a quella di Lucifero. Il clericato adunque pel privato interesse d' illegale dominio circoscrive ai cattolici la pietà verso Dio?... Non gli basta la pertinace istigazione dell' odio fraterno, di che è insaziabile fino al sangue, vuole anche allontanare i fedeli dal Signore medesimo, e così insegnar loro a non amare nè Dio, nè il prossimo? E per usurpata giurisdizione di regno distruggere a mano salva le fondamenta della religione cristiana, e pretendere che non s' inalzino voti al Cielo, e rendimenti di grazie, se non colla dipendenza dell' arbitrio ecclesiastico, come se Iddio ancora dovesse assoggettarsi alla politica del *papa-re*? Il tempio, o preti, non è il vostro, ma della divinità a cui è consacrato, del popolo che deve accorrervi per omaggio e per bisogno: e voi

non sarete giammai i ministri del santuario allorchè praticherete in tal guisa; ma riprovati sacerdoti, profanatori della religione, e nemici di Dio e dei vostri fratelli. S. Ambrogio impedì l'ingresso nel tempio di Milano a Teodosio il Grande, ma per le stragi di Tessalonica: voi al contrario lo impedite ad intiere popolazioni perchè volete le stragi fraterne, e da insensati lo giudicate un sacrilegio per la nazionalità italiana, rivendicata a gloria della vera Chiesa di G. C., da voi deturpata per vilissimi interessi di ricchezze e di dominio. Apprendi ora, o mio buon uomo, con quali empietà vogliono sostenersi le ragioni del *papa–re?*

Cont. Oh!... I preti allora sarebbero divenuti eretici. Ciò mi sembra impossibile. Intanto il mio curato mi fece conoscere come *quattro* e *quattro* fanno *otto*, che gl' Italiani, i quali aderivano a Vittorio Emanuele erano tutti scomunicati e come tali non possono neppure entrare in chiesa. Di più: che questo re era un sacrilego usurpatore, perchè volea togliere lo Stato alla S. Sede, e che la parola nazione in Italia è parola condannata dalla Chiesa, ed è un gran delitto contro la religione il pronunziarla.

Catt. Iddio ti salvi dal credere a questi errori! Il vangelo non è un codice di diplomazia e di politica di Stato, bensì il libro santo, in cui sono scritti i divini insegnamenti morali delle virtù cristiane, dei doveri verso Dio e verso i simili. L'amor della patria e della nazionalità, la proclamazione di un re fatta dai popoli, la forma di un governo giusto

e non arbitrario sono tutte cose di umana convenzione, le quali risguardano la politica nè punto la religione. I preti, specialmente cardinali, vescovi, monaci, curati, canonici ec., cioè tutti quelli che hanno pinguissime rendite, invertono a loro modo ogni cattolico principio e lo stesso domma, ove occorra trattarsi dei loro interessi. Non conoscono altro scisma politico che lo spoglio illecito, e sempre col pretesto della religione. Il dominio temporale del papa incominciò colle simonie corroborate dall' abuso della scomunica contro chiunque avesse eziandio col pensiero defraudato o tolto anche per giustizia un centesimo delle loro ricchezze. Già ti dissi che questa pena ecclesiastica s' infligge soltanto agli eretici, agli ostinati trasgressori dei santi precetti, e sopra tutto ciò che abbia rapporto colla religione e col domma, ma giammai colla politica. Sono soltanto scomunicati coloro che fanno oltraggio alle persone sacre. Ma avverti bene, quando ciò si pratichi in onta del ministero ecclesiastico, e non per cose politiche. La ragione è chiarissima, perchè in politica non si offende la persona nella sua autorità spirituale; ma la persona nei suoi delitti, in specie come oppressore della giustizia, usurpatore del diritto altrui, e perturbatore della pubblica pace. E siccome non s' incorre nella scomunica, secondo tutti i moralisti, battendo un ecclesiastico sorpreso a mal fare, così non s' incorre togliendo adesso quel dominio che forma il soggetto della più empia prevaricazione.

Cont. Dunque fan bene gl' Italiani a punire i preti

che si oppongono alla loro liberazione. E perchè allora il mio curato si prende giuoco di me col darmi ad intendere tante eresie?

Catt. Perchè i curati, in specie, sono per lo più d'indole indocile ed arrogante sopra tutti gli altri preti. Tu devi porti nella legalità e non curare nè di lui nè delle sue ciance, che in fine servono unicamente ad ingannare gli uomini della tua condizione colle paure delle scomuniche, dei sacrilegi, delle streghe, dei fattucchieri, e di simili badalucchi da fanciulli.

Cont. Mi par davvero che sia così! Ma ora vorrei conoscere se Vittorio Emanuele è un sacrilego usurpatore, e cosa sia cotesto sacrilegio.

Catt. Tel dirò, affinchè tu meglio intenda quanta scelleraggine sia nel clericato per sostenere la causa del loro interesse temporale, e come per esso si pongano sotto i piedi G. C., gli Apostoli, e il Vangelo. Devi prima d'ogni altro sapere che i teologi più dotti dividono il sacrilegio in *personale, reale* e *locale*, per il motivo che tre sono le cose consacrate a Dio, cioè le persone, le chiese coi cimiteri, e i sacramenti colle suppellettili del culto e coi beni ecclesiastici. Se non credi a me domandalo al tuo curato, perchè cogl'insegnamenti che ti ha dati apparisce malizioso e briccone fingendo di non saperlo. Chi oltraggia adunque, o in qualunque modo usurpa ciò che appartiene al Signore è un empio e scomunicato. Vittorio Emanuele non offese le persone sacre per miscreden-

za, ma punì in loro le mancanze politiche in virtù della legge del diritto pubblico. Non distrusse le chiese, anzi ordinò che si ornassero, e dove bisognava, che nuovamente si erigessero. Non le privò di culto e di beni, bensì pose freno alla continuazione degl' illeciti spogli, pei quali i tonsurati si rendettero proprietari della maggior parte del suolo italiano. Non proclamò cosa alcuna contro la santità della cattolica fede. È accorso al grido delle genti italiane stanche da ogni specie d'indegna vessazione del *papare*, il quale per stringere intorno a sè una forza morale che di mano in mano avvalorasse il suo regno ed impoverisse l'Italia, vi creò 267 vescovati, che tanti non ne conta la Spagna e la Francia insieme (1), vi fece erigere migliaia e migliaia di monasteri e conventi ricchissimi d'uomini e donne, con altre 17,000 prebende ecclesiastiche, e con un numero tale di canonicati, benefici, e luoghi pii da non lasciare di libero dominio neppure la sesta parte d'Italia. Per cui tra la moltitudine dei sovrani e le ricchezze sempre crescenti delle mani morte non v'era più che sperare di prosperità, ed il lamento generale di tutte le popolazioni italiane era il lamento della pubblica miseria, e del languore delle oneste famiglie, alle quali non bastava la rendita intiera delle loro proprietà per sostentarsi. È quindi una prova rimarcabile l'esuberante numero dei preti e dei frati in tutti i punti della penisola, come pure lo scan-

(1) Si vegga l'Almanacco di Roma ove sono notati.

dalo della massima proverbiale di non esser mai povera quella casa che ha il prete. Si può dire che il sacerdozio sia oggidì una professione, un mestiere speculativo: e ben lo dimostrano gli stessi preti i quali in genere ritengono per la meno cosa le cure del proprio ministero, occupandosi intieramente ai negoziati e ad accumulare il contante e le possessioni. V' è anche di più. Da cupidigia passando a cupidigia sognano negl' inizi della loro carrierà ecclesiastica di giungere ad alta dignità. Diceva un abatino ad un tale che lo interrogava sul perchè avesse scelto di farsi prete: « Un giorno potrò esser vescovo, prelato, cardinale, ed anche papa. » Torniamo all' argomento. Vittorio Emanuele non usurpò, nè usurpa i beni delle chiese, ma richiama ai doveri gli ecclesiastici per volontà della nazione, e restituisce le proprietà a chi spettano, perchè così vuole la legge dello Stato che fa prevalere il bisogno pubblico al privato, e non l'interesse clericale al comune discapito. Il mondo cattolico è grande, per ciò è ingiusto che la sola Italia debba essere occupata da tante mani-morte per quante non ne tiene l' Europa intiera. Non si fa sacrilegio adunque col togliere i mezzi della gozzoviglia ai chierici depravati, quando in specie siano di grave pregiudizio alle pubbliche necessità, e ledano il diritto della nazionalità italiana.

Cont. È vero! Voglion troppo i preti e i frati. Oltre le rendite delle grandi proprietà hanno le decime: e poi quando si nasce bisogna pagarli, quando si prende moglie bisogna pagarli, quando si muo-

re bisogna pagarli. E dopo morte ancora vorrebbero quello che si lascia, come hanno fatto i gesuiti nella morte di un ricco signore della città vicina al mio villaggio. Quindi dicono le messe coi diversi prezzi fissi, perchè senza danari non le celebrano in suffragio di qualche povero. Se predicano vogliono esser pagati. Non seppelliscono *gratis* i morti come faceva Tobia e Tobiolo. Se officiano ne hanno le rendite. In fine voglion sempre quattrini.

Catt. Bravo! La verità non si nasconde.

Cont. Fin qui sono arrivato a comprendere che poco si fa per amor di Dio, e ci sarebbe molto da dire. Ma riguardo poi a Vittorio Emanuele non sarà un sacrilego in quanto ai preti ed ai frati particolarmente, ma lo sarà spogliando il papa del governo temporale?

Catt. Così vorrebbe il tuo curato; ma la sbaglia. Anzi ti dirò che l'asserirlo è un'altra eresia contro il Vangelo, e contro i principî della santità cattolica. Devi sapere che una cosa è il governo, e l'altra i beni: perciò è necessario che sotto tre aspetti risguardi una tal questione. Nello *stato del papa* come regno, e questa è cosa umana, e gli si può togliere quando sia nocivo al ben essere ed alla pace del mondo: nel *papa pontefice*, ed è il sovrano spirituale del cattolicismo di carattere supremo ed indelebile: nei *beni della Chiesa*, e questi sono consacrati al clero, all'esercizio del culto, e ai poveri di G. C.

Cont. Dunque i beni della Chiesa non possono con-

fiscarsi, incamerarsi, ed usurparsi dal governo italiano? Il mio curato su questo articolo diveniva pallido, sembrava un idrofobo da metter paura come un cane arrabbiato, quando ne parlava.

Catt. Nè Vittorio Emanuele, nè il popolo italiano costituito in nazione ebbe mai il pensiero di spogliare la S. Sede delle sue proprietà. I beni della Chiesa non risguardano le persone, non il diritto usurpato di signoria imperiale, regia o feudataria, non l'amministrazione politica di vassalli colla giurisdizione di *spada* e *sangue.* Consistono essi nei fondi materiali, nei benefici istituiti dai fedeli, nelle oblazioni, nelle primizie, nelle decime, nell'elemosine ed in quanto è necessario al mantenimento degli ecclesiastici, come già ti ho dimostrato; lo che trae il suo diritto dalla religione, e non dallo Stato. Per ciò tutti i governi cattolici provvidero alla conservazione dei beni della Chiesa dipendenti dai doveri del culto e dal mantenimento de' suoi ministri, e in specie del sommo Pontefice. Fu questo sempre lo spirito delle donazioni, e non quello di formarsi un regno. La Chiesa ha la sua potenza in Dio, e non sulle ricchezze della terra. Si deve pur troppo al sacerdote ed al tempio quanto avvi d' imponente e grandioso per un santo e rispettabile lusso. Abbia pure si l'uno che l'altro le gemme più preziose, e splendano di oro e di argento le pareti del santuario, e le sacre suppellettili. Al SANTO DEI SANTI si offra quanto di più pregevole abbia la terra, ma non s'invertano questi omaggi di venerazione alle convenien-

ze di un regno materiale proscritto dall' evangeliche istituzioni; perchè G. C. non volle regali, ricchezze, conoscendole profanatrici del sacerdozio, e fomite di ogni abominevole passione, ma invece la povertà di spirito, che i veri cristiani intendono nella onesta provvisione da possedere il di più pei poveri dopo il semplice mantenimento voluto dal precetto del signore (1). Vedi bene che nulla ha che fare la possidenza speciale della Chiesa colla monarchia pontificia. E questa appunto è quella distinzione che non ammette nè il tuo curato, nè alcun prete. Te lo ripeterò mille volte. I beni della Santa Sede non conviene confonderli col dominio temporale del *papa-re*, perchè allora il Vangelo diviene un libro politico, ed il vicario di G. C. cambia la pacifica e celeste autorità di padre amoroso, e pastore delle pecorelle fedeli, di tutore della carità e della giustizia religiosa, nella tirannia dell' usurpatore, nel dispotismo di un Nerone, e nell' impero di un Caligola, come pur troppo lo sperimentarono gl' Italiani, gl' imperatori di Alemagna e tutti i re d' Europa.

Cont. Fin qui ho inteso, ed incomincio davvero a persuadermi che l' Italia per liberarsi dal dominio dei preti, e farsi una, libera e indipendente sotto il primo suo re Vittorio Emanuele, non fa guerra alla religione, ma bensì alla profanazione che ne fecero i papi-re. Ora spiegatemi in qual modo si provocherebbe questa guerra alla fede ed al trono, pro-

(1) Dignus est enim operarius cibo suo (S. Mattia).

curando una legittimità sovrana, per unanime consentimento, a beneficio della umanità, e come voi dite per ricondurre il papato nella purità della propria istituzione?

Catt. Buon uomo! Veggo che non basta quanto ti ho insegnato, per cui sarà necessario che meglio mi spieghi, affinchè perfettamente tu riconosca la falsissima via di raziocinio in cui saresti. Attenzione! Il movimento attuale italiano non ebbe il simile, perchè dopo le ultime rivoluzioni si venne a conoscere che i legittimisti, e con essi il clero di tutte le nazioni volevano ad ogni costo l'assolutismo, riconoscendo in quello l'unico sostegno delle loro private passioni. La giustizia analizzò le ragioni, e penetrando nel cuore dei più saggi diplomatici del mondo, fece vedere che la raffinata malizia dei propugnatori del *papa-re* incolpava i liberali come perturbatori dell'ordine. Ma di quale ordine? Di quello che al cospetto dell'umana ragione insulta Iddio e tutte le convenienze di fraterna concordia sociale!... Videro le popolazioni che le stesse dottrine morali del cristianesimo erano in contradizione colla sovranità temporale pontificia, e che per consolidare l'aborto politico di un tale governo i teologi stessi contradicevano alle massime della divina scrittura. Dissero per assioma: « I re sono principi sovrani o monarchi che « hanno diritto di comandare ai loro sudditi *con un* « *potere supremo.* Ed aggiungono che Iddio fece i re « per occupare il suo posto in terra al disopra degli « uomini, e gli comunica immediatamente il suo po-

« tere (1). » Con queste definizioni si pretenderebbe forse che i liberali facesser guerra alla religione ed al trono? Dunque Iddio si fece rappresentare da tanti tiranni per quanti ne furono da Stefano II a Pio IX? Dunque le popolazioni debbono sottostare a qualunque specie di dispotismo sovrano, perchè anche un assassino-re occupa in terra il posto di Dio? Dunque un re potrà essere non il rettore del suo regno, ma il distruttore di ogni diritto, e far perire anche tutti i sudditi i quali non volessero soggiacere ad un governo contrario alle leggi di natura e di religione? Oh perfidia di ambizione umana! Ma qual fu il regno fondato da Dio a modo dei preti e dei legittimisti, e come oggi il vorrebbe Antonelli?

Quando il Signore medesimo fece intendere al popolo Ebreo che non voleva i re; e dopo che le predilette sue genti insistettero, nol permise certamente per la oppressione dei popoli. E comunque si consideri la regale autorità, allorchè sia assoluta e dispotica, nessuna fu fondata da Dio. I Camitici, figli del reprobo Cam, maledetto dal proprio genitore per la sfrontatezza di deriderlo, eressero i primi le monarchie (2), e nessuno di questi sovrani fu col Dio di Israello. L' Egitto, l'Assiria, la Caldea, la Fenicia, la Sfria, la Media, la Persia furono nazioni ch' ebbero tutti re idolatri, prestigiosi e crudeli.

(1) Encicl. dell'Eccles. di Richer, Berger. ec. Artic. Re.
(2) Genesi cap. X, v 10 e v. 11.

La prima idea di monarchia nelle società costituite fu divinizzata dai furbi aristocratici per esercitare l'assolutismo e la ferocia. Al contrario le generazioni di Sem, figlio benedetto ed erede del padre suo, ebbero la prerogativa di conservare la linea di G. C. e il culto del vero Dio nella posterità, per cui mantennero la teocrazia, cioè la legge di Dio solo sovrano e legislatore. E quando il Signore minacciava punire l'elette sue genti diceva darle in servaggio allo straniero dominio dei re. È memorabile a questo proposito l'uscita dall'Egitto degli Ebrei, e la libertà ricuperata dalla schiavitù. Questo popolo non ebbe i re sino alla conquista della terra promessa, ma quando fu allucinato dai costumi delle nemiche genti, quando era divenuto dovizioso, allora dimandò un re, che negò il Signore alle primiere istanze, facendo noto per bocca del sommo sacerdote Samuele, che un re, in virtù dell'assoluta di lui potestà, avrebbe praticato gli arbitri e le avanie. Dette ascolto alle replicate inchieste ed ebbero il primo re in Saulle, di cui scrisse S. Gio. Crisostomo « Fu misero, e si precipitò di delitto in delitto, fino « a che acciecato dall'orgoglio e dalla gelosia, muo« re di suicidio per eccesso di disperazione. » Ma perchè?... Fu despota ed assoluto. Quando mai adunque il papa con questa specie di governo potrà occupare come re il posto di Dio, quando egli l'ha come vicario di Cristo? L'Italia ha eletto un re, ma non quale il vorrebbe la politica tonsurata, cioè

non arbitro della vita, delle sostanze e di quanto spetta ai sudditi per diritto di civile società. Ha eletto un re, il quale per cattolico sentimento è immensamente capace di tutelare la nazionalità italiana contro le voglie del *papa-re,* che vuol esser temuto e venerato, rinunziando a tutti gli obblighi del proprio ministero, che chiama in soccorso i masnadieri; che pubblica encicliche secrete, che arma genti sbandate dalle patrie loro, fuorusciti e vagabondi, perchè torni sull' Italia l' antico regime del dispotismo, ed in conseguenza più fiera desolazione, più provocata sventura contro ogni legge di religione, di natura, e delle genti. Eccoti il *papa-re.* Un signore ingigantito dagli omaggi che gli tributano, più assai di quelli dovuti alla divinità: un uomo fatto principe dal sistema di dispotico regnare, e quando lo si appoggiasse sulle sacre scritture lascia a ciascuno il rammentare come Davidde il più santo dei re d' Israello fu adultero ed omicida, e come Salomone il più sapiente fosse apostata da quel Dio il quale gli fece dono prodigioso di ogni sapere e di ogni ricchezza. Re di tal fatta, cioè assolutamente despoti, vogliono i preti, e pretendono che le popolazioni debbano per divino comando, a loro detto, soggiacere a qualsivoglia tirannica oppressione. Chiamano delitto di lesa maestà anche il semplice risentimento che il diritto divino ed umano esige negli schiavi di malgoverno. Come jene ferite vorrebbero spandere su tutta Italia una punizione sempre esente di riscatto

e perdono. E per sola vendetta aspirano ad una guerra desolatrice che restituisca gli antichi spodestati in Italia. Non è più tempo, perchè la mano di Dio vi ha posto il rimedio finale, quella che l'empietà del clericato provoca contro di esso, e che non intende riconoscere. È inutile che più oltre difendano coi legittimisti i due poteri nel pontefice. Il cattolicismo li dichiara incompatibili nel vero successore di S. Pietro. Se in antico non eravi alcuna differenza tra *tiranno* e *re*, come oggi il solo gabinetto politico di Roma potrà serbare la forza dei due sinonimi? Come potrà conciliarsi il dispotismo ambizioso e crudele di un re coll'immagine vera di Dio che rappresenta? Come rendersi in pari tempo pastore amoroso delle sue pecorelle ed inesorabile persecutore dei liberali, mentre onora i ladri, gli omicidiarî, i falsarî, e i briganti (1)? Tali furono tutti i re di Giuda e Sionne, rimproverati dal Signore come profanatori delle cose sante (2). Così sarebber tali a risguardarsi i re, e i Cesari di Roma, gl'imperatori della Cina, del Giappone, della Turchia, senza escludere i tiranni di Siracusa. Comunque sia, il cristianesimo non ammette dispotismo, e quando il papa si fece re, divenne tutt'altro che il

(1) Si allude alla recente amnistia concessa nel 1861 da Pio IX ai condannati alle galere per delitti comuni onde unirli alle fila del suo esercito.

(2) Si leggano tutti i libri dei re nella Bibbia.

ministro di carità. Alla iniqua prevaricazione del successore di S. Pietro disse Dante:

« Ma tu che sol per cancellare scrivi,
« Pensa che Pietro e Paolo che moriro
« Per la vigna che guasti, ancòr son vivi.
Paradiso C. 18.

Cont. Quando G. C. non vuole il dispotismo, e il papa ne abusa: quando non vuole che il suo Vicario in terra sia re, e lui contro tutte le ragioni vi si fa per forza, allora è una empietà di calunniare gl' Italiani da' nemici della religione e del trono, chiamandoli settari, protestanti, repubblicani ec. ec. come disse il mio curato.

Catt. Finalmente hai ben conosciuto che non si cerca di abbattere nè l' una, nè l' altra cosa; poichè non avrebbe allora proclamato l' Italia il suo re, implorando da lui la difesa dalle vecchie oppressioni, e la liberazione dalla straniera servitù. Le afflitte popolazioni dell' intiera penisola il chiamarono in soccorso, ed egli condiscese per conoscere la giustizia della causa nel diritto delle genti. Vittorio Emanuele non è lo strumento della rivoluzione, come i preti il pretendono, non è l' usurpatore dello Stato del papa, non il conquistatore, ma l' uomo eletto dall' unanime pubblico suffragio perchè venisser tolti in Italia i pessimi governi dei principi assoluti e dispotici, che davano al papa, ai preti ed ai signorazzi codini il campo libero da esercitare ogni specie di prepotenza. Ci vuol poi una nuova sfron-

tata audacia per sostenere che un pugno di liberali, sotto il pretesto di togliere gli abusi dei governi assoluti, intendono rovesciare col regno del papa la religione di G. C.; quasichè il cattolicismo non debba consistere necessariamente nell'amore evangelico, nella giustizia, e nella rettitudine di reggere ed amministrare, ma piuttosto in fazioni odiose, in vendette da assassini, in discordie infernali ed in arbitrî dei più immorali pervertimenti. Tutti i legittimisti del mondo cattolico che schiamazzano contro l'italico movimento farebbero assai meglio difendere il papa col praticare le azioni virtuose in casa loro, e nel seno delle famiglie che abbandonano per provocare alla guerra ed al sangue una nazione che vuol'essere libera dalle ingiustizie de' pessimi governanti, senza pregiudizio alcuno nè delle leggi, nè della civiltà cristiana. O voi del clero di Francia, diteci se vedete nel papa il precetto della sapienza « Amate la giustizia voi che giudicate la terra (1). » Diteci per quale ragione distruggereste il Vangelo per far guerra alla nazionalità italiana, ed appoggiare il *papa-re?* Agl' Italiani non può negarsi il diritto delle genti, cioè di dimettere gli Amministratori infedeli, ed impedire ch' eglino e per se stessi, e per l'opera dei loro complici pervengano a disorganizzare la cosa amministrata. Quando mai la divina religione di G. C. condurrebbe i suoi fedeli, dover soffrire ad ogni co-

(1) Diligite justitiam, qui judicatis terram.

sto o le catene o la morte? Ora mi sembra averti bastantemente istruito, e comprenderai senza equivoci che il *papa-re* oltraggia la grandezza di Dio, la santità della religione e della Chiesa cattolica, la spirituale maestà della sede di S. Pietro, e tutti i diritti sociali pubblici e privati degl' Italiani.

Cont. Come si accommoda però quando i preti vi mettono innanzi la scrittura? Una volta mi ricordo che il mio curato disputava col medico e facevano una battaglia di testi latini della Bibbia e del Vangelo. Il prete s' inquietò in maniera che infine gli disse: « Voi liberali vi accomodate i sensi a « modo vostro. Conviene interpetrarli diversamente « e colla teologia. » È ciò vero?

Catt. Sono le solite impertinenze clericali. Quando i preti su certe cose, cioè sul governo temporale del papa si trovano convinti che non può reggere in massima, non hanno altra ragione in sostegno dei loro insensati sofismi che il dichiarare tutto il genere umano ignorante ed incapace a distinguere la verità al lume stesso della religione che la palesa senza misteri diplomatici. Eppure Lattanzio celebre scrittore ecclesiastico, nell' incominciare del IV secolo, disse chiaramente, e vi convennero i PP. della Chiesa. « Le nostre massime sono chiare « e brevi. Non conveniva che Dio parlando agli uo- « mini confermasse la sua parola con raziocinî, « come se si potesse dubitare di ciò che dice. Ma « egli si espresse, come conviene all' arbitro sovrano « di tutte le cose, cui non conviene argomentare,

« ma dire la verità (1). » Lo accecamento delle ingiuste passioni e dell'egoismo, i pregiudizi introdotti dal sistema di unire insieme due regni in contradizione, finalmente l'errore disceso nell'errore ha prodotto nel clericato il pervertimento delle vere istituzioni evangeliche per applicarle alla loro mondana cupidigia con velami ed oracoli, come se gli fosse dato di poter nascondere il sole nel meriggio. Dante fin dal secolo XIII conobbe nella politica tonsurata in qual modo si deturpava la legislazione di G. C. pel regno temporale pontificio, quando scrisse:

« Per apparer ciascun s'ingegna e face
« Sue invenzioni, e quelle son trascorse
« Dai predicanti, e 'l Vangelio si tace.
Paradiso. *C*. 29.

E ne trae la conseguenza naturalissima soggiungendo:

« Si che le pecorelle, che non sanno,
« Tornan dal pasco pasciute di vento,
« E non le scusa non veder lor danno.
Paradiso C. 29.

Quindi passando al confronto della verità colle nequizie del *papa-re* e dei suoi propugnatori, conclude:

« Non disse Cristo al suo primo convento:
« Andate e predicate al mondo ciance:
« Ma diede lor verace fondamento.
« Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
« Che senza prova di alcun testimonio,
« Ad ogni promission si converrebbe.

(1) Lucio Celio Firmiano Lattanzio nelle Istituzioni divine.

« Di questo ingrassa il porco Sant' Antonio,
« Ed altri assai che son peggio che porci,
« Pagando di moneta senza conio.

Paradiso C. 29.

La legge è una e non abbisogna nella sua morale di *sensi accommodatizi*. La parola di Dio è diretta non solo ai dotti teologi, ma a tutti gli uomini di qualunque ceto e di qualunque condizione. Qual fu, qual' è, e qual sarà in eterno debbesi interpetrare e spiegare: perchè ben intese il divin fattore che il creato e le sue parole non avean bisogno di commento alcuno dalla umana audacia, e da passioni orgogliose, come il dichiara il primo teologo della Chiesa cristiana S. Paolo apostolo in tutte le sue lettere. L'antica legislazione del Signore, e quindi la nuova del cristianesimo, corregge e non seconda le cupidigie di ricchezze e di temporali poteri. E lo stesso Dante lo avvertiva in quei tempi orribili di sangue per le provocazioni dei papi-re; e commosso dalle tante iniquità sentenziò scrivendo:

« Per questo l' evangelio e i dottor magni
« Son derelitti, e solo ai decretali
« Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
« A questo intende il papa e i cardinali:
« Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
« Là dove Gabbriello aperse l' ali.
« Ma Vaticano, e l' altre parti elette
« Di Roma, che son state cimitero
« Alla milizia che Pietro seguette,
« Tosto libere fien dell' adultèro.

Paradiso, *C.* 9.

E così i papi, per fondere insieme l'autorità spirituale e temporale, tennero una politica fatale e pregiudizievole alla rettitudine e alla giustizia della legislazione civile, della diplomazia europea; e di tutti quei mezzi utili alla umana prosperità morale, ed alla economia pubblica amministrativa.

Cont. Ora vorrei che mi diceste quali sono i danni arrecati dal *papa–re* alla legislazione civile, alla diplomazia, alla morale e alla economia pubblica.

Catt. Le leggi civili han per oggetto la tranquillità e il vantaggio sociale, diritto stabilito sui doveri naturali dell'uomo pel bene comune della cosa pubblica. Fin dal VI secolo Giustiniano, il protettore della Chiesa, emanò il famoso codice, in cui raccolse in un solo corpo le leggi romane. Fu riputato saggissimo a conservare l'ordine dello statuto sociale; ma i papi, fatti re, modificarono quelle leggi, non fondamentalmente perchè nol poterono al cospetto di tutto il mondo che le accolse, ma in talune applicazioni le quali avrebbero in gran fatto temperato i loro arbitrî. In tal pensiero rivolsero le cure a riserbarsi un codice privilegiato col titolo di diritto canonico, per esimere dalle leggi comuni quanto appartenesse al clero ed al regno della S. Sede, e per formarsi una casta totalmente segregata dal genere umano, e indipendente dal Cielo e dalla terra. Con tali divisamenti iniziarono il loro codice nel secolo XII, quando appunto il papato era la fucina delle iniquità, ed il compirono nel XV, epoca nella quale con maggiore pertinacia infierivano gli scismi

tra papi ed antipapi, le fazioni di sterminio imperiale e pontificio, le guerre civili, e le discordie dei principi cristiani, siccome descrivono gli storici contemporanei con orribili dipinture. Il diritto canonico con tali premesse, benchè si dovesse limitare alla giurisprudenza ecclesiastica, relativa ai concili ed alle competenze dell' autorità spirituale, pure astutamente vi furono introdotti dei rapporti colle leggi civili, per virtù del duplice potere pontificio, mediante i quali in ogni modo e principi e popoli fosser tutti alla dipendenza del *papa-re*. Quindi bolle, decretali, costituzioni apostoliche, e *moti proprî*, emanati dalla successione pontificia in ogni papato, hanno complicato la legislazione civile senz' alcun utile della società. Valgano in prova gli statuti fidecommissarî, i testamenti di fiducia, i diritti speciali sulle proprietà delle mani-morte, e le forme stesse della procedura che tanto discapito di spese arrecarono alle famiglie dei privati nel governo della S. Sede. In quanto poi alla diplomazia europea ti accennerò brevemente i gravissimi danni che arrecò la politica del gabinetto pontificio in tutti i tempi. Premetti in primo luogo che niun papa fu amico di alcun sovrano, perchè a consolidare il suo regno dovea or coll' uno or coll' altro esser sempre oggi amico, dimani nemico. Sovente vile, e costantemente superbo nella sua potestà temporale, manteneva in perenne perturbamento le nazioni di Europa per la funesta ed indomabile influenza diplomatica che i papi-re pretesero avere su

tutte le potenze coll' egida della religione. Basti il dire che dal secolo XI sino al secolo XVII furono ben rari i sovrani delle diverse nazioni cattoliche che non ricevessero la scomunica dai papi. La Francia in specie può rammentarle in molti suoi re, e senza ridire delle lodi bugiarde che ne fecero taluni pontefici su quegli stessi Borboni ai quali poscia fulminarono i livori del Vaticano, sarà sufficiente ricordare il tempo delle famose guerre degli Ugonotti, la celebre giornata di S. Bartolommeo a Parigi, ed il pugnale di quel sicario frate domenicano che, siccome già ti ho narrato, nel 1589 assassinò Enrico III per intrigo pontificio. Quindi vennero altre contese tra Enrico IV e il papa, poscia la prigionia e morte del cardinale di Borbone, che si fece re di Francia col nome di Carlo X, per insinuazione della corte romana, la quale commise ogni sorta di tradimento col mezzo del legato di Sisto V. Poi la scomunica di Gregorio XIV per detronizzare lo stesso Enrico e darne la corona al re di Spagna, lo che produsse tante inquietudini fino a dichiararsi il papa da tutta la Francia come nemico della pace, e della unione della Chiesa. I Gesuiti in quel tempo furono scacciati da quel regno, ed uno di essi impiccato per la pubblicazione di scritti sediziosi. Anche questo Enrico soggiacque al pugnale del *papa-re*, pei gesuiti, e per la mano del regicida Ravagliac. Poscia si animò il Giansenismo: e infine contro il papato che, nascondendo il vangelo, propagava invece la legge della monar-

chia suprema di *mero e misto impero,* insorsero le divergenze religiose del clero gallicano. La serie di tanti disturbi di politica e cattolicismo indussero molti sapienti a pubblicare opere strepitose contro il papa e il suo gabinetto infernale che mossero tutta la Francia a ribellione; e ne sperimentarono poscia gli effetti Pio VI e Pio VII. Tutti questi mali della Francia, e di tutte le altre corti cattoliche, che ti accennerò in appresso vennero più che mai disposti dai Gesuiti acerrimi apostoli del dominio temporale pontificio. Questa setta di ambiziosi e riboccanti di ogni malizia, odiati da tutta l' umanità, depredatori per eccellenza, filosofi sofisti del cattolicismo, amici delle ricchezze, mentitori dello spirito di evangelica povertà, segreti intriganti delle altrui spettanze, ambigui con tutti, sinceri con nessuno, dotti per meccanismo, fraudolenti nell' insegnare, ipocriti in qualunque esterna dimostrazione, nemici della libertà cristiana, eretici per massime farisaiche. Questa è la setta favorita dal gabinetto pontificio e lo strumento poderoso del dispotismo tonsurato. Mi resta ora a dirti dei danni che apporta il *papa-re* alla pubblica economia, ed in conseguenza alla umana prosperità morale e civile. Ove si rivolga il pensiero non si rinviene che crudeltà e male per la monarchia dei papi-re. Ascoltami ancora perchè meglio ti persuada con un succinto della storia passata e presente. Nella cattolica Spagna ove l' orribile inquisizione del S. Officio dai tempi di Filippo II ti farebbe raccapriccio, in questa Spagna medesima dei

nostri tempi, per gl' intrighi politici di Roma furono espulsi i claustrali, confiscati i loro beni, bruciati i loro conventi; scacciati i vescovi, perseguitati gli ecclesiastici coi loro fautori, infine stragi e carneficine di ostinata guerra civile tra Carlisti del sistema papale, e costituzionali col favore della legge salica. L'Austria e la Germania co' loro imperatori, incoronati dai papi, potranno ridirci pur troppo tutto ciò che soffrirono per l'ambizione pontificia tra il pertinace contrasto del sacro cesareo romano impero ed il governo temporale della S. Sede! Dal 1073 incominciarono le contese che tanto infierirono in Italia con fazioni di sangue tra Guelfi e Ghibellini, come ti ho narrato, le quali imperversarono all'epoca di Sigismondo di Luxemburgo, cioè nel 1431 quando scese in Italia. La Chiesa Alemanna a tanti scandali passò al protestantismo. E per la causa stessa ora diretta ed ora indiretta, da quel tempo sino ad oggi l'Austria è sempre sul campo di battaglia senza profitto alcuno, mentre poi i Luterani e i Calvinisti propagavano in tutto l'Impero e negli stati d'Alemagna le riforme di religione. Dopo le tante crociate contro i Turchi per la ricupera di Terra-Santa, fu l'Imperatore d'Austria che nel 1699 fece alleanza colla Porta Ottomana in accordo colla Polonia e la Repubblica Veneta, e si pacificò il protettore della Chiesa cattolica col più acerrimo nemico dei Cristiani. L'impero di Maria Teresa ebbe non poche complicazioni colla corte di Roma; ed in seguito ben pochi ignorano ciò che

avvenisse tra Giuseppe II e Pio VI per il culto delle reliquie rinvenute da quell' imperatore raddoppiate in corpi, ed in membra. In questi nostri giorni vide infine l' Austria concitato l' odio universale verso d'essa per opporsi ingiustamente al volere dell' Italia intiera e delle grandi nazioni che veggonò con somma politica sapienza la necessità di dar pace all' Europa, col risolvere nella giustizia i destini della nazionalità libera ed indipendente dell' intiera penisola, ed allontanare per sempre le interne rivoluzioni, le guerre sterminatrici, e le sconvenienze diplomatiche. L' Inghilterra divenne protestante per il cardinale Tommaso Wolsey arcivescovo di Yorch, a cui Carlo V fece sperare il papato. Fu questi che insinuò nell' animo del confessore di Enrico VIII taluni dubbi sulla validità del matrimonio da lui contratto con Caterina di Aragona. Sapea ben egli l' effetto che avrebbe suscitato lo scrupolo nel momento stesso ch' egli non ignorava i trasporti del re per Anna Bolena, della quale erasi fortemente invaghito. Così secondando egli i piaceri di quel principe potea, non con Cristo, ma col governo temporale del papa, molto meglio maneggiare a suo bell' agio gli affari del governo d' Inghilterra che lo stesso Enrico gli avea affidati. Intanto il re chiede al papa il divorzio di Caterina; e mentre il pontefice per la sua politica differisce la questione, interponendovi Francesco I re di Francia, l' arcivescovo di Cantorbery lo scioglie dal primo matrimonio e sposa Anna Bolena. Ciò non ostante Enrico promise al vescovo di Pa-

rigi cardinale di Bellay sottomettersi al pontefice. Già le cose erano incamminate a plausibili trattative, ma il papa « con una precipitazione troppo « grande, fece affissare la scomunica di questo re « nelle piazze di Roma, e come per errore fu la « cagione funesta della separazione dell' Inghilterra « dal corpo della Chiesa (1). » Scoperta appena l' America, di cui si negava la esistenza dai preti, si mandano colà dei missionari per la conversione di quegl' infelici idolatri, e senza preventiva cattolica istruzione quei ministri del cristianesimo trovarono il caritatevole espediente di collocare la croce sui cannoni, il cui effetto, ignorando alle prime gl' indigeni, credettero cosa soprannaturale, e tra i morenti dalle mitraglie si curvavano quelle genti a terra adorando, mentre ad esse veniva somministrato il battesimo. Nuova specie di apostolato cristiano!!! Di questi fatti notissimi nelle gesta di Ferdinando Cortez, il clericato, volendo scusarsi, incolpa i primi Spagnoli che penetrarono nel nuovo Continente (2). Vi piombarono sollecitamente i Gesuiti, soprattutto stimolati dalle notizie delle aurifere miniere. Si fecero un regno nel Paraguay, secondo le testimonianze documentate del marchese di Pombal. Ivi attesero ad appagare tutte le loro avidità, e raccolsero tante imponenti ricchezze, colle quali seppero acquistare quei politici segreti poteri da rendersi vieppiù arbitri

(1) Bossuet, Storia Univ. anno 1533.
(2) Dizion. Teolog. Art. America — Bergier ed altri ec.

dei papi, e delle corti di Europa. — Nella Russia, nonostante le conseguenze dello scisma della Chiesa orientale, diramato in tutte quelle nordiche regioni, pure sino al 1794 reggeva la Chiesa Greca-unita. Ma Caterina avvedutasi degl' intrighi della corte romana, operati pel Metropolitano di Haliez, ne soppresse la sede, cioè il diritto che quegli avea di corrispondere direttamente con Roma. Dopo le varie vertenze politiche, e poco religiose, Alessandro I nel 1807 tollerò il ristabilimento del Metropolitano di Haliez; ma poscia le rivoluzioni di Polonia, fomentate dai vescovi cattolici, come viene indirettamente a costatare Gregorio XVI nell' allocuzione del 22 Giugno 1842, indussero l' imperatore a dichiarazioni diplomatiche, ed a mezzi punitivi col rigore delle leggi del suo Stato. Pure le trattative sembravano raddolcire l' animo di Alessandro precedentemente alla surriferita allocuzione, ma vedendo che il papa allontanava lo spirito di conciliazione e della convenienza scambievole, non intese punto rallentare la sorveglianza del governo russo verso i cattolici; talchè fu indotto ad emanare un ukase imperiale col quale ordinava « la confisca dei beni contro chiunque avesse abbandonato la comunione dominante, « senza pregiudizio di altre pene stabilite dalla legge « preesistente. » Ciò in quanto alla diplomazia romana pontificia. Diamo un'occhiata alla residenza del *papa-re*, e prima d' ogni altro alle deserte ed insalubri campagne di Roma, che poscia estendono presso a poco, dove più dove meno, la medesima influenza in

quegli Stati che si dissero della S. Sede, e confrontiamo quei territorî con tutti gli altri che circondano le più cospicue città dell' Italia e dell' Europa. A Roma sola si negò l' agricoltura, e non fia chi ne attribuisca la causa fuori del papato, poichè Roma regno, Roma consolare, e Roma cesarea emanò sempre le leggi sulla coltivazione e ripartizione delle terre ai cittadini. Diviso in vece l' agro-romano dalle usurpazioni dei papi, passionati di nepotismo, a cui assegnarono latissimi fondi, e dai luoghi pii delle diverse categorie, non restò alla popolazione neppure un orto da coltivare gli erbaggi. Proprietà rustiche di tal natura, oltre l' impedire qualunque agricola prosperità, rendettero il popolo alieno dall'arte nobilissima dell' agricoltura. Ed affinchè ne dimettesse ogni desiderio si aggiunse per volontà della politica papale che i principi, e le mani morte vietassero espressamente negli affitti di rompere le terre per la fecondazione dei primi elementi di sussistenza. E se lo accordano hanno la tirannia di circoscrivere ai conduttori la quantità del terreno e la qualità del genere da riprodursi. Allorchè gli economisti avvertirono un così riprovevole sistema ne addussero i papalisti ragioni da bambini, alle quali non vale la pena il rispondere. Intanto Roma è provvista da prodotti non suoi, e il danaro passa in aliene circolazioni, sia pel cambio delle necessarie provvisioni in ogni genere di assoluta e prima necessità, sia per la coltivazione di pochissimi cereali e degli altri lavori unicamente diretti a favorire le produzioni

spontanee in estesissimi sodi. Le rendite poi dei pascoli e dei fieni rimangono in gran parte sepolte nelle mani dei principi, dei preti, dei frati, delle monache, delle confraternite, e dei varj stabilimenti ecclesiastici. La popolazione o traffica per baratterie, o è oppressa dalla miseria. La pubblica beneficenza poggia sul mezzo bajocco dell'abborrito giuoco del lotto, e da tasse immorali sopra imposte senza giustizia. Il commercio e l'industria formano i traffichi di sensali senza lealtà. La Banca romana, governata dal germano dell'odiato cardinale Antonelli, è un ridotto di egoisti speculatori. I mendici molestano in tutti gli angoli di città. I ladri di giorno e di notte assalgono nelle pubbliche vie, e spogliano le case e le botteghe. I rivendicoli hanno la libertà di apprezzare ad arbitrio. Va bene così? Ecco le conseguenze del dominio temporale dei papi. Miseria di tutti, ricchezza di pochi, ed indolenza ad oneste fatiche nelle masse, troppo avvilite dalle abitudini negate a qualunque utile risorsa. La rendita dello stato venne sempre assorbita dalla corte, e da tutte le sue dipendenze; e mentre la popolazione si aggrava delle più illecite contribuzioni, e al disopra delle forze troppo impoverite, il papa aumenta i milioni di debito; nonostante l'obolo di S. Pietro, gl'ingenti ajuti dei principi italiani spodestati, e i favori occulti delle ricchezze dei luoghi pii e dei fanatici legittimisti.

Cont. Voi mi fate stordire. Ma come possono adunque i preti, e i legittimisti difendere il governo

temporale del papa? Dove fondano le loro ragioni?

Catt. In menzogne ed in assurdi. Carlo Magno, dicon essi, dette al papa lo Stato. Non è vero! Dette i beni alla Chiesa, ed assegnò un onesto patrimonio alla S. Sede, ma giammai la giurisdizione sovrana, come apparisce non solo dalla di lui autorità su Roma e l'Italia tutta, ma ben anco dalle sue leggi capitolari, emanate nel 769 per la disciplina del clero, e dalla lettera ch'egli scrisse ad Offa re dei Marciani nella quale gli partecipava aver sottomesso al suo impero tutti i paesi dei Lombardi e tutta Italia. Aggiunsero di più che il potere temporale fu necessario ai papi per reprimere la ferocia e la licenza guerresca dei sovrani, allorchè non conosceano altro diritto che la ragione del più forte (1). Sarebbe un tal pretesto la vera confessione di avere usurpata la monarchia. I documenti storici condannano bastantemente il pastore della Chiesa di aver variato le proprie istituzioni secondo le circostanze politiche, e si giunge a dire (2) che « l'ambizione di regno nei papi conservò in Euro-
« pa un raggio di lume fra le tenebre d'ignoranza,
« perchè liberò l'Italia dal giogo straniero coll'at-
« terrire i principi viziosi, feroci e devastatori...
« Felice ambizione! Perchè non possiamo ispirarla
« a tutti i sovrani? » Queste parole fanno inorri-

(1) Bergier, Giraud, ec. Dizionario Teolog. Art. *Papa*.
(2) Dizion. citato.

dire; ma la storia da dieci secoli a noi non può nascondersi, e ci narra come il papa attirasse appunto in Italia principi viziosi, feroci e devastatori, e come la desse a padronanze straniere. Le desolazioni e le sventure italiane avvennero dalla funesta politica clericale, causa di scismi e di eresie, e dalle dichiarate usurpazioni di sovranità e feudalismo che fecero i pontefici contro i diritti di ognuno. E poi con una fronte da stolti si studiano i preti mendicare il pretesto nella corruttela dei costumi, nelle sindacazioni dei novatori, nello spirito d' indipendenza, nella incredulità religiosa, e nelle altre storielle inventate nei secoli delle fate, dei romanzieri dei cavalieri erranti ec. ec. cioè quando s' inventò che S. Pietro avea scritto una lettera dal paradiso quando si volle in domma che Roma è del papa, ed infine quando si pretese che il pontefice fosse il despota su tutti i sovrani della terra. G. C. non fondò la sua Chiesa in Roma, ma in Gerusalemme, perchè ivi compì la divina missione; nè disse a S. Pietro « *Tu sei Pietro ed in Roma edificherò la mia Chiesa* » ma invece: « *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.* Non si ha memoria che il signore prescrivesse neppure con profezia il luogo fuori dell' Asia ove Iddio unicamente operò i prodigi dell' antica e nuova legge. S. Pietro si recò a Roma per le conversioni, e per accorrere come apostolo e pastore in soccorso dei fedeli perseguitati dal paganesimo. V' incontrò il martirio, e per la di lui morte nel luogo stesso fu eletto il suc-

cessore. *Dov' è il papa ivi è la Chiesa.* Volle Roma, e siane pure il vescovo sulla supremazia dell' orbe cattolico, ma non colle giurisdizioni imperiali e reali, perchè non convengono al capo della religione di G. C., quantunque per renderle compatibili coll' autorità spirituale non fanno i preti che scrivere empietà, menzogne, insulti, iniquità contro il cristianesimo e l' Italia. Non è della dignità umana il rispondere ed il confutare le tante scempiaggini di alcuni vescovi fanatici specialmente di Francia e di Spagna, e i moltissimi insensati sofismi del clero più pertinace e perduto, poichè ragionano costoro senza basare il vero fondamento della questione, e per conseguenza vagando sopra massime di ambizione e d' interesse prive di qualsiasi ragione che persuada e convinca. Esaltati dallo spirito di parte, che nega la conoscenza del vero, giudicano fanciullescamente, cioè col condannare chi gl' impedisce il trastullo sulla roba altrui. Il simulacro del *papa-re* ha fatto recitare diverse commedie; mancava la parte buffa di un tal protonotaro apostolico Francese chiamato mons. Gaume, il quale da caratterista mette il naso nel potere giurisdizionale del successore di S. Pietro. Costui politico, eloquente, apologista dei diritti della Chiesa esce fuori come un saltimbanco, e domanda alla luna « *A che serve il papa?* » Ma risponde egli stesso nei suoi deliri, e soggiunge che il papa conserva la civiltà eziandio presso le nazioni eterodosse, cioè alle contrarie della dottrina cattolica. Bravo il buffone! È civiltà conservata quella

di otto secoli di fazioni, e di tanti scismi provocati? È civiltà conservata quella di toglier la pace al mondo, e menare le popolazioni alla disperata difesa della rivolta? È civiltà quella dei nostri giorni sollevare le genti ad odiosa reazione?... Prosegue poscia a domandare *a che serve il papa?* Dice che conserva la civiltà umana: colle guerre tra battezzati. Dice che conserva la libertà: coll'aver fatta l'Italia e Roma, ov' egli risiede, la schiava di tutte le nazioni. Dice che conserva la proprietà e i diritti di tutti; quando la povertà degli Stati italiani insulta per lui la ubertosità delle terre, il clima di paradiso, e l'agevolezza di due mari che potrebbero arrecare all' Italia imponenti dovizie; e quando le rendite più vistose sono assorbite, senza profitto della pubblica prosperità, dai soli vescovi e dai luoghi pii dell' Italia. E conclude, senza che io prolunghi la ridicola scena, di non volersi il papa–pontefice, e con esso la religione cattolica perchè *il papa serve a tutto.* Non si vuole il *papa–re*, si vuole il papa pontefice col suo patrimonio in quanto alle rendite, siccome gli venne concesso, e come G. C. il vuole, e non secondo le brame dei tonsurati. Ne vale ad essi il dire in ajuto delle loro fole esser tutti increduli coloro che non dimettono i loro diritti naturali e civili, le loro sostanze, la loro vita per donare al papa la monarchia, al clero le ricchezze, e a tutti gli ecclesiastici un potere illimitato. Buon uomo, assicurati che il tuo curato; e tutti gli altri propugnatori del governo temporale del papa sono tanto lontani

dalla religione di G. C. quanto il mezzodì dalla mezza notte.

Cont. Lo veggo bene. Non può esser diversamente; ma mi rimarrebbe che meglio mi faceste intendere se l'autorità ecclesiastica spirituale del papa, essendo indipendente da ogni civile potestà, possa poi esser libera nell'esercizio; perchè mi sembra che spogliato il papa della sua monarchia giurisdizionale sarebbe un suddito di un altro sovrano; e le leggi della Chiesa non sarebbero osservate.

Catt. Non ti sovviene che qualche cosa ti spiegai su tal dubbio? Ti soggiungerò anche di più. L'assurdo di così fatta idea è dimostrato dall'avere il papa un governo sulla ridicola quantità di poche leghe quadrate, e sopra poco più di due milioni di sudditi che lo maledicono; per cui la di lui potestà materiale in verun modo può influire nella ecclesiastica, la quale si estende in tutto il mondo cattolico. Un piccolissimo regno non può tutelare la libertà del vicario di G. C., nè punto è necessario ed opportuno a convalidare i diritti della di lui spirituale potestà, che alle occorrenze la esercitò sulle più grandi nazioni cattoliche, e sopra i medesimi sovrani che le reggono. I papi furono sempre liberi nell'esercizio morale della di loro divina rappresentanza; e non vennero allora obbediti quando ne abusarono. L'impero e il papato dopo la persecuzione dei Cristiani fu ben d'accordo da Costantino sino alla sua decadenza. E quantunque poscia gli Unni, i Vandali, gli Eruli, gli Ostrogoti, i Goti per

circa un secolo isfogassero su Roma e l'Italia le vendette di barbare genti per le sofferte umiliazioni dal Campidoglio e dai Cesari, pure non mancarono gl'imperatori d'Oriente a proteggere il pontificato, come fecero Teodosio, i due Giustiniani, ed altri. E se fuvvi disgusto, lo produsse più assai dello scisma religioso il contrastato dominio dell'esarcato di Ravenna. Sai tu quando avvennero le funeste contese tra i sovrani di Europa ed i pontefici? Quando il clero si dette alla rapina dei beni altrui, al pubblico concubinato ed alle simonie, siccome ne fanno fede non dubbia i concilii; cioè il Costantinopolitano IV al tempo di Adriano II. I Lateranensi I, II ed in specie il III nel 1179 ove si manifestano gli eccessi delle usure, delle poligamie, e delle avarizie praticate dalla licenza clericale. Quando infine vollero i papi usurpare la potestà civile a quei medesimi imperatori che incoronavano a sovrani di Roma e d'Italia, fu allora che seguirono quei tanti mali, di cui vogliono i nostri preti incolpare i popoli, e non confessare il loro peccato. Se la libertà della Chiesa dovesse consistere nel governo temporale del papa vi abbisogna allora un nuovo Cristo ed un altro Vangelo. Non è la libertà della Chiesa che cerca il clericato, poichè l'ha da Dio, e gli uomini inutilmente tenterebbero in qualunque senso circoscriverla; ma è la libertà del dispotismo col farne empiamente scudo la religione dell'amore per volere impero e sacerdozio insieme, anche colla distruzione di tutto il genere umano. Questa è verità

dimostrata dal non ammettere conciliazione di sorte alcuna tra il re d'Italia ed il papato. In tal modo i preti e i legittimisti sovvertono la legge di G. C., e rendono palesi le passioni vilissime che li acciecano, oltraggiando sensibilmente la dignità del pontefice, la civiltà cattolica, e tutti i diritti sociali.

Cont. Vi benedica il cielo per la istruzione che mi avete data, colla quale veggo esser fuori da un laberinto infernale. Ma ditemi ora quali beni ritrarremo dall'Italia una, libera, e indipendente col re Vittorio Emanuele?

Catt. La libertà politica nel vero significato del Vangelo, sui diritti di nazionalità e delle leggi di giustizia. Ascoltami ancora. Il dispotismo non viene dalla religione cristiana, ma dal paganesimo; e se lo domandi al tuo curato egli lo sa meglio di me. « Tutti gli uomini sono fratelli; nati dallo « stesso sangue, tutti destinati a godere dei bene-« fici del Creatore (1). » Così dice la sacra scrittura. Dio formò l'uomo per vivere insieme, e sotto un regime, il cui capo non venne giammai esentatato dalla legge generale che ingiunge a ciascuno di non fare ad altri ciò che ad egli non piacesse. Inoltre comanda alle potestà costituite di non esercitare il proprio giudizio ma quello di Dio, e se abusano del loro potere, saranno puniti COLLA RIBELLIONE DEI SUDDITI, COLLE INIMICIZIE STRANIERE, e COI DISORDINI NELLA CECITÀ DI COMANDARE. Almeno così si legge

(1) Genesi cap. I, v. 28 cap. XIX v. 7.

nel libro della Sapienza (1). Il rendersi indipendente un principe, come ha fatto il papa, il quale a buon conto usurpò la regal politica dignità che G. C. non solamente gli negò, ma la riconobbe contraria alla santità del gran sacerdozio, è lo stesso che rinunziare ad ogni principio di civiltà e di sentimento cristiano; poichè la libertà cittadina può essere unicamente tutelata dalla custodia delle virtù morali del cristianesimo, sorgenti della giustizia e di ogni sociale felicità. Il pontefice al contrario lede i diritti che questa medesima legge comanda ai popoli di amarsi, di unirsi, ed implorare la tranquillità e la pace. E siccome gl' Italiani vennero privati della libertà politica, e d'ogni bene nazionale a cagione del dispotismo dei papi, e di tanti sovrani che l' oppressero, così non avvi popolo al mondo il quale più legittimamente possa invocare tutt' altro dominio nel cuore della nazione, tranne quello del papa, perchè non ebbe difensori che nel braccio straniero, e perchè colla forza altrui sottomise al suo potere violentati vassalli ai quali fece soffrire la contumelia per fino del bastone austriaco; e minaccerebbe oggidì col brigantaggio della reazione lo sterminio e la desolazione. Oltre la libertà politica si acquista pure coll' unione d' Italia la riconciliazione fraterna, la fede scambievole, e tutte le prosperità di nazione ricca, potente e rispettata, e non più povera, iner-

(1) Sapienza, cap. VII, v. 2: cap. III v. 9.

me, ed avvilita qual'era. Dimmi tu in qual modo si ravviva una schiava riscattata?

Cont. Ma le reazioni inquieteranno, perchè ci vuol molto, io credo, a spegnere i vecchi partiti; e veggo bene che il fomentare la reazione a modo del papa, dei preti e dei signorazzi italiani è cosa abominevole.

Catt. Le reazioni non saranno mai temute, tosto che il regno italiano potrà spiegare la sua potenza. D'altronde senza dubbio è cosa abominevole, perchè la reazione non è altro che una congiura secreta e proditoria, la quale ha per effetto l'assassinio col pretesto sacrilego della religione, come più volte ti ho detto. Il sollevare le masse ignoranti nella supposta difesa della religione è un manifesto tentare Iddio; perchè ad essa non si fa guerra alcuna, meno che la religione non consista nel solo dominio temporale del papa, lo che è falso. G. C. ha promesso che i nemici della Chiesa non prevarranno contro di essa. E siccome il clericato si dichiara coi fatti nemico di essa; che mai pretenderebbe in sua difesa? A qual fine non vuole l'Italia unita? Tel dirò colle stesse sue dottrine: « perchè vogliono tentare « Iddio ed agire senza giusta causa per mettere a « prova la potenza, la bontà o alcun'altra di lui « perfezione per mezzo di un effetto straordinario, « e chiedergli senza fondamento ciò ch'egli non ha « promesso (1). » È un gran delitto d'infedeltà il

(1) Bergier, Giraud, ec. Diz. teolog. Artic. *Tentare Iddio*.

presumere di far cambiare secondo il capriccio le leggi della divina provvidenza e gli statuti invariabili del Vangelo. Eppure sanno i preti e i legittimisti che il Signore, sdegnato col popolo che avea liberato dalla schiavitù egiziana, disse: « Già mi ten-« tarono per dieci volte: ebbene non vedranno la « terra per la quale giurai ai padri loro (1). » Il desiderio delle guerre sterminatrici provocate, il sollecitare lo straniero in Italia per ricolmarla di sventure, il gittare lo spavento nel suolo italiano, il distruggere le popolazioni, affamarle e saccheggiarle spietatamente, il deludere le lontane nazioni colla menzogna di pubblicare immaginati sacrilegi, tentati contro il pontefice, contro le chiese, contro il culto, e fare appello di genti che accorrono a Roma, come padroni in casa altrui, rendendo la città e i dintorni un asilo di malviventi, di sbandati, di legittimisti fanatici ed insensati, di ciurme di genti vendute e prezzolate per animare un brigantaggio simulato colla religione. Quel Pio IX che vide nella sua elezione a qual'entusiasmo s'inalzasse l'amore dei suoi fedeli verso di lui, fu quello stesso che pel governo temporale fece incolpare d'ingratitudine le popolazioni intiere, senza meritarlo. Per riconoscer quindi nel suo potere più quello di re che di padre e pastore, vede oggi come il gregge che avea d'intorno si disperse, perchè prescelse esser

(1) Tentaverunt me jam per decem vices: non videbunt terram pro qua juravi patribus eorum (Num. cap. XIV).

circondato da famelici lupi i quali diffusero indignazione e terrore. Gli avventurieri si assoldano a formare eserciti, e sempre stranieri, a fine di fargli esercitare la più atroce barbarie, scevri da qualsiasi patrio sentimento, e che per principale requisito avesser quello di esser legittimisti, cioè settari del dispotismo, ed abborriti dai loro concittadini. Tal'è il frenetico monsignor De Merode ministro delle armi pontificie. Tali furono i generali eroi Lamoricière, Pimodan, ed altri del reazionario stato maggiore; ed oggi il contadino Chiavone, uomo da non meritare che il suo nome venga posto nella storia contemporanea, neppure come brigante. E quale scopo avrebbero queste milizie? Di difendere la religione colla legge stataria e col saccheggio? Bella difesa in vero è quella d'intimare ad infelici popoli « *O mal governo, o morte.* » « *O preda di livori e vendette, o morte.* » « *O catene, o morte.* » Bella difesa della religione furono le stragi di Perugia, e le infamie praticate dai militi papalini in tutte le loro campagne. Bel contegno cattolico del cardinale Antonelli compartire liberi poteri agli sbirri, alle spie e a tutti i fuorusciti! Edificante dimostrazione del papa nell'onorare di sua presenza i masnadieri borbonici venuti a Roma dopo i misfatti e l'eccidio di Collalto, di Carsoli, di Tagliacozzo, di Scurcola, di Civitella Roveto, e di quei villaggi infelici ed inermi che caddero in balìa di genti inferocite dal sangue e dalla ragione dell'assassinio, del furto e di ogni azione brutale! Questi prodi campioni della

iniquità si elessero a tutela del clericato per sottrarsi empiamente alla vendetta di Dio che li percuoteva, e allo sdegno provocato negli animi dell' Italia intiera; mentre colla seduzione, coll' inganno e la menzogna si compone al papa un esercito di lordure accozzate per fraudolenti prestigi, facendo della religione lo scudo di abominevoli azioni. Soldatesca senza onore, senza disciplina, senza morale cristiana, incapace di stare a fronte di qualunque altra milizia, vanta per duci ridicoli eroi, i quali scaltramente trionfarono sulle casse dell' obolo di S. Pietro, e sui milioni borbonici, che grondano del sangue delle depauperate popolazioni. Ma il Cielo ne puniva la insensata audacia a Castelfidardo e ad Ancona, siccome oggi la punisce sui masnadieri dell' Italia meridionale, e su tutti coloro che in qualunque modo avversano, o avverseranno la nazionalità italiana. E perchè da abisso si discende in abisso; così dopo le vergognose disfatte si decorarono dal papa i vinti eroi con una medaglia alla quale per insegna s' incise la croce capovolta. Allusione veramente adattata alla stoltezza delle opere; perchè in quel segno o deve intendersi lo spregio al labaro cristiano, o una profanazione al martirio di S. Pietro; nè da G. C. a noi si ha memoria che i fedeli alterassero il vero ed unico emblema di religione nella croce latina. E non avvi principio alcuno di ravvedimento nel gabinetto tonsurato dopo aver veduto l'inutilità delle preghiere verso il Cielo, e i vani tentativi d' ogni sorta adoperati. Anzi è sempre costante nel

proponimento di armare studiando i progetti di occulte mene, di tradimenti, di sorprese proditorie, vagheggiando un' accanita reazione alla quale intende far testa il *papa–re*, col braccio dei vescovi cattolici, dei preti, dei frati e del partito fuso oggidì coi più nefandi legittimisti dei Borboni e dei principi spodestati d' Italia e di Europa; emanando di soppiatto proclami incendiari che fanno distribuire con danaro, promesse ed altre seduzioni nell' intento ancora di congiurare alla vita di Vittorio Emanuele (1), di Napoleone III e di quanti sovrani si opponessero alla ripristinazione della tirannia.

Cont. Ora comprendo meglio perchè mi si dettero le armi occultamente... Ora intendo perchè il mio curato tornando da Roma venne carico di danari, e diceva a me ed a molti altri miei compagni « Ve-« drete presto tornare le cose come prima, e guai « a chi ci torse un capello.... E voi mi seguirete « alla reazione. I Piemontesi saranno tutti trucidati « coi liberali, e diverrete ricchi. » Ma che far si dovea con questa reazione per non esser più poveri? Ditemi più chiaramente cosa sia reazione e quali ricchezze si acquistano?

Catt. La reazione è la libertà concessa dai tiranni al brigantaggio, che si vuol coprire colla difesa della religione e del papa, e che si concede ad uomini

(1) *L' osservatore romano* scrivea: « Vi sarà un pugnale « ben affilato per immergerlo nel cuore di Vittorio Emanue-« le. » Bella passione!!!

perduti e negati ad ogni sentimento di umanità, come sarebbero molti ignoranti della tua sfera. Il papa ed i Borboni danno ampie facoltà a questa feccia di gente di saccheggiare, rubare, uccidere chiunque, senza riguardo nè a condizione, nè a sesso, nè a età. Il premio che a costoro si concede è il depredamento su tutto ciò che può venire alle mani. Ti pare che queste cose siano coerenti al Vangelo e a G. C.? Ecco le conseguenze del *papa-re*, il quale per difendere il suo governo politico, da cui fa dipendere l'indipendenza dell'autorità spirituale, per solo ambizioso eccesso, ordina che si sfreni la mala educazione negli uomini prestigiosi e fanatici, e che dimesso qualunque sentimento di fraterno amore, abbiano la ragione delle tigri e delle jene. Ad eseguire questa specie di reazione si scelgono uomini più abjetti e consumati nelle nequizie e nei delitti, e già degradati dalla civile dignità. Cotestoro, lungi dal porsi a fronte delle onorate schiere che odiano, sorprendono invece inermi popolazioni, a cui regalano il fuoco, il ferro e la desolazione, facendo guerra alle sostanze e al danaro per lo più dei più ricchi, chiamati da essi giacobini, carbonari, frammassoni ec. ec. Cogli agguati per le campagne interdicono la pubblica sicurezza, ed infieriti sul sangue innocente passano da misfatto a misfatto. Avvi quindi un'altra classe di questi bravi, prescelti a braccio forte delle autorità reazionarie. Fatti padroni di poteri senza limiti insultano le popolazioni che non possono difendersi, e coll'aspetto di briganti ti minacciano perfino

la libertà dello sguardo, come accade a Roma papalina tra i gendarmi e gli onesti cittadini, provocati ancora nel nobile loro contegno. Finalmente vi è una terza specie di reazionari, e sono i legittimisti stranieri, i quali non potendo far uso del loro fanatismo in patria, lo rivolgono nei paesi altrui, e sotto ridicole divise di zuavi, di viaggiatori, di diplomatici, si prestano alla difesa del dispotismo papale che chiamano essi S. Sede. È una setta di maniaci! E tutta questa gente non ha altro luogo immune che Roma fino a che sarà del *papa-re*. E poi? La giustizia di Dio non concederà a nessuno di costoro nè patria nè terra. Esecrati nemici della umanità!

Cont. Non fia mai che da ora innanzi la pensi diversamente da voi. Voglio tornare subito alle onorate mie cure campestri e domestiche; all'amore de' miei figliuoli, ed attendere in pace i nuovi destini d'Italia che il Signore seconda per sua grazia. Voi mi avete ridonata la smarrita tranquillità, e ve ne ringrazio di cuore. Il mio curato faccia il prete. Se mi parla un'altra volta di queste cose saprò rispondergli coi vostri insegnamenti; e se prosegue ad operare, lo denunzierò al governo affinchè non turbi alcuno colle sue empietà. Saremo felici davvero coll'Italia unita e con Vittorio Emanuele suo re?

Catt. Senza dubbio, e voglio dartene un cenno. Non più arbitrarie oppressioni, perchè il governo del regno italico sarà governo rappresentativo, cioè col diritto costituzionale della nazione. Non più miserie, perchè vedrai bene che le pubbliche rendite dell'Ita-

lia intiera riuniscono i profitti economici in un solo sovrano, e non in tanti che ne avevamo, e per cui, abolito lo spirito del municipalismo, sarà uno l'interesse della nazione, ed in conseguenza uno lo stimolo di prosperità al commercio, alle industrie, all'agricoltura, alle arti e all'utile circolazione del denaro. In fine acquistata la pace, scemano le contribuzioni; e l'Italia fatta grande, forte e potente, sarà pure contemporaneamente ricca al pari delle altre nazioni. E dopo cessate le interne ed esterne nimicizie, ci lasceranno una volta tranquilli sotto la tutela di patria amministrazione. Il papa, i preti, i frati, sbarazzati da interessi mondani politici e governativi, penseranno meglio ai casi loro, ed a rendersi di pubblico vantaggio, ed allora saranno molto più rispettati ed amati. La religione di G. C. trionferà delle ambizioni e delle cupidigie, che le si oppongono, spegnerà i partiti, ricongiungerà gli animi. Benediremo i nostri liberatori, pregando il Cielo che ci conservi il riscatto, e ci protegga contro tutte le aggressioni.

CONCLUSIONE

È questo, o preti del *papa-re*, un libello infamatorio? Sono in questo catechismo insulti, calunnie, come rispondete a chi vi dice la verità? Si offende la religione e la S. Chiesa? S' infamano gli ecclesiastici che insegnano il Vangelo, o quelli che lo travisano per illudere sulla necessità del governo temporale del papa? S' offendono i magistrati che difendono l' autorità spirituale del pontefice, e i sovrani che la proteggono? S' insegna morale licenziosa per distruggere i dommi e il sacro ministero sacerdotale, ovvero si manifestano le vostre private passioni di dominio e di averi che usurpaste, e che giammai potrebbero legalmente spettarvi?... Risponda la vostra coscienza, se pure sarà suscettibile o meritevole di un raggio della divina misericordia. Iddio però dette a voi il re fanciullo, perchè e lui e voi foste una volta smascherati al cospetto del Vangelo che dispregiate. Voi, fanatici di reazione, per opprimere e vendicarvi, avete dimenticato G. C. e vantate la di lui religione. Nutrite odio cieco e furente contro i vostri fratelli, perchè non si adattano alla falsità delle

vostre massime, totalmente opposte alla civiltà del Cristianesimo. La religione, predicata da voi colla sola favella, per se stessa dona la felicità in terra che sacrilegamente volete togliere, soffiando nel fuoco delle discordie... Fate una volta l' arte degli angeli, e non quella dei demoni; poichè per la vostra passione di regnare distruggete le più eminenti virtù del Vangelo, il fondamento medesimo, cioè la carità di spirito, e non quella che ostentate colle vostre capricciose ed inutili beneficenze... Voi non scorgete la cecità in cui v' induce l' errore di rendere legittimo il potere temporale del papa adducendone l' esistenza di 14 secoli, quando sapete che ciò non è vero, come è già dimostrato. Procurate pure di provarlo coll' asserire ereticalmente che il papa non può essere indipendente nell' esercizio della sua autorità spirituale senza il dominio di re. Dio vel perdoni!! Questo assurdo lede direttamente il carattere sacro del successore di S. Pietro, e limita la potestà conferita da G. C. Ma siete fuori di senno? — Infine venite fuori con Carlo Magno che fece re il papa. Falso di pianta! Tutte scuse, tutti pretesti, e tutto il mondo ve lo ha a sufficienza dimostrato. Intanto qual' è la vostra moderazione nell' adattarvi alla ragionevolezza delle genti italiane che opprimeste ed impoveriste? Come osate di credere un pugno di faziosi tutto il mondo che vi osserva scandalizzato? In qual modo si fa guerra al trono e all' altare col domandare la libertà cristiana, coll' implorare la fraterna carità, e il sollievo dalla miseria, dagli affan-

ni in cui precipitaste l'Italia? Avrete da rispondere a 24 milioni di persone che vogliono la ricupera nazionale, e la emancipazione dalle vostre vituperevoli catene. Si sdegnano giustamente della vostra infernale opposizione. — Eccovi Roma sotto il vostro dominio! Se si risguardi negli ultimi due pontificati, si ha che dal 1831 al 1846 l'avidità del *papa–re*, in Gregorio XVI, aggravò uno Stato così piccolo di un debito oltre 50,000,000 di scudi. La tirannia, per l'effetto del mal governo, importò 74 decapitazioni, e popolate le prigioni e le galere. Il potere di pubblica sicurezza affidato alla celebre lordura di Nardoni, con facoltà senza limiti, e di altri sbirri e spie. L'oppressione portata al colmo delle miserie pubbliche e private. La capitale ridotta al solo bagordo clericale. Monsignore Zacchia pubblicava la statistica di Roma nel 1842 contenente 30 cardinali, 21 vescovi onorari, 125 prelati, 1654 preti secolari, 3479 frati, 1550 monache, 6355 impiegati, 12,128 servi e domestici della casta tonsurata, 1913 mendici, 81,230 adolescenti. Tutto il rimanente principi, artieri, e famiglie particolari. Se la popolazione di Roma si fa ascendere a 180,000, vi rimangono 71,515 che formano la classe dei venditori e bottegai, e quella dei tanti forestieri ivi residenti per l'industria di centralizzamento. Dalla esaltazione di Pio IX ad oggi, 1861, vedetela, o preti, vedetela a qual condizione finalmente la serbaste. Guardate le conseguenze delle vostre cupidigie e della felice ed esemplare amministrazione pubblica di che vi lodate.

Osservate l' ordine che bramate ripristinare, e quindi senza passione, se sarà possibile in qualche lucido intervallo, paragonatela con tutte le altre città d' Italia, ove al presente dite non esservi che sedizione e disordine. Dove un' anarchia più consumata coll' impero tonsurato come a Roma? Dove tante speciali contribuzioni aggravanti? Dove la enorme moltitudine degli accattoni che inondano le vie, le case, le chiese, ed ogni luogo pubblico? Dove i tanti furti qualificati di notte e di giorno? Non vi scuote la miseria in cui languisce Roma? Insensati! Pensereste voi forse che i Romani divenissero il principale oggetto delle vostre barbarie coll' assoggettarli agl' insulti degli assassini che onorate, coll' incoraggiare le baratterie e i monopoli del premiato ladroneggio, che incomincia dal ministero e quindi termina al più infimo rivendugliolo, onde affamare i testimoni delle vostre prepotenze? Qual timore credereste d' incutere al coraggio delle gloriose virtù patrie, col farvi circondare da uomini di ludibrio, coll' atterrire nelle condanne del patibolo che sovente inalzate non ai malvagi, ma agl' innocenti? Temete l' ira concitata dall' inveire che voi fate sull' oppresso! Sono manifesti omai, nella disperazione che vi tormenta, i vostri delitti; poichè non vi giova nasconderli al cospetto del mondo colle tante proscrizioni, colle dolose menzogne dei vostri giornali, colle orribili mene dell' estreme vostre risorse!.. Paventate la vindice mano di quel Dio che voi tentate: quella che disfece i vostri eserciti, e che vi punirà se ancor persisterete a

profanare il papato col governo temporale, il tempio coi vostri privati interessi, il sacro vostro ministero colle cure che punto non vi appartengono. Cessate una volta per sempre d' insidiare la nazionalità italiana. E siate certi che quattro padroni non proseguiranno a mantenere incompleta la rivoluzione ormai presso il suo termine. E il magnanimo imperatore de' Francesi che voi benedite e maledite, secondo le circostanze, non permetterà che lo scioglimento della questione oltrepassi i limiti delle sofferenze diplomatiche capaci a turbare la pace europea e ad avventurare nell' esito di guerre disperate qualche inatteso sconvolgimento. Riflettete sul serio ai mali che produrrebbe la vostra pertinacia, oggi in specie che ne siete avvertiti dalla voce dei popoli, che è la voce di Dio; se non volete rendervi l' oggetto delle universali esecrazioni. Salvi sempre quei buoni preti, che per effetto della loro dottrina teologica, sono veramente cattolici, e vogliono l' Italia una, libera e indipendente con VITTORIO EMANUELE senza il *papa-re* come pretende tutto il popolo italiano, il quale nelle pubbliche e solenni dimostrazioni alla risposta del card. Antonelli sulla nota di Thouvenel ha proclamato concordemente la parola d' ordine

VIVA IL PONTEFICE NON RE

VIVA VITTORIO EMANUELE II RE D' ITALIA.

FINE